

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

LIBRERIA
SEMINARIO METROP.
TORINO

3 - MARZO

Anno LXII
Marzo 1985
Spediz. abbonam. postale
mensile - Gruppo 3°-70

21 MAG. 1985

ORARIO DEGLI UFFICI DIOCESANI

Segreteria dell'Arcivescovo - tel. 54 71 72
ore 9-12 (giorni feriali, escluso giovedì)

Tribunale Diocesano per le Cause dei Santi - tel. 54 49 69 - 54 52 34
ore 9-12 (su appuntamento con il responsabile mons. Giovanni Luciano —
tel. 50 25 35 — e per istruttorie di Processi)

Tribunale Ecclesiastico Regionale - tel. 54 09 03
ore 9,30-12 - 15,30-17,30 (escluso sabato pomeriggio)

Curia Metropolitana

Gli Uffici sono aperti in ogni giorno feriale. Sono chiusi il giovedì-venerdì-sabato santo, il 24 giugno (festa del Patrono della città di Torino), il 16 agosto, il 2 novembre, nei giorni festivi di preceppo ecclesiastico e nei giorni festivi agli effetti civili.

*Per l'orario di apertura si vedano le indicazioni relative ad ogni singolo Ufficio.
Il sabato pomeriggio tutti gli Uffici rimangono chiusi.*

Vicario Generale

Don Francesco Peradotto tel. 54 49 69 - 54 52 34 (ab. 274 33 91)
ore 9-12 (compreso sabato)

Vicari Episcopali Territoriali (= V.E.T.) tel. 54 18 95 - 54 70 45

Distretto pastorale di Torino Città

V.E.T. Don Leonardo Birolo (ab. 51 40 70)
ore 9-12 lunedì-martedì-giovedì-venerdì

Distretti pastorali di Torino Nord - Sud Est - Ovest

V.E.T. Don Domenico Cavallo, ab. Settimo Torinese tel. 800 08 60 - 800 18 75

V.E.T. Don Giovanni Coccolo, ab. Moncalieri tel. 605 53 33

V.E.T. Don Rodolfo Reviglio, ab. Pianezza tel. 967 81 49
ricevono, in Curia, Ufficio dei Vicari, solo il lunedì mattina

Vicario Episcopale per i Religiosi e le Religiose

Don Paolo Ripa di Meana, S.D.B. (ab. 50 46 76)
riceve il lunedì ore 9-12, mercoledì ore 10-12 nell'Ufficio Religiosi
tel. 54 49 69 - 54 52 34
mercoledì ore 15-18 nell'Ufficio Vicari Episcopali tel. 54 70 45 - 54 18 95
Ufficio (can. Giuseppe Ruata) tel. 54 49 69 - 54 52 34
ore 9-12 (escluso sabato)

Prima Sezione: Servizi generali

Cancelleria e Ufficio Matrimoni tel. 54 49 69 - 54 52 34
ore 8,30-12 (compreso sabato)

Archivio tel. 54 49 69 - 54 52 34 - ore 8,30-12 (escluso sabato)

Ufficio Amministrativo tel. 54 18 98 - 54 59 23
ore 9-12 (compreso sabato)

Assistenza Clero tel. 54 49 69 - 54 52 34
ore 9-12 lunedì-martedì-venerdì

Assicurazioni Clero tel. 54 33 70
ore 9,30-12 (compreso sabato)

Opera Diocesana per la preservazione della fede - Torino Chiese
tel. 53 24 59 - 53 53 21
ore 9,12,30 - 15,30-18 (escluso sabato)

(segue nella III di copertina)

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

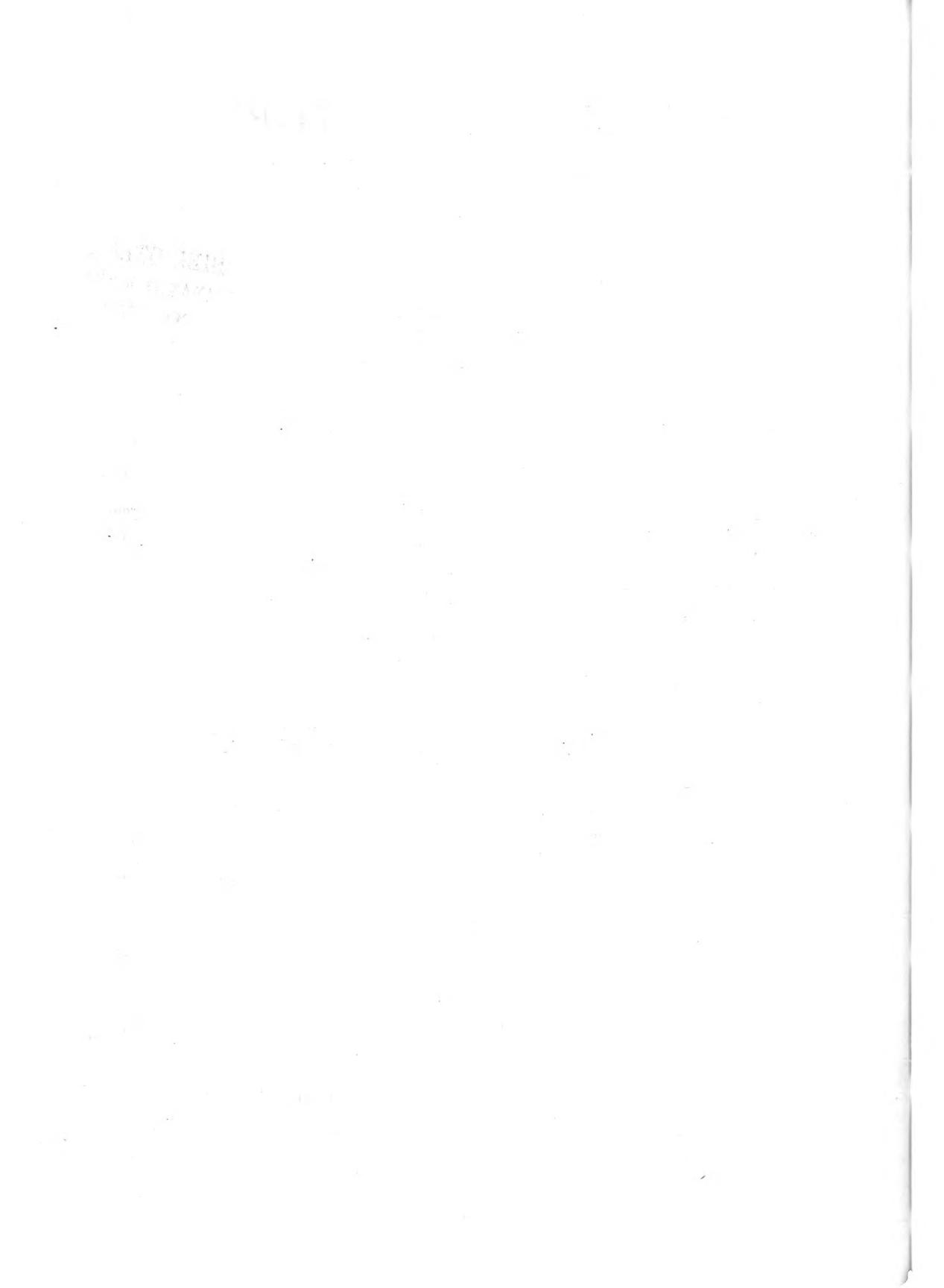
Anno LXII

Marzo 1985

BIBLIOTECA
SEMINARIO METROPOLITANO
TORINO

SOMMARIO

	pag.
Atti del Santo Padre	
Messaggi per la XXII Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni	179
Alla Pontificia Commissione per le Comunicazioni Sociali (7/3)	184
Alla F.I.D.A.E. e all'A.Ge.S.C. del Lazio (9/3)	187
Al Convegno dei Diaconi permanenti (16/3)	191
Messaggio ai lavoratori di tutto il mondo (24/3)	193
Al raduno internazionale dei giovani (30/3)	196
Lettera Ritibus in sacris a tutti i sacerdoti della Chiesa in occasione del Giovedì Santo 1985	200
Lettera Apostolica Parati semper ai giovani e alle giovani del mondo in occasione dell'Anno Internazionale della Gioventù (presentazione)	209
Atti della Santa Sede	
Congregazione per la Dottrina della Fede: Notificazione sul volume « Chiesa: Carisma e Potere. Saggio di ecclesiologia militante » del padre Leonardo Boff, O.F.M.	213
Atti della Conferenza Episcopale Italiana	
Comunicato del Consiglio Permanente (11-14/3)	219
Costituzione del Comitato per il sostentamento del clero	222
Messaggio del Cardinale Presidente per il secondo Convegno ecclesiale	224
Atti della Conferenza Episcopale Piemontese	
Messaggio dei Vescovi alle comunità diocesane	229
Atti del Cardinale Arcivescovo	
Gli auguri pasquali dell'Arcivescovo a tutti i torinesi	231
Curia Metropolitana	
Cancelleria: Rinuncia — Nomine — Dedicazione di chiesa al culto — Ricognoscimento agli effetti civili — Cambio indirizzo e numero telefonico	233
Ufficio amministrativo: Scadenza IRPEG - Guida alla dichiarazione dei redditi Mod. 760/85	235
Ufficio liturgico: La nuova edizione del repertorio regionale di canti per la liturgia « Nella casa del Padre »	239



Atti del Santo Padre

Messaggio per la XXII Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni

«Giovani, Cristo vi ama, vi chiama, vi manda»
**Nell'Anno Internazionale della Gioventù occorre promuovere un accostamento
straordinario delle nuove generazioni alle vocazioni consacrate**

Pubblichiamo il testo del Messaggio inviato dal Santo Padre alla Chiesa universale in preparazione alla XXII Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni che si celebra domenica 28 aprile 1985.

Venerati Fratelli nell'Episcopato,
Carissimi Figli e Figlie di tutto il mondo.

1. La *XXII Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni*, che verrà celebrata come ogni anno nella quarta Domenica di Pasqua, è una occasione in cui, come Pastore della Chiesa universale, sento l'urgente dovere di esortare tutti i battezzati a collaborare con la preghiera incessante e l'azione pastorale nella promozione delle vocazioni sacerdotali, delle vocazioni alla vita consacrata nelle sue molteplici forme, delle vocazioni all'impegno missionario. E' questo un problema vitale che si colloca nel cuore stesso della Chiesa; dalla sua soluzione, infatti, dipende il suo avvenire, il suo sviluppo e la sua missione universale di salvezza.

Fin da quando l'indimenticabile Paolo VI volle istituire questa Giornata Mondiale, i Messaggi Pontifici, pur rivolti a tutto il popolo di Dio, hanno avuto come destinatari privilegiati i giovani. Questa attenzione assume in qualche modo una motivazione e un significato singolare per il 1985, che le Nazioni Unite, come è noto, hanno proclamato «*Anno Internazionale della Gioventù*».

E' un appuntamento al quale la Chiesa non vuole essere assente. Intende anzi offrire contributi e apporti originali connessi con la fede e i valori cristiani. Numerose iniziative sono state programmate e altre verranno promosse sia a livello di Chiesa universale, sia a livello di

Chiese particolari. Io stesso ho già rivolto l'invito ai giovani di tutto il mondo per un grande incontro a Roma, nella Domenica delle Palme, per proclamare insieme che « Cristo è la nostra pace ».

E' mio vivo desiderio che in tale anno si promuova anche un accostamento straordinario dei giovani alle vocazioni consacrate. La Giornata Mondiale è un punto ideale di riferimento per un'azione più vasta e più incisiva. E' la testimonianza specifica che dalla gioventù si attendono le comunità cristiane. In questa prospettiva la mia parola si rivolge prima alle nuove generazioni e in secondo luogo a tutti coloro che sono investiti da responsabilità pastorali ed educative.

2. Giovani, Cristo vi ama!

Ecco il lieto annuncio che non può non riempirvi di stupore. Il mio messaggio per voi non può essere altro che quello stesso del Vangelo: Cristo ha per voi giovani un amore di predilezione e vi provoca all'amore.

Il mio colloquio con voi ha conosciuto ormai le vie del mondo e dappertutto ho incontrato giovani assetati di amore e di verità, anche se assillati da molti interrogativi e problemi circa il senso da dare alla propria vita.

Non raramente vi imbattete purtroppo in false guide e falsi maestri, che tentano di lusingarvi, di abusare della vostra generosità e di spingervi anche verso attività che generano solo amarezza e delusione.

Ora vorrei chiedervi: avete incontrato Colui che si è proclamato l'unico vero « Maestro » (*Mt* 23, 8)? Non sapete che Lui solo « ha parole di vita eterna » (*Gv* 6, 68) e possiede le risposte più vere ai vostri problemi?

L'amore di Cristo è la forza più grande del mondo, è la vostra forza. Avete fatto questa meravigliosa scoperta? Quando un giovane o una giovane lo ha incontrato personalmente e ha scoperto il suo amore, ha fiducia in Lui, ascolta la sua voce, si mette alla sua sequela, disposto a tutto, anche a dare la vita per Lui.

3. Giovani, Cristo vi chiama!

L'amore conosce vie diverse, così differenti sono i compiti che Egli affida a ciascuno e a ciascuna di voi.

Nell'ambito della vita cristiana ogni battezzato ha dal Signore la sua « chiamata », e tutte le vocazioni sono importanti, tutte meritano grande stima e riconoscenza, tutte debbono essere accolte e seguite con generosità. Tuttavia il Signore Gesù, nel fondare la Chiesa, ha voluto istituire particolari ministeri, che affida a quelli, fra i suoi discepoli, che liberamente sceglie.

Così a molti di voi, più numerosi di quanto si possa credere, il Divin Redentore vuole partecipare il sacerdozio ministeriale per donare l'Eucaristia all'umanità, per perdonare i peccati, per predicare il Vangelo, per guidare le comunità. Cristo conta su di loro per questa missione mera-vigiosa. I sacerdoti sono necessari al mondo perché Cristo è necessario.

A molti di voi il Signore Gesù domanda di lasciare tutto per seguire Lui povero, casto, obbediente. A molte giovani rivolge l'appello misterioso a vivere un progetto di amore esclusivo con Lui nella vita verginale.

Pensate forse che queste chiamate riguardino altri e non possano indirizzarsi, forse, alle vostre persone? Vi sembrano molto difficili perché comportano rinunce, sacrifici e perfino l'offerta della vita?

Guardate la prontezza degli Apostoli. Guardate la magnifica esperienza di migliaia e migliaia di sacerdoti, diaconi, religiosi, suore, laici consacrati, missionari, giunti fino all'eroismo per testimoniare all'umanità Cristo morto e risorto.

Guardate la generosità di migliaia e migliaia di giovani, i quali, nei seminari, nei noviziati e in altri istituti di formazione si stanno preparando ai sacri Ordini, alla professione dei consigli evangelici, al mandato missionario. A tutti questi giovani vada il mio incoraggiamento e l'invito a proporre ai loro coetanei l'ideale che stanno realizzando.

4. Giovani, Cristo vi manda!

« Andate in tutto il mondo e annunziate il Vangelo a ogni creatura » (*Mc 16, 15*). Queste parole, pronunciate dal Signore Gesù prima di salire al Padre, oggi le rivolge a molti di voi. Alla soglia del terzo millennio dalla venuta di Gesù, una grande massa di uomini non ha ricevuto ancora la luce del Vangelo e versa in gravi condizioni di ingiustizia e di miseria.

Lo stesso Signore rivela la sproporzione tra gli immensi bisogni di salvezza universale e il numero insufficiente dei suoi collaboratori. « La messe è molta ma gli operai sono pochi » (*Mt 9, 37*): così esclamò vedendo le folle di ogni tempo stanche e sfinito come gregge senza pastore. Nei miei viaggi apostolici in ogni parte della terra, costato sempre di più l'attualità del lamento del Salvatore.

Solo la grazia di Dio, sollecitata dalla preghiera, può colmare questa dolorosa sproporzione. Resterete indifferenti ascoltando il grido che sale dall'umanità? Vi esorto a pregare ed anche a offrire le vostre persone, se il Padrone della messe vuole inviarvi come operai nella sua messe (cfr. *Mt 9, 38*).

Mettetevi in prima fila tra coloro che sono pronti a lasciare la propria terra per una missione senza frontiere. Attraverso le vostre persone Cristo vuole raggiungere l'umanità intera.

5. Il mio messaggio si dirige ora a tutte le comunità cristiane, perché tutte hanno responsabilità nei confronti dei giovani. In particolare mi rivolgo a voi, Venerati Fratelli nell'Episcopato, e a quanti condividono con voi compiti specifici pastorali ed educativi: presbiteri, persone consacrate, animatori vocazionali, genitori, catechisti, insegnanti, educatori.

In quest'anno dedicato ai giovani prendiamo nuova coscienza di ciò che essi rappresentano per la Chiesa.

Ricordate: *servire i giovani è servire la Chiesa!* E' un compito prioritario, davanti al quale spesso devono essere subordinati e orientati altri compiti, impegni, interessi.

Amate i giovani come Cristo li ama. Conosketeli e fatevi conoscere personalmente. Andate da loro perché spesso non verranno spontaneamente.

Fatevi soprattutto strumenti coraggiosi della chiamata che il Signore rivolge ai giovani.

La pastorale giovanile di base sarebbe incompleta se non si aprisse anche alle vocazioni consacrate. Lo ha sottolineato con forza anche il Documento Conclusivo del II Congresso Internazionale per le Vocazioni (cfr. n. 42 [in RDT 1982, p. 726 s.]), che ancora una volta raccomando alla vostra attenzione.

La Chiesa ha ricevuto da Cristo il diritto e il dovere di chiamare e proporre le vocazioni consacrate: non per imporre carismi e ministeri a chi non li ha ricevuti dallo Spirito Santo, ma per rivelare il progetto di Dio iscritto nel cuore di tanti giovani e spesso soffocato dalle circostanze ambientali. Dal canto loro i giovani e le giovani hanno il diritto e il dovere di farsi aiutare a scoprire e vivere la chiamata di Dio.

L'Anno Internazionale della Gioventù veda moltiplicare gli sforzi anche in tal senso. Soprattutto la Giornata Mondiale sia un momento forte di preghiera per una sempre nuova fecondità vocazionale.

6. In comunione con tutti i giovani del mondo, eleviamo la nostra preghiera al Padrone della messe perché moltiplichli gli operai del Vangelo, nella certezza che vorrà esaudire quanto il Signore Gesù espressamente ci ha comandato di fare:

« Dio nostro Padre, Ti affidiamo i giovani e le giovani del mondo, con i loro problemi, aspirazioni e speranze. Ferma su di loro il tuo sguardo d'amore e rendili operatori di pace e costruttori della civiltà dell'amore. »

Chiamali a seguire Gesù, tuo Figlio. Fa' loro comprendere che vale la pena di donare interamente la vita per Te e per l'umanità. Concedi generosità e prontezza nella risposta.

Accogli, Signore, la nostra lode e la nostra preghiera anche per i giovani che, sull'esempio di Maria, Madre della Chiesa, hanno creduto alla tua parola e si stanno preparando ai sacri Ordini, alla professione dei consigli evangelici, all'impegno missionario. Aiutali a comprendere che la chiamata che Tu hai dato loro è sempre attuale e urgente. Amen! ».

Nella fiduciosa speranza che il Signore non mancherà di esaudire la preghiera della Chiesa per le vocazioni, imparo di cuore a voi, venerati Fratelli nell'Episcopato, ai sacerdoti, ai religiosi, alle religiose, a tutto il popolo di Dio e, in particolare, ai giovani ed alle giovani che hanno generosamente accolto la chiamata divina, l'Apostolica Benedizione, propiziatrice di copiosi favori celesti.

Dal Vaticano, 25 gennaio dell'anno 1985, settimo di Pontificato.

IOANNES PAULUS PP. II

Alla Pontificia Commissione per le Comunicazioni Sociali

I mass-media strumento di unità e di carità

Profondo interesse per i mezzi della comunicazione sociale che incidono sulla mente, sulle aspirazioni e sui comportamenti umani - La famiglia umana ha diritto alla verità da cui nascono la libertà e la speranza di una vita più degna

Giovedì 7 marzo, il Papa ha ricevuto i partecipanti all'Assemblea plenaria della Pontificia Commissione per le Comunicazioni Sociali.
Questo, in traduzione italiana, il testo del discorso.

Cari Fratelli nell'Episcopato,
Fratelli e Sorelle in Cristo.

E' una grande gioia per me essere qui con voi a questo incontro, in cui per la prima volta vi riunite con il vostro nuovo Presidente, l'Arcivescovo John Foley. «Grazia a voi e pace da parte di Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo» (*Gal 1, 3*).

Venti anni fa, il Concilio Vaticano II dichiarava che tra le meraviglie dell'a tecnologia che l'ingegno umano, con l'aiuto di Dio, ha tratto dal creato, quelle che hanno maggiore effetto sullo spirito dell'uomo sono quelle che interessano maggiormente la Chiesa (cfr. *Inter mirifica*, 1).

Questa settimana siete venuti a Roma per dimostrare il vivo interesse della Chiesa verso i mezzi di comunicazione sociale che hanno una così profonda influenza sulle menti, sulle aspirazioni e sul comportamento umano.

Innanzitutto, se i mezzi di comunicazione sociale vengono bene usati, essi sono un aiuto per arrivare a conoscere la verità e per liberarci dall'ignoranza, dal pregiudizio, dall'isolamento e dalla violazione della dignità umana che si verifica quando i mezzi della comunicazione vengono manipolati allo scopo di controllare e limitare il pensiero dell'uomo.

In questo momento voi siete sommamente consapevoli delle parole di Gesù: «Conoscerete la verità e la verità vi farà liberi» (*Gr 8, 32*). La verità ontologica consiste nella conformità di ogni cosa esistente all'idea esemplare nella mente del Creatore; in questo senso, ogni essere è vero e ogni essere razionale è libero. La verità logica consiste nella conformità dei concetti mentali alla realtà attuale, ed è qui che individui senza scrupoli hanno cercato di rappresentare, attraverso i mezzi di comunicazione, una realtà falsa, così che la mente umana possa essere ingannata e quindi controllata e il pensiero dell'uomo possa anche non riflettere il mondo così com'è ma una visione del mondo secondo quello che una minoranza potrebbe voler imporre.

La Chiesa deve quindi continuare a dichiarare il diritto della famiglia umana alla verità — una verità che non è limitata alla realtà materiale ma che riconosce anche la trascendenza divina. La fede è l'accettazione di una verità comunicata ma non direttamente sperimentata — una verità rivelata da Dio nel mondo che Egli ha creato e nel Verbo che ha mandato.

L'inganno è privazione della dignità umana e distrazione dal destino umano; ha la sua origine nel padre della menzogna. Dio, d'altra parte, è autore della verità — ed è diritto e responsabilità della Chiesa non solo comunicare ma anche difendere la verità. La Chiesa deve essere un modello di verità se vuole essere fedele alla sua

vocazione, e deve essere araldo della verità, della Buona Novella di Gesù Cristo, se vuole essere fedele alla sua missione. San Paolo ci ricorda: « Non abbiamo alcun potere contro la verità, ma per la verità » (2 Cor 13, 8).

Se la verità è liberatrice e se la Buona Novella di Gesù Cristo salva ed eleva, allora i mezzi di comunicazione possono veramente essere espressione dell'aspirazione umana ed incentivo alla speranza cristiana.

La libertà che viene dalla verità può dare alla famiglia umana una visione di ciò che può essere, di ciò che dovrebbe essere — e può dare ad ogni essere umano la consapevolezza del destino che Dio ci ha preparato in ragione della dignità che ci ha conferito. Ove i mezzi di comunicazione sociale non riflettano la verità, tolgono la speranza. E gli esseri umani subiscono l'oppressione, la schiavitù e la disperazione.

I mezzi di comunicazione sociale devono offrire speranza alla famiglia umana — la speranza di realizzare la propria dignità come figli e figlie di un padre amorevole che li ha chiamati qui ad una vita di santità e li ha destinati ad una vita di felicità eterna nell'altro mondo.

I cosiddetti mezzi di svago offrono speciali possibilità di trasmettere la speranza con la narrazione di vicende che incoraggiano, attraverso modelli che ispirano ed esperienze comuni che danno consolazione e conforto. I mezzi di comunicazione sociale possono davvero consolare gli afflitti e ravvivare la speranza.

Forse, tuttavia, gli effetti più visibili della comunicazione sociale sono quelli che si esprimono nel comportamento umano. E' noto che parole trasmesse per radio o scritte nei giornali possono incitare alla violenza; che le immagini proiettate nei films o in televisione possano scatenare le passioni. Questi sono certamente pericoli da evitare; tentazioni cui resistere.

Ciò che non è stato sufficientemente sottolineato, tuttavia, è che i mezzi di comunicazione — come dice il loro stesso nome — possono fungere da catalizzatore per l'unità ed essere un invito alla carità. I nuovi *media* di recente hanno focalizzato la attenzione del mondo sulla tragica situazione delle vittime della fame in Africa — e la generosità nell'aiuto da parte di coloro che sono stati toccati dal bisogno di tanti loro fratelli e sorelle ha avuto un effetto molto benefico.

I nuovi *media* hanno avuto in questo caso il ruolo di suscitare una sempre maggiore risposta di solidarietà in situazione di emergenza, ed hanno contribuito ad unire più strettamente la famiglia umana attraverso la carità fattiva. Che continuino a farlo, ove ce ne sia bisogno.

Tramite drammatiche sequenze cinematografiche e televisive è possibile inoltre approfondire la conoscenza della gamma completa dei bisogni umani e si può essere messi in grado di rispondere con amore e comprensione alle persone angosciate, sole, ammalate e bisognose. Uno dei segni dell'amore, tuttavia, è la *presenza*. Dio è presente in tutte le cose che ha fatto. Altrimenti non continuerebbero ad esistere: Egli, per amore, ci ha chiamati all'esistenza e, per amore, ci sostiene nell'esistenza. Quello che ci unisce come membri della famiglia umana — quello che ci fa presenti gli uni agli altri — dovrebbe, dunque, ricordarci che siamo tutti figli di un solo Padre.

I moderni mezzi di comunicazione rendono possibile tale unità attraverso la comune esperienza di quanto viene diffuso o anche la presenza simultanea ad un avvenimento mediante i collegamenti elettronici che circondano il globo, raggiungendo perfino lo spazio.

E' possibile condividere insieme l'emozione di una tragedia; esaltarsi insieme nella comune esperienza di un trionfo umano. Si può, in breve, essere uniti tramite i moderni mezzi di comunicazione — uniti nella verità di una esperienza comune, uniti

nei diversi aspetti di una comune aspirazione, uniti in una risposta comune ai bisogni umani o nell'ammirazione comune dell'eroismo umano. Si può forse, come mai prima d'ora, essere uno nella fede, nella speranza e nella carità.

Sì, le vostre attività come membri della Pontificia Commissione per le Comunicazioni Sociali sono estremamente importanti. Voi riflettete il vivo desiderio della Chiesa non solo di comunicare la Buona Nove'la di Gesù Cristo mediante i mezzi di comunicazione, ma anche di promuovere l'unità e la carità nel nostro mondo ancora diviso.

Per mezzo delle meraviglie che l'uomo ha scoperto nel mondo creato da Dio, voi state cercando di comunicare la luce della verità liberatrice di Cristo e il calore del suo amore che salva.

Alla F.I.D.A.E. e all'A.Ge.S.C. del Lazio**La scuola cattolica è una necessità
per la società contemporanea**

I genitori sono i principali educatori della prole, i primi catechisti; nella famiglia si fa la prima esperienza della comunità - Una consegna agli alunni: « Fuggite la mediocrità, e darete anche voi un contributo non piccolo allo sviluppo della vostra scuola e della vostra città »

Sabato 9 marzo, il Papa ha ricevuto genitori, docenti e alunni delle scuole cattoliche operanti nel Lazio. Insieme a loro vi erano i responsabili della Presidenza regionale della Federazione Istituti di Attività Educative (F.I.D.A.E.) e dei Comitati dell'Associazione Genitori Scuole Cattoliche (A.Ge.S.C.).
Questo il discorso del Santo Padre:

Carissimi.

1. Sono lieto d'incontrarmi con voi, responsabili della Presidenza regionale della Federazione Istituti di Attività Educative, qui convenuti insieme con i genitori, i docenti e gli alunni delle scuole italiane operanti nel Lazio, con gli addetti ai vari servizi, nonché con i rappresentanti dei Comitati dell'Associazione Genitori Scuole Cattoliche e di altre categorie.

Saluto con grande affetto questa assemblea così numerosa e colgo volentieri l'occasione dell'incontro con voi per soffermarmi sul tema, mai sufficientemente ribadito, della funzione della scuola cattolica nella società contemporanea.

2. Il nuovo Codice di Diritto Canonico, nel primo canone del libro dedicato a questo importante problema, così afferma: « La Chiesa ha il dovere e il diritto nativo, anche con l'uso di propri strumenti di comunicazione sociale, indipendentemente da qualsiasi umana potestà, di predicare il Vangelo a tutte le genti » (*can. 747*).

Sotto il linguaggio della formula giuridica si riconferma una verità teologica e pastorale. In forza del mandato, ricevuto dal suo Divino Maestro, di portare al mondo l'annuncio della salvezza, la Chiesa, rivendicando a sé la piena libertà religiosa, che nessuna autorità umana ha il potere di ostacolare, mette in rilievo il suo compito specifico in ordine all'educazione di ogni uomo.

Ora, nell'ampio ventaglio dei mezzi educativi, appare evidente la priorità della scuola quale strumento atto a sviluppare in maniera sistematica le facoltà intellettuali, a maturare la capacità di giudizio, a promuovere il senso dei valori, a costituire un centro di riferimento, alla cui dinamica sono chiamati a partecipare famiglie, insegnanti, associazioni.

Consapevole di questa realtà, la Chiesa si è fatta sempre e dappertutto promotrice dell'attività scolastica, dando vita alle grandi Università del passato, incoraggiando il sorgere e il dilatarsi di Ordini religiosi dedicati all'educazione della gioventù come al loro campo privilegiato di apostolato.

Senza simile strategia apostolica, il processo di evangelizzazione tra i popoli sarebbe avvenuto con maggiore lentezza e più difficoltosa sarebbe stata nei vari continenti la possibilità della « *Plantatio Ecclesiae* ».

Perciò la Santa Sede ha avuto cura, nelle circostanze più diverse e nelle epoche più difficili, come la nostra, d'impartire direttive opportune al raggiungimento del

fine. In proposito voglio ricordare l'Enciclica *Divini illius Magistri* del mio Predecessore Pio XI; il documento conciliare *Gravissimum educationis*, di cui nel prossimo ottobre cade il ventesimo della pubblicazione; e la secolare attività della Congregazione per l'Educazione Cattolica, ristrutturata secondo gli orientamenti del Vaticano II.

L'anno scorso, per la festività dei Santi Pietro e Paolo, rivolgendo la parola ai miei Collaboratori della Curia Romana, ho voluto riprendere l'argomento dell'educazione e della scuola cattolica per indicarne la somma attualità in ogni parte del mondo. Il tema rappresenta infatti una costante dell'insegnamento ecclesiale, ed una conferma della sua importanza.

3. L'educazione cattolica si trova indebitamente coartata dove manca la possibilità dell'insegnamento religioso nell'ambito della scuola statale, perché il messaggio evangelico non può essere escluso da una scuola che per la sua natura è aperta a tutti, quindi obbligata ad offrire adeguati servizi educativi.

E' dovere dei pubblici poteri solleciti del bene comune venire incontro alle esigenze dei cittadini nel rispetto dei diritti di tutti, creando le condizioni perché l'educazione dei giovani in tutte le scuole dello Stato possa aver luogo secondo le convinzioni religiose e morali delle proprie famiglie.

Nella logica di questi principî in Italia sono state accettate da entrambe le parti le nuove disposizioni dell'Accordo concordatario del 18 febbraio 1984.

Ciò, però, da solo non basta. Va qui riaffermato il diritto e il dovere dei genitori cattolici di « scegliere quei mezzi e quelle istituzioni attraverso i quali, secondo le circostanze di luogo, possano provvedere nel modo più appropriato all'educazione cattolica dei figli » (*can. 793*). Di conseguenza, essi nello scegliere le scuole per i loro figli devono godere di vera libertà, riconosciuta e tutelata dalle Autorità civili (cfr. *can. 797*). Occorre inoltre riconoscere alla Chiesa la libertà d'istituire e di dirigere proprie scuole, di qualsiasi ordine e grado. Essa lo ha fatto per due millenni, ed il testo del documento conciliare, prima ricordato, lo ribadisce con luminosa chiarezza (*Gravissimum educationis*, 8).

In altre parole, all'interno di una società pluralistica, come la nostra, in rapida evoluzione, la necessità della scuola cattolica si pone in tutta la sua chiara evidenza, quale contributo allo svolgimento della missione del Popolo di Dio, al dialogo tra Chiesa e comunità degli uomini, alla tutela della libertà di coscienza, al progresso culturale del mondo, occasionalmente anche alla soluzione di problemi creati da carenze pubbliche, ma soprattutto al raggiungimento di due obiettivi, che per voi, qui presenti, devono costituire fonte d'ispirazione, di luce e di forza.

La scuola cattolica, infatti, punta di per sé allo scopo di condurre l'uomo alla sua perfezione umana e cristiana, alla sua maturità di fede. Per i credenti nel messaggio di Cristo, sono due facce di un'unica realtà.

Promuovere la crescita integrale della persona umana significa aprire alle nuove generazioni orizzonti di cultura e di verità, educare gli animi all'esercizio delle fondamentali virtù naturali, non chiudersi alle spinte delle novità, con l'accorgimento di saperle interpretare, salvaguardando i contenuti dei valori perenni.

Purtroppo il quadro della società contemporanea, in cui peraltro sono presenti tanti aspetti positivi, appare carico di ombre, anzi di pericolosi fattori negativi. Ambiguità, ideologie, ingiustizie, violenze, allettamenti di varia natura, dalla sessualità sfrenata e pubblicizzata alla diffusione della droga, moltiplicano situazioni che, invece di facilitare il cammino educativo destinato a costruire uomini, finiscono col dare la spinta alla disgregazione, specie nel mondo dei giovani che, più indifesi, sono le prime vittime.

A neutralizzare l'irruzione del male la scuola cattolica efficiente appare la più indicata col suo programma di presentare una visione organica illuminata e vivificata dai valori del Vangelo, e con l'impegno ad educare alla vera vita, che è Dio in noi, rivelato da Gesù, che è verità liberatrice. Essa offre al fanciullo e al giovane un progetto educativo in grado di coordinare l'insieme della cultura umana con il messaggio della salvezza, ad aiutarlo nell'attuazione della sua realtà di nuova creatura, ad allenarlo ai compiti di cittadino adulto.

Vista così, la scuola cattolica, oggi, soprattutto oggi, s'inserisce a pieno titolo nella missione salvifica della Chiesa, svolge un ruolo insostituibile nella formazione culturale ed umana della gioventù, prepara per la società la prospettiva di un futuro migliore.

4. La scuola cattolica, però, è pure comunità educativa, dove avviene l'incontro di collaborazione tra tutti gli operatori del settore.

I genitori sono i principali educatori della prole, i primi catechisti nel servizio della trasmissione della fede, perché la vita dei loro figli sia penetrata fin dall'inizio dallo spirito di Cristo. La famiglia è il luogo privilegiato della nascita e crescita umana e religiosa, la scuola naturale dove si fa la prima esperienza della comunità, si apprendono le virtù sociali, il senso di Dio, l'amore del prossimo.

Ma quando i bambini sono avanti nello sviluppo, i genitori, per svolgere adeguatamente il loro compito, hanno bisogno del sussidio di tutta la società; e, in primo luogo, devono godere di una reale possibilità di scelta nel campo della scuola, senza ulteriori aggravi economici.

Gli educatori cattolici sono coloro che hanno una più viva coscienza di esercitare una funzione di supplenza e di sussidiarietà, loro affidata dai genitori, e, nell'adempimento della missione liberamente scelta, si sentono collaboratori della famiglia e della Chiesa.

5. Cari insegnanti e genitori, a questo punto voglio dirvi che dipende essenzialmente da voi, se la scuola cattolica riesce a realizzare i suoi scopi e le sue iniziative (*Gravissimum educationis*, 8). Voglio ripetere a voi, oggi, quanto ho affermato in altre parti del mondo: « La scuola cattolica è nelle vostre mani » (*Agli educatori cattolici*, 12 settembre 1984). Essa richiede uno sforzo continuo, che non può aver successo senza la cooperazione di tutti coloro che vi sono coinvolti: studenti, genitori, insegnanti, capi e pastori.

Tutte le componenti del Popolo di Dio devono sentirsi compartecipi e corresponsabili nell'impegno di un'opera comune.

A voi genitori, in particolare, ricordo il dovere non solo di scegliere la scuola in accordo con la vostra coscienza, ma di seguirla, anche, come prolungamento e completamento della famiglia, offrendo la vostra attiva collaborazione al migliore andamento dell'istituto scolastico. Non ritenetevi dispensati da altri interventi, una volta che avete affidato i figli a una scuola cattolica.

Ai rappresentanti degli Istituti Religiosi, tanto benemeriti nella storia dell'educazione, rivolgo la raccomandazione di salvaguardare il prestigio della scuola cattolica, così alto anche in Paesi a maggioranza non cristiana, perché le molteplici difficoltà di oggi e il desiderio di ritrovare nuove vie alla testimonianza evangelica non inducano ad abbandonare con facilità un così collaudato settore di promozione umana e di evangelizzazione. Lo spazio della scuola cattolica va, semmai, potenziato, non ridotto.

Ai carissimi alunni, poi, affido questa sola consegna: se volete garantirvi un avvenire ricco di prospettive e di speranze, approfittate del beneficio a voi offerto dai

genitori ed educatori. Fuggite la mediocrità, e darete anche voi un contributo non piccolo allo sviluppo della vostra scuola e della vostra città.

Una parola, infine, ai rappresentanti della F.I.D.A.E., operante in una capitale come Roma e nel Lazio, che raccoglie centinaia di Istituti scolastici d'ispirazione cristiana. Sorta quaranta anni fa, la vostra Federazione è riconosciuta dalla Conferenza Episcopale Italiana allo scopo di rappresentare e tutelare gli interessi delle scuole cattoliche in Italia.

Sono al corrente dei vostri gravi e numerosi problemi: carenze legislative, insufficienze di ordine finanziario, contrazione delle nascite, diminuzione delle vocazioni, difficoltà di collaborazione. Ma so anche che coltivate la profonda convinzione della necessità e attualità della scuola cattolica come bene comune della Chiesa e dell'Italia.

Faccio appello al vostro senso di unità, al vostro spirito inventivo per il superamento delle difficoltà, affinché un patrimonio secolare di tanta ricchezza umana e cristiana sia convenientemente custodito e rilanciato.

Con questo auspicio imparto a ciascuno di voi la mia speciale Benedizione.

Al Convegno dei Diaconi permanenti

Liturgia, predicazione, carità per servire il Popolo di Dio

Il Diacono contribuisce a far crescere la Chiesa - La partecipazione alla funzione del sacramento dell'Ordine come maestro, santificatore e guida - Comunione con il Vescovo e il suo Presbiterio

Questo il testo del discorso che il Santo Padre ha rivolto, sabato 16 marzo, ai partecipanti al Convegno dei Diaconi permanenti, promosso dalla Conferenza Episcopale Italiana:

Fratelli carissimi!

1. Sono sinceramente lieto di potermi incontrare oggi con voi, che in questi giorni siete riuniti per il Convegno Nazionale dei Delegati Vescovili per il Diaconato Permanente e dei Diaconi Permanentini, promosso dalla Commissione Episcopale per il Clero, della Conferenza Episcopale Italiana. Sono giorni di studio, che intendono anche riflettere sui due documenti, pubblicati dalla medesima Conferenza Episcopale nel 1972 sull'argomento, e precisamente « *La restaurazione del Diaconato Permanente in Italia* » [in RDT 1972, pp. 117-124] e « *Il ministero diaconale* ».

E' stato uno dei frutti del Concilio Ecumenico Vaticano II quello di voler restituire il Diaconato come proprio e permanente grado della Gerarchia (cfr. *Lumen gentium*, 29; *Ad gentes*, 16). La Costituzione dogmatica sulla Chiesa ha sintetizzato con chiarezza e profondità gli aspetti teologici dell'Ordine del Diaconato e le specifiche funzioni dei candidati. I Diaconi, sostenuti dalla grazia sacramentale, servono il Popolo di Dio — in comunione col Vescovo e il suo Presbiterio — nel *ministero della Liturgia, della Predicazione e della Carità*.

Per quanto concerne il *ministero della Liturgia*, possono essere affidati al Diacono dalla competente Autorità vari compiti: amministrare solennemente il Battesimo; conservare e distribuire l'Eucaristia; portare il Viatico ai moribondi; assistere e benedire, a nome della Chiesa, il Matrimonio; presiedere al culto e alla preghiera dei fedeli; amministrare Sacramentali; dirigere il rito funebre e della sepoltura.

Per il *ministero della Predicazione*, il Diacono potrà leggere la Sacra Scrittura ai fedeli, istruire ed esortare il popolo (cfr. *Lumen gentium*, 29).

Il *ministero della Carità* ha, in particolare, un suo riferimento nella pagina degli *Atti degli Apostoli*, che descrive la scelta dei « Sette » — tra i quali Stefano e Filippo — da preporre al servizio (diaconia) delle mense (cfr. At 6, 1-6). Sono note al riguardo le raccomandazioni rivolte ai Diaconi nella *Didascalia degli Apostoli*: « Come il nostro Salvatore e Maestro ha detto nel Vangelo: "colui che vorrà diventare grande fra voi, si farà vostro servo, appunto come il Figlio dell'uomo che non è venuto per essere servito ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti" (Mt 20, 26-28); voi, Diaconi, dovete fare lo stesso, anche se ciò comporti il dare la vita per i vostri fratelli, per il servizio (diaconia), che siete tenuti a compiere » (*Didascalia Apostolorum*, XVI, 13).

2. Il Diacono, nel suo grado, personifica Cristo Servo del Padre, partecipando alla triplice funzione del Sacramento dell'Ordine: è *Maestro*, in quanto proclama e

illustra la Parola di Dio; è *Santificatore*, in quanto amministra il sacramento del Battesimo, dell'Eucaristia e i Sacramentali; è *Guida*, in quanto è animatore di comunità o settori della vita ecclesiale.

In tal senso, il Diacono contribuisce a far crescere la Chiesa come realtà di comunità, di servizio, di missione.

Risuonano spesso nella Liturgia le parole con cui San Paolo presentava l'immagine ideale del Diacono alla prima generazione cristiana (cfr. *1 Tm* 3, 8-13); e mi piace anche ricordare quelle di un grande dei « Padri Apostolici », Sant'Ignazio, Vescovo di Antiochia e Martire: « Seguite tutti il Vescovo, come Gesù Cristo segue il Padre, e il Presbiterio come gli Apostoli; quanto ai Diaconi, venerateli come la legge di Dio » (*Ad Smyrnenses*, VIII, 1); « ascoltate il Vescovo e Dio ascolterà voi; sono pronto a dare la mia vita per coloro che sono sottomessi al Vescovo, ai Presbiteri e ai Diaconi; con loro io possa aver parte del possesso di Dio! » (*Ad Polycarpum*, VI, 1).

3. La partecipazione all'Ordine sacro, con i compiti citati, esige dai candidati al Diaconato permanente una *seria preparazione* nel campo delle Scienze sacre, e un *profondo impegno* di vita interiore, alimentata dal contatto assiduo con Cristo, in particolare mediante i sacramenti dell'Eucaristia e della Riconciliazione (cfr. Paolo VI, *Motu Proprio Sacrum Diaconatus Ordinem*: *AAS* 59 [1967], 697-704; S. Congregazione per l'Educazione Cattolica, *Lettera Circolare sulla formazione dei candidati al Diaconato Permanente*, 16-7-1969).

Occorrerà, in modo particolare, un continuo, diurno studio della Parola di Dio, della Teologia, dell'insegnamento del Magistero, della spiritualità cristiana, secondo le direttive, le indicazioni ed i programmi della competente Autorità ecclesiastica.

Auguro di cuore che il Convegno Nazionale rappresenti una importante tappa per l'ulteriore promozione del Diaconato Permanente in Italia. A voi, qui presenti, a tutti i Delegati Vescovili e ai Diaconi Permanentini che operano già nelle diocesi ed a quanti si preparano a ricevere l'Ordine del Diaconato, il mio affettuoso ricordo nella preghiera e la mia Benedizione Apostolica.

Messaggio ai lavoratori di tutto il mondo

Il primato dell'uomo sul lavoro

Il consueto incontro del Papa con i lavoratori, programmato per martedì 19 marzo, solennità liturgica di S. Giuseppe, si è svolto quest'anno nella Marsica ma, a motivo dell'inclività del tempo, è slittato alla domenica successiva. Dal Centro di Telespazio, nella piana del Fucino fino allo scorso secolo ricoperta dal più vasto lago italiano, Giovanni Paolo II ha inviato, domenica 24 marzo, il suo messaggio ai lavoratori: a quelli della Marsica, riuniti in gran numero, e a quelli del mondo intero collegati con il Fucino grazie alle potenti antenne del modernissimo Centro di telecomunicazioni spaziali. Oltre 40 Paesi erano collegati ed hanno diffuso il messaggio papale al mondo del lavoro.

Questo il discorso pronunciato dal Santo Padre:

Carissimi lavoratori della campagna, dell'industria, dell'artigianato!

1. (...) Ho ascoltato con grande attenzione e con viva partecipazione gli indirizzi pronunciati dai vostri rappresentanti, cari lavoratori, cogliendone le linee significative: la terra della Marsica è una terra provata, resa talvolta aspra da avvenimenti particolarmente tragici; una terra però che voi avete trasformato radicalmente, rendendo fertile un territorio paludososo, favorendo le comunicazioni dove i monti imponevano l'isolamento delle singole comunità, creando posti di lavoro dove l'emigrazione forzata costituiva un doloroso destino di tanti giovani. (...)

2. Sono qui venuto nel ricordo di San Giuseppe, patrono dei lavoratori, che raccolse il senso della quotidiana fatica dalla viva presenza di Cristo accanto al suo banco di lavoro. Egli è così diventato il modello del lavoratore cristiano. Egli ci aiuta a comprendere il senso profondo della parola di Dio sul lavoro umano: « Riempite la terra; soggiogatela e dominate su di essa » (*Gen 1, 22*); « Spine e cardi produrrà per te... Con il sudore del tuo vo'to mangerai il pane » (*Gen 3, 18-19*). Queste due affermazioni di Dio all'inizio della Bibbia, sul limitare della storia, illuminano con potenza e verità il dramma del lavoro dell'uomo. V'è indicata innanzitutto l'intenzione di Dio di affidare all'uomo il compito di realizzare se stesso, conquistando col suo lavoro una vera signoria sul mondo. V'è preannunciato anche lo scacco conseguente al peccato, che avrebbe ridotto l'uomo a dover sopportare come peso ciò che gli era stato offerto come dono. Il dramma si risolve non nella sconfitta dell'uomo, quasi il lavoro fosse per lui maledizione, ma nell'amore salvifico di Dio che tende la mano all'uomo per riprendere il progetto infranto.

E' questa la realtà del lavoro che trova compimento anche nella vostra storia in una maniera che suscita ammirazione e commozione.

Ammirazione per quanto avete saputo fare voi e i vostri padri di questa terra della Marsica: per i vostri campi dove prima si stendevano le acque del lago del Fucino e su queste montagne che vi circondano; per lo sviluppo industriale che siete riusciti a darvi. Ammirazione che si fa commozione ripensando all'immane fatica e al coraggio dimostrato, lungo tanti anni della vostra storia, nei frangenti difficili, fra i quali emerge, in tempi recenti, il tremendo terremoto del 1915. Né va dimenticato il sofferto cammino dei vostri emigranti per tutte le regioni del mondo. Una esperienza di sacrificio, di dolore ed insieme di grande dignità e solidarietà.

E le tribolazioni non sono finite, se pensiamo al rischio incombente, e da taluni già incorso, della disoccupazione e sottoccupazione.

Eppure non vi siete arresi, né vi arrenderete, perché Dio è con voi. Ne avete sentito e ne sentite l'appassionata partecipazione alle vostre tribolazioni nella presenza di tanti suoi ministri che condividono la vostra vita.

Parlando di questo, il pensiero va ad una delle figure più luminose che restano nella vostra memoria dai tempi del terremoto di 70 anni fa: il Beato Luigi Orione. Questo umile e povero prete, intrepido ed instancabile, divenne per voi testimonianza viva dell'amore che Dio ha nei vostri confronti. Questo modello di santo dei poveri non è il solo a chinarsi sulle membra doloranti dell'umanità. Egli entra a far parte della lunga schiera di testimoni che con la loro condotta hanno manifestato qualcosa di più che una solidarietà semplicemente umana, addolcendo il sudore amaro della vostra fronte con parole e fatti di liberazione, di redenzione, e quindi di sicura speranza.

3. « La Chiesa è convinta che il lavoro costituisce una dimensione fondamentale dell'esistenza dell'uomo sulla terra »: così scrivevo nella Lettera Enciclica sul lavoro (*Laborem exercens*, 4). Anche sul piano soltanto umano, sappiamo che l'uomo può essere se stesso e raggiungere il fine della sua vita, mediante l'impegno assiduo di trasformazione di sé e l'intervento operoso sul mondo che lo circonda: superare ostacoli, progettare nuove condizioni di esistenza, procurare beni necessari per il corpo e per lo spirito, il pane e la cultura. Ebbene l'esperienza umana, soggetta a delusioni e deformazioni, riceve dalla visione cristiana un formidabile sostegno. Ci colpisce il fatto che nella Bibbia Dio si manifesti per la prima volta al mondo e agli occhi dell'uomo come creatore, come uno cioè che con saggezza e bontà costruisce il mondo. Dio stesso appare come un lavoratore, nella figura dell'architetto (*Gen* 1) oppure in quella dell'artigiano (*Gen* 2). Lungi dall'essere padrone geloso della sua creazione, Dio ne fa dono gioioso e senza riserve all'uomo, e gli affida il compito di prolungarne l'attività secondo un progresso mai chiuso. In questo modo — e non attraverso una statica e impaurita rassegnazione — l'uomo può rivelare alla sua coscienza e a quella di tutte le creature di portare in sé il sigillo di una origine e di una destinazione divina. Il suo lavoro, ogni forma di lavoro, diventa in qualche modo prolungamento e compimento del progetto di Dio.

4. Il lavoro è una consegna che Dio fa all'uomo; esso tuttavia può riuscire difficile, e il lavoratore può non vedere il frutto delle proprie fatiche. Non di rado avviene che la penosa fatica di tanti uomini e donne non sia sufficientemente riconosciuta e giustamente rimunerata.

La dottrina sociale della Chiesa — come ben sapete — afferma con forza il diritto del lavoratore ad avere una giusta mercede e, in pari tempo, proclama il primato dell'uomo nei riguardi del lavoro. L'uomo non deve essere schiavo, ma padrone del proprio lavoro: cioè deve vedere rispettata nel lavoro la propria dignità.

Le conseguenze di questo principio sono enormi: l'uomo non può venire mai trattato come uno strumento di produzione; gli uomini che lavorano hanno diritto alla solidarietà fra loro e al sostegno da parte della società, perché sia salvaguardata la loro partecipazione alla crescita del bene sociale, il diritto al giusto salario, alla sicurezza della persona dei lavoratori e delle rispettive famiglie.

In questo contesto, rivolgendo poi il pensiero a tanti disoccupati, in particolare ai giovani alla ricerca del primo impiego, nella consapevolezza del bisogno di un processo culturale ed educativo per chi affronta oggi il mondo del lavoro, sempre più esposto ad alti livelli di specializzazione, non posso che scongiurare i responsabili, politici e sociali, di contribuire con tutte le risorse della loro intelligenza e

buona volontà, per risolvere questi nodi così delicati per la dignità della persona con la partecipazione degli stessi lavoratori, con realismo, coraggio e larghezza di vedute.

5. Ma sarebbe troppo poco riconosciuta la dignità dei lavoratori ed impoverita la carica di verità e di forza che possiede la rivelazione cristiana, se non vi dicesse ad alta voce che non basta il lavoro per realizzare la vocazione dell'uomo, e che esiste un alto compito che la persona assume come anima della fatica quotidiana. Proprio dentro il sistema del lavoro risuona il comando del Signore, balenato fin dagli inizi del riposo del settimo giorno (*Gen 2, 1-3*): « Ricordati del giorno di sabato per santificarlo: sei giorni faticherai e farai ogni tuo lavoro, ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore tuo Dio: tu non farai alcun lavoro... Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in esso, ma si è riposato il giorno settimo. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha dichiarato sacro » (*Es 20, 8-11*).

Con Gesù risorto nel primo giorno dopo il sabato, il giorno del Signore è diventato la domenica. E' il momento prezioso in cui chi lavora, e certe volte duramente, può ritrovare il senso del suo lavoro, esprimere a Dio il grazie per la fatica delle proprie mani, condividere in modo più disteso la compagnia dei propri cari, dai quali il lavoro rischia di tenere lontani, visitare persone malate e indigenti. In particolare ogni cristiano è chiamato a partecipare ad un banchetto di festa, la Messa domenicale. Riuniti insieme a formare la comunità cristiana è dato ai lavoratori di sentire e partecipare ad una realtà che li deve confortare. Dopo avere spiegato la Parola di Dio, il celebrante alza il pane e il vino verso Dio dichiarando: « Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo: dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane (e questo vino), frutto della terra e del lavoro dell'uomo; lo presentiamo a te, perché diventi per noi cibo di vita eterna (bevanda di salvezza) ». Dio in Gesù Cristo ci dona la grazia di cogliere il senso vero del nostro lavoro. Anche se talvolta il lavoro è unito alle tribolazioni, esso non è più una maledizione, un sudore senza frutto, ma è partecipazione al sacrificio redentore di Cristo. Come è avvenuto per Gesù, la fatica — talvolta grave — del lavoro si fa preghiera sacrificale per la liberazione dal male nel cuore proprio ed altrui ed insieme si trasforma in capacità di vedere nella costruzione sempre migliore della città dell'uomo un presagio, un anticipo di quello che sarà il Regno di Dio definitivo. (...)

Al raduno internazionale dei giovani

Siete chiamati ad essere operatori di pace e a costruire una società veramente fraterna

Il raduno internazionale dei giovani — al quale hanno partecipato numerose rappresentanze torinesi — ha avuto due momenti di grande rilievo: l'incontro con il Papa in piazza San Giovanni, sabato 30 marzo, ed il giorno successivo quello in piazza San Pietro per partecipare alla solenne celebrazione della Domenica delle Palme.

Pubblichiamo il discorso che Giovanni Paolo II ha rivolto ai giovani riuniti davanti alla Cattedrale di Roma in piazza San Giovanni:

Carissimi giovani!

1. Siate i benvenuti! A molti di voi penso di poter dire: bentornati! Ci incontriamo infatti così come un anno fa. Allora si celebrava il Giubileo straordinario della Redenzione: e ci lasciammo con l'impegno di rivederci ancora. Ora l'incontro si rinnova in occasione della celebrazione dell'Anno Internazionale della Gioventù, indetto dall'Organizzazione delle Nazioni Unite per questo 1985, nella consapevolezza del peso decisivo che i giovani hanno in ogni progetto che riguardi il futuro.

La Chiesa desidera apportare a tale iniziativa il suo contributo. Per questo ho indirizzato specificatamente a voi giovani il Messaggio per la Giornata della Pace, il 1° gennaio di quest'anno. Ed ora viviamo insieme questo incontro internazionale, nel quale — lo vedo con immensa gioia — siete confluiti numerosi da ogni parte del mondo. (...)

L'idea guida, che le Nazioni Unite hanno consegnato a questo Anno, si articola in tre parole dense di contenuto: Partecipazione, Sviluppo, Pace. Tre valori di fondo, tre traguardi verso i quali sono invitati a far convergere i loro sforzi tutti i giovani del mondo. Soprattutto sul primo, la partecipazione, fermeremo questa sera la nostra attenzione.

2. Carissimi giovani, lasciate che ripeta a voi il saluto così significativo che l'Apostolo Paolo rivolgeva ai cristiani del suo tempo: « Grazia a voi e pace da Dio, nostro Padre, e dal Signore Gesù Cristo » (*Rm 1, 7*). Intendo raggiungere con questo saluto in particolare i giovani e le giovani che sono con noi per la prima volta. Mi auguro che possano trovarsi pienamente a loro agio e che la loro presenza rechi un'onda di freschezza nuova, da cui scaturisca maggior gioia per tutti.

Qui il Papa ha salutato nelle rispettive lingue i gruppi presenti ed ha così proseguito:

3. Cari amici e amiche, quando mi sono rivolto a voi nelle diverse lingue, i gruppi appartenenti alle singole lingue, hanno reagito prontamente, testimoniando con grida ed applausi la gioia suscitata in loro dal sentirsi direttamente interpellati.

La lingua fa sì che ci sentiamo legati alla comunità della nazione, popolo o etnia, a cui apparteniamo. Mediante la lingua noi sentiamo di partecipare a questa comunità.

E non solo mediante la lingua. Vi sono anche altri fattori che contribuiscono a sviluppare in noi questo senso di partecipazione alle rispettive patrie: la storia, la cultura, le tradizioni, il costume. In un certo senso lo è pure la religione.

Ma che cosa vuol dire esattamente: partecipazione? Vuol dire: essere insieme con gli altri, e allo stesso tempo: essere se stessi mediante quell'«essere insieme». Ciò che unisce gli uomini fra loro, ciò che li fa partecipare gli uni alla vita degli altri è la condivisione dei *beni*, è la comune accettazione dei *valori*.

4. E' quanto appare con particolare evidenza nella *comunità familiare*. La famiglia, infatti, non è soltanto una comunità: essa è una «*comunione di persone*». Il che significa che ciascuno dei membri della famiglia *partecipa all'umanità* degli altri: marito e moglie - genitori e figli - figli e genitori.

E' grande, dunque, l'importanza della famiglia come *scuola di partecipazione!* Ed è perciò grande perdita quando manca questa scuola di partecipazione, quando la famiglia è distrutta.

Carissimi giovani, impegnatevi a costruire nel vostro futuro famiglie sane. Ho parlato di questo nella speciale Lettera che vi ho indirizzato. Una famiglia sana è la garanzia più sicura di serenità per i coniugi ed è il dono più grande che essi possano fare ai loro figli.

5. Inoltre: la Chiesa è una *scuola particolare di partecipazione*, ce lo fa capire l'avvenimento più importante della vita ecclesiale: *la partecipazione alla Santa Messa*.

Che cosa significa: «partecipare alla Santa Messa»? Notate bene: non solo «essere presenti alla Messa», ma «partecipare alla Messa». Per rispondere alla domanda occorre capire *che cosa è la Messa*. Essa non è semplicemente un rito sacro, al quale si può assistere da spettatori, per così dire, "neutrali". La Messa è il sacrificio di Cristo ed il banchetto che egli stesso imbandisce e al quale invita tutti noi come *commensali*. Il cibo che Egli offre sulla mensa eucaristica è la sua carne e il suo sangue, che Egli distribuisce ai commensali sotto le apparenze del pane e del vino «*in memoria*» del corpo e del sangue versato sulla Croce. «Prendete e mangiate...», «Prendete e bevete...»: alla Cena eucaristica tutti si è invitati a partecipare, perché in essa si rinnova misticamente ciò che tutti interessa, il mistero della morte e risurrezione del Signore, grazie a cui tutti siamo stati redenti.

Se in ogni gruppo di fedeli che si raccoglie nel nome di Cristo, già si attua una sua speciale presenza — non ha forse promesso Lui stesso: «Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro» (*Mt 18, 20*)? —, quanto maggiormente la sua presenza è viva e reale nella comunità stretta attorno al suo altare! Qui è Lui nella realtà della sua carne e del suo sangue che sta al centro della comunità, e che, chiamando ciascuno a cibarsi di questo alimento divino, fa di tutti una cosa sola in se stesso: «Poiché c'è un solo pane — osserva con logica stringente San Paolo — noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane» (*1 Cor 10, 17*).

6. La Chiesa ci educa, dunque, alla partecipazione, facendoci entrare in *comunione col mistero di Cristo*, ed in particolare col mistero pasquale, cioè con la sua passione, morte e risurrezione. Questo è il mistero della Redenzione; cioè dell'Alleanza che Dio ha stabilito con l'uomo, con l'intera umanità, stipulandola «*nel sangue*», cioè nel sacrificio, del Figlio suo, Gesù Cristo, nostro Signore.

Siamo chiamati anche noi a questa Alleanza; e tale partecipazione riveste *carattere continuo, abituale*. L'uomo vi partecipa anzitutto mediante il Battesimo, sacramento nel quale Dio, a conferma della sua volontà di amicizia non soggetta a ripensamenti, imprime nell'anima del nuovo cristiano il proprio sigillo indelebile. Dio è fedele; la sua Alleanza non ha un carattere provvisorio, ma stabile. I vari sacramenti successivi al Battesimo non sono, nel piano di Dio, che conferme ed approfondimenti della iniziale e non mai smentita Alleanza, che Egli ha stabilito con ciascuno di noi.

L'uomo, però, non sa purtroppo corrispondere con un'uguale fedeltà all'iniziativa di Dio. Nel peccato egli si ribella all'Alleanza e giunge ad infrangerla. Ma l'amore di Dio non si arresta neppure di fronte a questa ingratitudine: nel sacramento della Penitenza e della Riconciliazione si fa incontro al peccatore pentito per accoglierlo di nuovo in casa, e allacciare nuovamente con lui i vincoli dell'Alleanza a cui non è mai venuto meno. Come fa il padre della parola evangelica, che voi ben conoscete.

7. Ogni aspetto della vita cristiana è *ontologicamente* espressivo della partecipazione alla nuova Alleanza che Dio ha stipulato in Cristo con l'umanità. A questo dato ontologico corrisponde un impegno esistenziale: il cristiano è tenuto a testimoniare *dinamicamente* nella vita la nuova realtà di cui l'amore di Dio lo ha reso partecipe. Egli, in altre parole, è chiamato a partecipare nella comunità della Chiesa, *alla missione salvifica di Cristo*.

Il Concilio Vaticano II ha illustrato con particolare vivezza questo aspetto della vita cristiana. Ad esempio, la *Lumen gentium* ha detto: « L'apostolato dei laici è partecipazione alla stessa salvifica missione della Chiesa, e a questo apostolato sono tutti destinati dal Signore stesso per mezzo del Battesimo e della Confermazione. Dai Sacramenti poi, e specialmente dalla sacra Eucaristia, viene comunicata e alimentata quella carità verso Dio e gli uomini, che è l'anima di tutto l'apostolato. Ma i laici sono soprattutto chiamati a rendere presente e operosa la Chiesa in quei luoghi e in quelle circostanze, in cui essa non può diventare sale della terra se non per loro mezzo. Così ogni laico, per ragione degli stessi doni ricevuti, è testimonio e insieme vivo strumento della stessa missione della Chiesa "secondo la misura con cui Cristo gli ha dato il suo dono" (*Ef 4, 7*) » (n. 33).

Il Concilio accenna poi anche alla missione dei laici che sono chiamati « in diversi modi a collaborare più immediatamente con l'apostolato della Gerarchia, a somiglianza di quegli uomini e donne che aiutavano l'Apostolo Paolo nell'evangelizzazione, faticando molto per il Signore » (*ibid.*).

Tutti siamo dunque chiamati ad essere *testimoni di Cristo* a somiglianza degli Apostoli. È una chiamata che ha la sua radice nel Battesimo, ma che trova la sua esplicitazione formale nel sacramento della maturità cristiana, la *Cresima*, che rende il cristiano partecipe in modo specifico della missione salvifica e *profetica* del Redentore, e lo conferma — *Confirmatio!* — negli impegni quotidiani di tale vocazione.

Carissimi giovani, penso in questo momento ai diversi *gruppi, comunità, movimenti*, dei quali molti di voi fanno parte. Non dimenticatevi! L'autenticità di codeste associazioni ha un criterio ben preciso sul quale misurarsi: il gruppo, la comunità, il movimento al quale appartenete è autentico nella misura in cui vi aiuta a partecipare alla missione salvifica della Chiesa, realizzando così la vostra vocazione cristiana nei diversi campi nei quali la Provvidenza vi ha posti ad operare.

8. Quale ricchezza di significato ha, per il cristiano, questa parola: partecipazione! Eppure quello che ho detto finora non ha ancora mostrato in pieno quella partecipazione, alla quale ci chiama il Vangelo. Il nucleo centrale del messaggio di Cristo, prospettiva di incandescente luminosità a cui la ragione umana da sola neppure oserebbe pensare, vi è ben nota: *in Gesù Cristo, noi siamo chiamati a partecipare alla vita stessa di Dio, della Santissima Trinità*. Questo è il dono della grazia. E la grazia è reale « partecipazione alla natura divina ». Sono le parole della Seconda Lettera di Pietro (1, 4). E l'Apostolo Giovanni ci ammonisce: « Fin d'ora noi siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora stabilito. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a Lui, perché lo vedremo così come egli è » (1 *Gv 3, 2*). In ciò consiste la sostanza stessa del Piano salvifico di Dio.

Il nostro traguardo è perciò una « assimilazione » a Dio, in cui la capacità di partecipazione, che è propria della nostra natura, viene trascesa e sublimata fino ad aprirsi al pa'pito stesso della vita che è propria di Dio.

La Chiesa, che ci indirizza verso questa mèta suprema, è il *sacramento di tale partecipazione*. Tutti gli aspetti della sua vita — la preghiera, i sacramenti, la liturgia — non hanno altro scopo che questo: aiutare i cristiani ad incarnare nella propria vita la realtà di tale partecipazione all'amore di Dio e delle esigenze che ne derivano.

9. Tra queste esigenze la prima e più fondamentale è *l'amore*. La vita divina, infatti, è *comunione di amore*. Se essa è l'*apice e la pienezza* della « partecipazione » a cui siamo chiamati, è logico che il *comandamento più grande* sia quello dell'amore di Dio e del prossimo.

Dobbiamo « partecipare » alla Divinità e maturare in questa partecipazione a misura dell'eternità, *partecipando all'umanità* dei nostri fratelli: vicini e lontani. Questo è pure il « midollo etico » della nostra vocazione: cristiana e umana. Il comandamento dell'amore si inserisce organicamente nella vocazione alla partecipazione.

10. Così dunque voi giovani, nella scuola delle vostre famiglie, delle vostre comunità, delle vostre nazioni, nella scuola della Chiesa dovete *educarvi a tutta la ricchezza della « partecipazione »* nella dimensione inter-umana (sociale) e, contemporaneamente, religiosa e soprannaturale.

Siete chiamati a partecipare al *vero ed autentico sviluppo*, che, mediante il giusto equilibrio tra « essere » e « avere », deve diventare sempre di più *progresso nella giustizia* nei vari ambiti e sotto i diversi profili; deve diventare progresso nella *civiltà dell'amore*.

Voi giovani siete pure chiamati a partecipare a quel grande ed indispensabile sforzo di tutta l'umanità, che ha come scopo di allontanare lo spettro della guerra e di costruire la pace. Voi dovete essere « operatori di pace » secondo la multiforme portata di questo termine, che abbraccia significati ben più ricchi della semplice assenza di guerra. Voi dovete essere « operatori di pace » e quindi sentirvi impegnati a costruire una società veramente fraterna.

Su questo argomento mi sono soffermato nel Messaggio del 1° gennaio per la Giornata Mondiale della Pace. Non sarà inutile riprenderlo in mano, per tornare a soppesare i contenuti. In esso, sottolineando che « la pace e i giovani camminano insieme », annotavo tra l'altro: « Il futuro della pace e, quindi, il futuro dell'umanità sono affidati, in modo speciale, alle fondamentali scelte morali che una nuova generazione di uomini e di donne è chiamata a fare » (n. 2 [in RDT 1984, p. 944]).

11. La nuova generazione siete voi. All'inizio della Lettera che, in vista di questo incontro, ho indirizzato alla gioventù di tutto il mondo, ho posto, sulla scorta della Prima Lettera di Pietro, il seguente augurio: « *Pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi* » (3, 5).

Vi ripeto ora quest'augurio, terminando con esso il mio intervento. E insieme vi invito a « partecipare » alla Liturgia di domani. Tutti insieme sulla via di Cristo! Tutti insieme sulle vie dell'amore! Nessuno si tiri indietro. Io vi sono vicino. Sempre! E con tutto il cuore vi benedico.

Arrivederci!

Good bye!

Hasta la vista! Adios!

Au revoir!

Auf Wiedersehen

Até logo!

Lettera**RITIBUS IN SACRIS**

DEL SOMMO PONTEFICE
 GIOVANNI PAOLO II
 A TUTTI I SACERDOTI DELLA CHIESA
 IN OCCASIONE
 DEL GIOVEDÌ SANTO 1985

Cari fratelli Sacerdoti!

1. Nella liturgia del Giovedì Santo ci uniamo in modo particolare a Cristo, che è l'eterna ed incessante fonte del nostro sacerdozio nella Chiesa. Egli solo è il sacerdote del proprio sacrificio, come è anche l'ineffabile vittima (hostia) del proprio sacerdozio nel sacrificio del Golgota.

Durante l'Ultima Cena, egli ha lasciato alla Chiesa questo suo sacrificio — il sacrificio della nuova ed eterna Alleanza — come *Eucaristia*: il Sacramento del suo Corpo e del suo Sangue sotto le specie del pane e del vino « al modo di Melchisedek ».¹

Quando dice agli Apostoli: « Fate questo in memoria di me! »,² egli costituisce i ministri di questo Sacramento nella Chiesa, nella quale per tutti i tempi deve continuare, rinnovarsi e attuarsi il sacrificio da lui offerto per la redenzione del mondo, ed a questi stessi ministri ordina di operare — in forza del loro sacerdozio sacramentale — in sua vece: « *in persona Christi* ».

Tutto ciò, cari Fratelli, per via della successione apostolica viene a noi partecipato nella Chiesa. Il Giovedì Santo è ogni anno il giorno della nascita dell'Eucaristia, ed è, al tempo stesso, il natale del nostro sacerdozio, il quale è innanzi tutto ministeriale ed è nel contempo gerarchico. È ministeriale, perché in virtù dell'Ordine sacro esercitiamo nella Chiesa quel servizio che è dato di compiere solo ai Sacerdoti, prima di tutto il servizio dell'Eucaristia. È anche gerarchico, perché questo servizio ci permette, servendo, di guidare pastoralmente le singole comunità del Popolo di Dio, in comunione con i Vescovi, i quali hanno ereditato dagli Apostoli il potere e il carisma pastorale nella Chiesa.

¹ *Sal* 110 [109], 4; cfr. *Eb* 7, 17.

² *Lc* 22, 19; cfr. *1 Cor* 11, 24 s.

2. Nel giorno solenne del Giovedì Santo la comunità dei Sacerdoti — cioè il presbiterio — di ciascuna Chiesa, iniziando da quella che è in Roma, dà una particolare *espressione alla sua unione* nel sacerdozio di Cristo. E anche in questo giorno mi rivolgo — ormai non per la prima volta e in unione collegiale con i miei Fratelli nell'episcopato — a voi che siete *i miei e i nostri Fratelli nel sacerdozio ministeriale di Cristo*, in ogni luogo della terra, presso ogni Nazione e popolo, lingua e cultura. Come ho già scritto altra volta, adattando le note parole di Sant'Agostino, vi ripeto: « *Vobis sum episcopus* » e, al tempo stesso, « *vobiscum sum sacerdos* ».³ Nel giorno solenne del Giovedì Santo insieme con voi tutti, cari Fratelli, rinnovo — come ogni Vescovo nella propria Chiesa — con la più profonda umiltà e gratitudine *la consapevolezza della realtà del Dono*, che mediante l'Ordinazione sacerdotale è divenuto nostra parte — parte di ciascuno e di tutti nel presbiterio della Chiesa universale.⁴

Il sentimento dell'umile gratitudine deve di anno in anno prepararci sempre meglio *alla moltiplicazione di quel talento* che il Signore ci ha elargito il giorno della sua dipartita, affinché possiamo presentarci davanti a lui il giorno della sua seconda venuta, noi, ai quali ha detto: « Non vi chiamo più servi, ... ma vi ho chiamati amici ... Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti, perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga ».⁵

3. Facendo riferimento a queste parole del nostro Maestro, che contengono in sé i più meravigliosi *auguri* per il giorno natalizio del nostro sacerdozio, desidero toccare, in questa Lettera per il Giovedì Santo, *uno dei problemi* che necessariamente s'incontrano lungo la via della nostra vocazione sacerdotale, come pure della missione apostolica.

Di questo problema parla più ampiamente la « Lettera ai Giovani », che accludo al presente messaggio annuale per il Giovedì Santo. Il corrente anno 1985, per iniziativa dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, è infatti celebrato in tutto il mondo come *Anno Internazionale della Gioventù*. Mi è sembrato che questa iniziativa non potesse rimanere ai margini della Chiesa, così come non vi sono rimaste altre nobili iniziative di carattere internazionale; come p. es. l'iniziativa dell'Anno delle persone anziane, oppure di quello delle persone handicappate, e simili. In tutte queste iniziative *la Chiesa non può né deve rimanere ai margini*, per l'essenziale ragione che esse si trovano al centro della sua missione e del suo servizio, che è di costruirsi e di crescere come co-

³ « *Vobis enim sum episcopus, vobiscum sum christianus* »: *Serm. 340, 1: PL 38, 1483*.

⁴ Cfr. *Sal 16 [15], 5: « Dominus pars hereditatis meae et calicis mei... ».*

⁵ *Gv 15, 15 s.*

munità di credenti, come ben rileva la Costituzione dogmatica *Lumen gentium* del Concilio Vaticano II. A suo modo, ciascuna di queste iniziative conferma anche la realtà della presenza della Chiesa nel mondo contemporaneo, cosa a cui l'ultimo Concilio ha dato un'espressione magistrale nella Costituzione pastorale *Gaudium et spes*.

Desidero, pertanto, anche nella Lettera per il Giovedì Santo di quest'anno, esprimere alcuni pensieri sul tema della gioventù nel lavoro pastorale dei Sacerdoti e, in generale, nell'apostolato proprio della nostra vocazione.

4. *Gesù Cristo è anche in questo campo il modello più perfetto.* Il suo colloquio col giovane, che troviamo nel testo di tutti e tre i Vangeli sinottici,⁶ costituisce un'inesauribile fonte di riflessione su questo tema. A tale fonte mi riferisco soprattutto nella « Lettera ai Giovani » di quest'anno; ma ad essa conviene anche ricorrere per servircene specialmente quando pensiamo al nostro impegno sacerdotale e pastorale riguardo ai giovani. Gesù Cristo deve in questo rimanere per noi la prima e fondamentale fonte d'ispirazione.

Il testo del Vangelo indica che il giovane ebbe facile accesso a Gesù. Per lui il Maestro di Nazaret era qualcuno, a cui poteva rivolgersi con fiducia: qualcuno, a cui poteva affidare i suoi interrogativi essenziali; qualcuno, da cui poteva attendere una risposta vera. Tutto questo anche per noi è un'indicazione di fondamentale importanza. Ognuno di noi deve distinguersi per un'accessibilità simile a quella di Cristo: occorre che i giovani non trovino difficoltà nell'avvicinare il Sacerdote, avvertendo in lui la medesima apertura, benevolenza e disponibilità nei confronti dei problemi che li assillano. Persino, quando per temperamento sono un po' riservati, o chiusi in se stessi, occorre che il comportamento del Sacerdote faciliti loro il superamento delle resistenze che derivano da tale fatto. Del resto, per diverse vie si instaura e si forma il contatto che nel suo insieme può esser definito come « dialogo di salvezza ». Su questo tema i Sacerdoti, impegnati nella pastorale dei giovani, potrebbero essi stessi dir molto; desidero, dunque, riferirmi semplicemente alla loro esperienza. Una speciale importanza ha naturalmente l'esperienza dei Santi, e sappiamo che non mancano tra le generazioni dei Sacerdoti i « santi pastori della gioventù ».

L'accessibilità del Sacerdote nei riguardi dei giovani significa non solo facilità di contatto con loro, nel tempio e al di fuori di esso, dovrunque i giovani si sentano attratti conformemente alle sane caratteristiche della loro età (penso qui, ad esempio, al turismo, allo sport, come pure in generale alla sfera degli interessi culturali). L'accessibilità, della

⁶ Cfr. Mt 19, 16-22; Mc 10, 17-22; Lc 18, 18-23.

quale ci dà esempio il Cristo, consiste in qualcosa di più. Il Sacerdote, non solo per la sua preparazione ministeriale, ma anche per la competenza acquisita nelle scienze dell'educazione, deve destare fiducia nei giovani come *confidente dei loro problemi di carattere fondamentale*, delle questioni riguardanti la loro vita spirituale, degli interrogativi di coscienza. Il giovane, che si avvicina a Gesù di Nazaret, chiede direttamente: « Maestro buono, *che cosa devo fare per avere la vita eterna?* ».⁷ La stessa domanda può venir posta in modo diverso, non sempre così esplicito; spesso essa vien posta in modo indiretto e apparentemente distaccato. Tuttavia, la domanda riportata dal Vangelo determina, in un certo senso, *un ampio spazio*, nell'ambito del quale si sviluppa il nostro dialogo pastorale con la gioventù. Moltissimi problemi entrano in questo spazio, vi entrano in gran numero possibili interrogativi e possibili risposte, poiché la vita umana, specialmente durante la giovinezza, è multiforme nella sua ricchezza di interrogativi, e il Vangelo, da parte sua, è ricco di possibilità di risposta.

5. Bisogna che il Sacerdote in contatto con i giovani *sappia ascoltare e sappia rispondere*. Bisogna che l'uno e l'altro di questi atti sia frutto della sua maturità interiore; bisogna che ciò trovi riscontro in una limpida coerenza tra vita e insegnamento; ancor più, bisogna che ciò sia frutto di preghiera, di unione con Cristo Signore e di docilità all'azione dello Spirito Santo. Qui naturalmente è importante un'adeguata istruzione; ma, prima di tutto, importante è *il senso di responsabilità di fronte alla verità e di fronte all'interlocutore*. Il colloquio, riportato dai Sinottici, prova prima di tutto che il Maestro, a cui si rivolge quel giovane interlocutore, ha ai suoi occhi una speciale *credibilità ed autorità: l'autorità morale*. Il giovane attende da lui la verità, e ne accetta la risposta come espressione di una verità che obbliga. Questa verità può essere esigente. Non dobbiamo aver paura di esigere molto dai giovani. Può darsi che qualcuno se ne andrà "rattristato", quando gli sembrerà di non poter far fronte all'una o all'altra esigenza; ciononostante, una tale tristezza può essere anche "salvifica". A volte i giovani *debbono farsi strada* attraverso tali *tristezze salvifiche*, per giungere gradualmente alla verità e a quella gioia che essa dà.

I giovani, del resto, sanno che il vero bene non può essere "a buon prezzo", che deve "costare". Essi posseggono un certo sano istinto, quando si tratta dei valori. Se il terreno dell'anima non ha ancora ceduto alla corruzione, essi reagiscono direttamente secondo questo *sano giudizio*. Se invece la depravazione è già penetrata, bisogna dissodare di

⁷ *Mc* 10, 17.

nuovo questo terreno, e ciò non è possibile farlo se non dando risposte vere e proponendo veri valori.

Nel modo di agire di Cristo vi è una cosa molto istruttiva. Quando il giovane si rivolge a lui (« Maestro buono »), *Gesù in un certo senso « si mette da parte »*, perché gli risponde: « Buono è solo Dio ».⁸ In effetti, in tutti i nostri contatti con i giovani questo sembra essere particolarmente importante. Noi dobbiamo essere più che mai *personalmente impegnati*, dobbiamo agire con tutta la naturalezza dell'interlocutore, dell'amico, della guida; e, *al tempo stesso*, non possiamo neanche per un attimo *offuscare Dio, mettendo avanti noi stessi*: non possiamo offuscare colui « che solo è buono », colui che è invisibile ed insieme è quanto mai presente: « Interior intimo meo », come dice sant'Agostino.⁹ Agendo nel modo più naturale, in "prima persona", non possiamo dimenticare che la "prima persona" in ogni dialogo di salvezza può essere soltanto *colui che da solo salva e da solo santifica*. Ogni nostro contatto con i giovani, la pastorale in qualsiasi forma — anche quella esternamente più "profana" — deve servire in tutta umiltà ad aprire e *ad ampliare lo spazio per Dio, per Gesù Cristo*, poiché « il Padre mio opera sempre e anche io opero ».¹⁰

6. Nella redazione evangelica della conversazione di Cristo col giovane c'è un'espressione che dobbiamo assimilare in modo particolare. L'evangelista dice che Gesù «*fissatolo lo amò*».¹¹ Tocchiamo qui il punto veramente nevralgico. Se si interrogassero coloro che, tra le generazioni dei Sacerdoti, hanno fatto di più per le giovani esistenze, per i ragazzi e per le ragazze — a coloro che hanno portato maggiormente un frutto duraturo nel lavoro con i giovani —, ci convinceremmo che la prima e più profonda fonte della loro efficacia è stata quel « fissare con amore » di Cristo.

Bisogna *identificare bene quest'amore* nel nostro animo sacerdotale. Esso è semplicemente l'amore "del prossimo": l'amore dell'uomo in Cristo, che riguarda ognuno e ognuna, che concerne tutti. Quest'amore non è — nei riguardi della gioventù — *qualcosa di esclusivo*, come se dovesse non riguardare gli altri e, dunque, per esempio gli adulti, gli anziani o gli ammalati. Sì, l'amore per la gioventù possiede il suo carattere evangelico solo quando *scaturisce dall'amore per ciascuno e per tutti*. Al tempo stesso, esso, in quanto amore, possiede la sua caratteristica specifica e, si può dire, carismatica. Quest'amore scaturisce da

⁸ Cfr. Mt 19, 17; Mc 10, 18; Lc 18, 19.

⁹ AGOSTINO (S.), *Confess.* III, VI, 11: CSEL 33, p. 53.

¹⁰ Gv 5, 17.

¹¹ Mc 10, 21.

un particolare prendersi a cuore ciò che è la giovinezza nella vita dell'uomo. I giovani indubbiamente possiedono molto fascino, proprio della loro età, ma hanno anche a volte non poche debolezze e difetti. Il giovane del Vangelo, con cui Cristo parla, si presenta da un lato come un israelita fedele ai comandamenti di Dio, ma in seguito appare come un uomo *tropo condizionato* dalle sue ricchezze e troppo attaccato ai suoi beni.

L'amore per i giovani — quest'amore che è un attributo indispensabile di ogni onesto educatore e di ogni buon pastore — è pienamente consapevole sia dei pregi sia dei difetti, propri della giovinezza e dei giovani. Al tempo stesso, quest'amore — così come l'amore di Cristo — *attraverso i pregi e i difetti* raggiunge direttamente l'uomo: *raggiunge* un uomo, che si trova *in una fase della vita* estremamente *importante*. Sono veramente molte le cose che si formano e si decidono in questa fase (a volte in modo irreversibile). Da come è la giovinezza *dipende* in grande misura *il futuro dell'uomo*, cioè il futuro di una concreta ed irripetibile persona umana. La giovinezza, dunque, nella vita di ogni uomo è *una fase di particolare responsabilità*. L'amore per i giovani è, prima di tutto, consapevolezza di questa responsabilità e *disponibilità nel condividerla*.

Un tale amore è veramente disinteressato. Esso desta fiducia nei giovani. Questi, anzi, ne hanno *un enorme bisogno* nella fase della vita che attraversano. Ognuno di noi, Sacerdoti, dovrebbe essere in maniera speciale *preparato ad un tale amore gratuito*. Si può dire che tutta la ascesi della vita sacerdotale, il quotidiano lavoro su di sé, lo spirito di preghiera, l'unione con Cristo, l'affidamento alla sua Madre trovano proprio su questo punto la loro quotidiana verifica. Le giovani esistenze sono particolarmente sensibili. Le giovani menti sono a volte molto critiche. Per questo, è importante nel Sacerdote la preparazione intellettuale. Al tempo stesso, però, l'esperienza conferma che ancor più importanti sono *la bontà, la dedizione ed anche la fermezza*: le qualità del carattere e del cuore.

Penso, cari Fratelli, che ciascuno di noi debba chiedere insistentemente al Signore Gesù che il suo contatto con i giovani sia essenzialmente una *partecipazione di quello sguardo con cui egli "fissò"* il suo giovane interlocutore nel Vangelo, e una partecipazione *di quell'amore* con cui egli lo "amò". Si deve anche pregare insistentemente, affinché quest'amore sacerdotale, disinteressato, corrisponda in modo concreto alle attese di tutta la gioventù, *sia maschile che femminile, dei ragazzi e delle ragazze*. Si sa, infatti, quanto sia diversificata la ricchezza costituita dalla mascolinità e dalla femminilità per lo sviluppo di una concreta ed irripetibile persona umana. *Riguardo a ciascuno e a ciascuna* noi dobbiamo imparare da Cristo quell'amore, con cui egli stesso "amò".

7. L'amore rende capaci *di proporre il bene*. Gesù « fissò con amore » il suo giovane interlocutore nel Vangelo e gli disse: « *Seguimi* ».¹² Questo bene, che possiamo proporre ai giovani, si esprime sempre in questa esortazione: Segui il *Cristo!* Noi non abbiamo un altro bene da proporre; nessuno ha un bene maggiore da proporre. Segui il Cristo vuol dire, innanzitutto, cerca di *ritrovare te stesso* nel modo più profondo ed autentico possibile. Cerca *di ritrovare te stesso come uomo*. Infatti, il Cristo è proprio colui che — come insegna il Concilio — « *svela ... pienamente l'uomo* all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione ».¹³

E dunque: segui il Cristo! Il che significa cerca *di ritrovare quella vocazione*, che Cristo mostra all'uomo: quella vocazione, nella quale si realizzano *l'uomo e la dignità* a lui propria. Solo alla luce di Cristo e del suo Vangelo possiamo comprendere pienamente che cosa voglia dire che l'uomo è stato creato *ad immagine e somiglianza di Dio stesso*. Solamente seguendo lui, possiamo *riempire* questa immagine eterna *con un contenuto di vita concreta*. Questo contenuto è multiforme; molte sono le vocazioni e i compiti della vita, nei confronti dei quali i giovani devono precisare la loro *propria strada*. Tuttavia, su ciascuna di queste vie si tratta di realizzare una vocazione fondamentale: essere uomo! Esserlo da cristiano! Essere uomo « *nella misura del dono di Cristo* ».¹⁴

Se nei nostri cuori sacerdotali si trova l'amore per i giovani, sapremo aiutarli nella ricerca della risposta a ciò che è la vocazione di vita di ciascuno e di ciascuna di loro. *Sapremo aiutarli*, lasciando loro pienamente la libertà di *ricerca* e di *scelta*, mostrando al tempo stesso *il valore essenziale* — nel senso umano e cristiano — di *ognuna* di queste *scelte*.

Sapremo anche essere *con loro*, con ciascuna e ciascuno, *in mezzo alle prove e alle sofferenze*, dalle quali la giovinezza non è certo esente. Sì, a volte ne è gravata oltre misura. Sono esse sofferenze e prove di diverso genere, sono *delusioni e disinganni*, sono vere *crisi* — la giovinezza è particolarmente sensibile e non sempre preparata ai colpi, che la vita infligge. Oggi la minaccia all'umana esistenza a livello di intere società, anzi dell'intera umanità, *causa giustamente inquietudine in molti giovani*. Bisogna aiutarli in queste inquietudini a scoprire la propria vocazione. Bisogna, al tempo stesso, sostenerli e confermarli *nel desiderio di trasformare il mondo*, di renderlo *più umano e più fraterno*. Non si tratta qui solo di parole; si tratta di tutta la realtà della "via", che il Cristo indica per un mondo fatto proprio così. Un tale mondo si chiama nel Vangelo il Regno di Dio. *Il Regno di Dio* è, nello stesso

¹² Mt 19, 21; Mc 10, 21; Lc 18, 22.

¹³ Costit. past. sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes*, 22.

¹⁴ Ef 4, 7.

tempo, il vero « regno dell'uomo »: è il mondo nuovo, in cui si realizza l'autentica « *regalità dell'uomo* ».

L'amore è capace di proporre il bene. Quando Cristo dice al giovane: « Seguimi », in quel concreto caso evangelico è una chiamata a « lasciare tutto » e a prendere la strada dei suoi Apostoli. Il *colloquio di Cristo col giovane* è il prototipo di tanti diversi colloqui, nei quali si schiude davanti ad un'anima giovane la prospettiva della vocazione sacerdotale o religiosa. Dobbiamo, cari fratelli Sacerdoti e Pastori, saper identificare bene queste vocazioni. « La messe — veramente — è molta ma gli operai sono pochi! ». Qua e là sono pochissimi! Chiediamo noi stessi al « padrone della messe che mandi operai nella sua messe ».¹⁵ *Preghiamo noi stessi*, chiediamo agli altri di pregare per questo. E, prima di tutto, cerchiamo con la nostra propria vita di *creare un concreto punto di riferimento* per le vocazioni sacerdotali e religiose: un *modello* concreto. I giovani hanno un bisogno indispensabile di un tale modello concreto, per scoprire in se stessi la possibilità di seguire una simile strada. In questo campo il nostro *sacerdozio può fruttificare* in modo singolare. Adoperatevi per questo, e pregate perché il Dono, che avete ricevuto, diventi fonte di una simile elargizione per gli altri: proprio per i giovani!

8. Si potrebbe dire e scrivere ancora molto su questo tema. L'educazione e la pastorale dei giovani sono oggetto di molti studi sistematici e di molte pubblicazioni. Scrivendovi in occasione del Giovedì Santo, cari fratelli Sacerdoti, io desidero limitarmi solo ad alcuni pensieri. Desidero, in un certo senso, "segnalare" uno dei temi che rientra nella molteplice ricchezza della nostra vocazione e missione sacerdotale. Intorno al medesimo tema dice di più la *Lettera ai Giovani*, che insieme con questa metto a vostra disposizione, affinché possiate servirvene specialmente nel corrente Anno della Gioventù.

Nell'antica liturgia che i Sacerdoti più anziani ancora ricordano, la santa Messa iniziava con la preghiera ai piedi dell'altare, e le prime parole del Salmo suonavano così: « *Introibo ad altare Dei — ad Deum, qui laetificat iuventutem meam* »¹⁶ (« Verrò all'altare di Dio, al Dio che allieita la mia giovinezza »).

Il Giovedì Santo noi tutti ritorniamo alla sorgente del nostro *sacerdozio* — nel *Cenacolo*. Meditiamo come esso è nato nel cuore di Gesù

¹⁵ Mt 9, 37 s.

¹⁶ *Sal 43 [42], 4* (Vers. Vulg.); cfr. AMBROGIO (S.), *Exposit. Evang. sec. Lucam VIII*, 73: « È bello che per me, oggi, si legga l'inizio della Legge, quando è il giorno natalizio del mio episcopato; infatti sembra quasi che ogni anno l'episcopato ricominci daccapo, quando si rinnova con la stagione del tempo »; cfr. anche CONC. ECUM. TRID., Sessio XXIII, c. I, *De institutione sacerdotii Novae Legis*: DS 1764.

Cristo durante l'Ultima Cena. Meditiamo anche come esso è nato nel cuore di ciascuno di noi.

In questo giorno, cari Fratelli, desidero augurare a voi tutti ed augurare a ciascuno — indipendentemente dall'età e dalla generazione a cui appartenete — che « *l'accedere all'altare di Dio* » (come si esprime il Salmo) sia per voi *la fonte della soprannaturale giovinezza di spirito*, che proviene da Dio stesso. Egli « *ci allietà con la giovinezza* » del suo eterno mistero in Gesù Cristo. Come Sacerdoti di questo mistero salvifico, noi partecipiamo alle fonti stesse *della giovinezza di Dio*: *di questa inesauribile « novità di vita »*, che col Cristo si effonde nei cuori umani.

Che essa diventi per noi tutti *e, a mezzo nostro, per gli altri* e, specialmente, *per i giovani* una fonte di vita e di santità. Questi auguri io depongo nel cuore di Colei, alla quale pensiamo cantando: « *Ave verum Corpus, natum de Maria Virgine*. Vere passum, immolatum in Cruce pro homine. Esto nobis praegustatum mortis in examine ».

Con tutto l'affetto del mio cuore e con una rinnovata Benedizione Apostolica, a conforto del vostro ministero.

Dal Vaticano, il 31 marzo, domenica delle Palme « de Passione Domini », dell'anno 1985, settimo di Pontificato.

IOANNES PAULUS PP. II

Lettera Apostolica « Parati semper »

Ai giovani e alle giovani del mondo in occasione dell'Anno Internazionale della Gioventù

Data l'ampiezza del testo e la grande possibilità di lettura offerta dalla pubblicazione da parte di varie Editrici cattoliche, diamo del documento di Giovanni Paolo II la presentazione fatta sul nostro settimanale diocesano *La Voce del Popolo* (31-3-1985), con il titolo *Il Papa, i giovani, il futuro*.

Questo documento pontificio, redatto in occasione dell'Anno Internazionale della Gioventù e in coincidenza col pellegrinaggio mondiale dei giovani a Roma la domenica delle Palme — reca infatti la data del 31 marzo 1985 — è un messaggio di speranza e di impegno.

Ha come spunto centrale l'episodio evangelico del « giovane ricco » analizzato in ognuna delle sue fasi.

1. Auguri per l'Anno della Gioventù

« Se l'uomo è la fondamentale ed insieme quotidiana via della Chiesa — èsortisce Giovanni Paolo II — allora si comprende bene perché la Chiesa attribuisca una speciale importanza al periodo della giovinezza come ad una tappa-chiave della vita di ogni uomo ». La giovinezza « è un bene dell'umanità stessa », non soltanto di coloro che sono giovani secondo l'anagrafe. A questi ultimi appartiene il futuro. Parimenti da essi il futuro dipende.

2. Cristo parla con i giovani

Ricostruito il colloquio di Cristo col giovane, secondo le narrazioni di Matteo, Marco e Luca, il Papa osserva che, pur non trattandosi delle sole pagine evangeliche in cui appaiono dei giovani, questo « è l'incontro più completo e più ricco di contenuto » e che esso « ha carattere più universale e ultratemporale ».

3. La giovinezza è una ricchezza singolare

Perché quel giovane non accettò l'invito di Gesù a seguirlo e se ne andò afflitto? Certamente perché aveva molti beni da cui non voleva distaccarsi. Eppure — osserva il Pontefice — all'incontro egli aveva portato il bene della propria giovinezza. « La giovinezza di per se stessa è una singolare ricchezza dell'uomo », « la ricchezza di scoprire ed insieme di programmare, di scegliere, di prevedere e di assumere le prime decisioni in proprio ».

E Cristo è l'interlocutore del giovane, « interlocutore che nessuno può sostituire pienamente » soprattutto quando gli interrogativi sul senso della vita sono segnati dal dolore.

4. Dio è amore

Il senso pieno della vita si attinge da Dio, perché in Lui, che « solo è buono », che « solo è amore », « tutti i valori hanno la loro prima fonte e il loro compimento ». Il nucleo centrale della risposta agli interrogativi della giovinezza sta qui. Da qui si aprono le prospettive della vita all'uomo consapevole di essere stato creato ad immagine e somiglianza di Dio.

5. La domanda sulla vita eterna

Che cosa fare perché la vita abbia senso pieno? Nella nostra epoca di grandi progressi temporali — protagoniste la scienza e la tecnica — si è indotti a pensare in categorie terrene. Bisogna invece decidersi a fare la domanda sulla fine, sulla vita eterna, perché il Cristo non è soltanto il maestro buono che addita le strade terrene; « Egli è il testimone di quei definitivi destini che l'uomo ha in Dio stesso ». Tra la giovinezza e la morte esiste un'antinomia. « Poiché tuttavia la giovinezza significa il progetto di tutta la vita... anche durante la giovinezza è indispensabile la domanda sulla fine ».

6. Sulla morale e sulla coscienza

Sempre sulla scia dell'episodio evangelico, il colloquio del Papa tocca a questo punto il livello morale. Occorre conoscere il « codice della moralità », scolpito nel Decalogo (legge positiva di Dio) e impresso nella coscienza (legge naturale). Questo è un punto di capitale e cruciale importanza. Il livello dei valori morali, afferma il Papa, è la dimensione più importante della temporalità e della storia.

7. « Gesù, fissatolo, lo amo »

La fase decisiva del dialogo col giovane del Vangelo, si ha nel momento in cui questi dichiara di aver osservato i comandamenti e domanda che cosa gli resti da fare di più, meritandosi da parte di Gesù uno sguardo pieno d'amore. Giovanni Paolo II commenta: basata sulla solida base di sani principi, una personalità giovanile ben formata è una ricchezza in se stessa e in rapporto alla comunità. « L'uomo legge se stesso, la propria umanità sia come il proprio mondo interiore sia come il terreno specifico dell'essere "con gli altri", "per gli altri" ». Assume qui importanza il precetto della carità, che apre a Dio e al prossimo, e trova risposta nello sguardo amorevole di Dio verso l'uomo.

8. « Seguimi »

Fase conclusiva. Il giovane domanda: che cosa mi manca ancora? E' « l'aspirazione a qualche cosa di più », che pulsava nel cuore dell'uomo e di cui si hanno testimonianze anche in religioni non cristiane. Ma è nel Vangelo che tale aspirazione « trova il suo esplicito punto di riferimento »: nella carità intesa come precetto e come dono, nelle otto beatitudini, nell'insieme dei consigli evangelici: tutto si colloca « nella dimensione del dono ».

Meditando l'invito di Gesù al giovane ricco: « Seguimi », il Papa si sofferma sul valore della vocazione al sacerdozio ministeriale e alla consacrazione totale nella

vita religiosa, ricordando che la messe è molta e gli operai sono pochi; parole che, « specialmente ai nostri tempi, diventano un programma di preghiera e di azione in favore delle vocazioni sacerdotali e religiose ».

9. Il progetto di vita e la vocazione

Ma c'è una vocazione cristiana comune, adombrata nella domanda: che cosa devo fare?, e questa coincide, per il giovane, col progetto della sua vita, che il Papa esorta a tradurre in un « affascinante impegno interiore ». Il Concilio l'ha ravvivata: è la partecipazione di tutti i battezzati alla triplice missione di Cristo: profetica, sacerdotale, regale. Giovanni Paolo II invita a ripensare il significato dei sacramenti, particolarmente del Battesimo e della Cresima, e ricorda il valore della Penitenza collegata con la direzione spirituale.

10. Il matrimonio

Un capitolo a parte è dedicato al « grande sacramento sponsale » e alla vocazione al matrimonio. E' il problema centrale della maggioranza dei giovani, avendo Dio creato l'essere umano « uomo e donna » ed avendo con ciò introdotto « nella storia dell'umanità quella particolare duplicità con una completa parità, se si tratta della dignità umana, e con una meravigliosa complementarietà, se si tratta degli attributi, delle proprietà e dei compiti, uniti alla mascolinità e alla femminilità ». L'esperienza dell'amore domanda di continuare il colloquio con Cristo che dice: seguimi. Di fronte alle distorsioni moderne, il Pontefice rivendica « il contenuto profondamente umano » dell'amore, la verità dell'amore.

11. La famiglia

Il progetto di vita elaborato nella giovinezza ha stretti rapporti con la famiglia d'origine, e più precisamente con l'eredità familiare, spirituale, linguistica, culturale, etica che ognuno porta con sé. Tale "retaggio" si inserisce inoltre nel contesto più ampio della tribù, della nazione, della Patria.

12. Talenti e compiti

In questo contesto i giovani si trovano gradualmente in condizione di individuare e trafficare i propri "talenti"; la giovinezza è « il tempo del discernimento dei talenti », soprattutto attraverso il lavoro e la scuola.

Giovanni Paolo II si sofferma sul rapporto che intercorre tra istruzione e lavoro e sui gravissimi problemi pratici che ne derivano, in particolare la disoccupazione giovanile e riafferma il principio del lavoro come diritto dell'uomo.

13. L'auto-educazione e le minacce

L'azione della famiglia e quella della scuola, da sole, non bastano, e possono essere anche vanificate. Ognuno è artefice della propria formazione. Le parole di Gesù: « conoscete la verità e la verità vi farà liberi » sono proposte quindi come programma essenziale di quella costruzione interiore, che corrisponde all'autoeducazione, ed è il fondamento del successivo sviluppo della personalità.

Le minacce sono date da varie tentazioni: il criticismo esasperato, lo scetticismo nei confronti dei valori tradizionali, il cinismo spregiudicato di fronte ai problemi della vita, il mercato del divertimento, il cattivo uso delle tecniche pubblicitarie, il consumismo.

14. La giovinezza come crescita

Legge della giovinezza è la crescita, il progresso. Il documento pontificio si diffonde su questo aspetto, prendendo lo spunto dalla crescita di Gesù, in sapienza, età e grazia dinanzi a Dio ed agli uomini. La crescita diventa « uno speciale valore » della giovinezza.

15. La grande sfida del futuro

Sulla soglia del terzo Millennio, la Chiesa guarda ai giovani, nei giovani vede se stessa e la propria missione nel mondo. Nella prospettiva che grava sul domani dell'umanità, Giovanni Paolo II, riaffermata la convinzione che « la pace e i giovani camminano insieme », rivolge ai giovani alcune pressanti esortazioni, ispirandosi al « semplice e forte linguaggio della fede » dell'Apostolo Giovanni.

16. Messaggio finale

Mettendo nelle mani dei giovani la Lettera, il Santo Padre ricollegandosi alle parole di speranza iniziali, ribadisce che da essi « dipende il termine di questo Millennio e l'inizio del nuovo », e li invita ad essere attivi: « assumetevi le vostre responsabilità in tutti i campi a voi aperti nel nostro mondo ».

Atti della Santa Sede

CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE

Notificazione sul volume «Chiesa: Carisma e Potere. Saggio di ecclesiologia militante» del padre Leonardo Boff, O.F.M.

Introduzione

Il 12 febbraio 1982 Leonardo Boff, O.F.M., prendeva l'iniziativa di inviare alla Congregazione per la Dottrina della Fede la risposta da lui data alla Commissione arcidiocesana per la Dottrina della Fede di Rio de Janeiro, la quale aveva criticato il suo libro «*Chiesa: Carisma e Potere*» (titolo originale: «*Igreja: Carisma e Poder*», ed. Vozes, Petrópolis 1981. Le citazioni del volume nella presente Notificazione si riferiscono alla traduzione italiana: «*Chiesa: Carisma e Potere*», ed. Borla, Roma 1983). Egli dichiarava che quella critica conteneva gravi errori di lettura e di interpretazione.

La Congregazione, dopo aver studiato lo scritto nei suoi aspetti dottrinali e pastorali, esponeva all'Autore in una lettera del 15 maggio 1984 alcune riserve, invitandolo ad accoglierle e offrendogli nel contempo la possibilità di un colloquio di chiarimento. Considerata però l'influenza che il libro esercitava sui fedeli, la Congregazione informava L. Boff che la lettera sarebbe stata resa pubblica in ogni caso, tenendo eventualmente conto della posizione che egli avrebbe assunto in sede di colloquio.

Il 7 settembre 1984, L. Boff veniva ricevuto dal Cardinale Prefetto della Congrégation, assistito da Mons. Jorge Mejía in qualità di attuario. Contenuto della conversazione erano alcuni problemi ecclesiologici sorti dalla lettura del libro «*Chiesa: Carisma e Potere*» e segnalati nella lettera del 15 maggio 1984. Svoltasi in un clima fraterno, la conversazione ha offerto all'Autore l'occasione di esporre i propri chiarimenti, da lui consegnati anche in iscritto. Tutto ciò veniva precisato in un comunicato finale emesso e redatto d'intesa con L. Boff. Alla fine della conversazione, in altra sede, sono stati ricevuti dal Cardinale Prefetto gli Eminentissimi Cardinali Aloisio Lorscheider e Paulo Evaristo Arns che si trovavano a Roma per la circostanza.

La Congregazione ha esaminato, secondo la propria prassi, i chiarimenti orali e scritti forniti da L. Boff e, pur avendo preso atto delle buone intenzioni e delle ripetute attestazioni di fedeltà alla Chiesa e al Magistero da lui espresse, ha tuttavia dovuto rilevare che le riserve, sollevate a proposito del volume e segnalate nella lettera, non potevano considerarsi sostanzialmente superate. Ritiene quindi necessario, così come era previsto, rendere ora pubblico, nelle sue parti essenziali, il contenuto dottrinale della suddetta lettera.

Premessa dottrinale

L'ecclesiologia del libro «*Chiesa: Carisma e Potere*» intende venire incontro con una raccolta di studi e di prospettive ai problemi dell'America Latina e in particolare del Brasile (cfr. p. 5). Tale intenzione da una parte esige una attenzione seria e approfondita alle situazioni concrete alle quali il libro si riferisce e dall'altra — per corrispondere realmente al suo scopo — la preoccupazione di inserirsi nel grande compito della Chiesa universale volto a interpretare, sviluppare e applicare, sotto la guida dello Spirito Santo, la comune eredità dell'unico Vangelo affidato dal Signore una volta per sempre alla nostra fedeltà. In tal modo l'unica fede del Vangelo crea ed edifica, attraverso i secoli, la Chiesa cattolica, la quale rimane una nella diversità dei tempi e nella differenza delle situazioni proprie alle molteplici Chiese particolari. La Chiesa universale si realizza e vive nelle Chiese particolari e queste sono Chiesa, proprio rimanendo espressioni e attualizzazioni della Chiesa universale in un determinato tempo e luogo. Così nel crescere e progredire delle Chiese particolari cresce e progredisce la Chiesa universale; mentre nell'attenuazione dell'unità diminuirebbe e decadrebbe anche la Chiesa particolare. Perciò il vero discorso teologico non deve mai accontentarsi solo di interpretare e di animare la realtà di una Chiesa particolare, ma deve piuttosto cercare di penetrare i contenuti del sacro deposito della parola di Dio affidato alla Chiesa e autenticamente interpretato dal Magistero. La prassi e le esperienze, che sorgono sempre da una determinata e limitata situazione storica, aiutano il teologo e lo obbligano a rendere accessibile il Vangelo nel suo tempo. La prassi tuttavia non sostituisce né produce la verità, ma resta a servizio della verità consegnataci dal Signore. Pertanto il teologo è chiamato a decifrare il linguaggio delle diverse situazioni — i segni dei tempi — e ad aprire questo linguaggio all'intelletto della fede (cfr. Enc. *Redemptor hominis*, n. 19).

Esaminate alla luce dei criteri di un autentico metodo teologico — qui solo brevemente accennati — certe opzioni del libro di L. Boff risultano insostenibili. Senza pretendere di analizzarle tutte, vengono qui evidenziate le opzioni ecclesiologiche che sembrano decisive: la struttura della Chiesa, la concezione del dogma, l'esercizio del potere sacro, il profetismo.

La struttura della Chiesa

L. Boff si colloca, secondo le sue stesse parole, all'interno di un orientamento, nel quale si afferma «che la Chiesa come istituzione non stava nel pensiero del Gesù storico, ma è sorta come evoluzione posteriore alla risurrezione, specialmente con il progressivo processo di disescatologizzazione» (p. 129). Conseguentemente la gerarchia è per lui «un risultato» della «ferrea necessità di doversi istituzionalizzare», «una mondanizzazione», nello «stile romano e feudale» (p. 70). Da

qui deriva la necessità di un « cambiamento permanente della Chiesa » (p. 112); oggi deve emergere una « Chiesa nuova » (p. 110 e passim), la quale sarà « una nuova incarnazione delle istituzioni ecclesiali nella società, il cui potere sarà una semplice funzione di servizio » (p. 111).

Nella logica di queste affermazioni si spiega anche la sua interpretazione delle relazioni tra cattolicesimo e protestantesimo: « A noi pare che il cristianesimo romano (cattolicesimo) si distingua per l'affermazione coraggiosa dell'identità sacramentale e il cristianesimo protestante per un'affermazione intrepida della non-identità » (p. 130; cfr. pp. 132 ss., 149).

In questa visione entrambe le confessioni sarebbero mediazioni incomplete, appartenenti a un processo dialettico di affermazione e di negazione. In questa dialettica « si mostra che cos'è il cristianesimo. Che cosa sia, non sappiamo. Sappiamo solamente quello che mostra di essere, nel processo storico » (p. 138).

Per giustificare questa concezione relativizzante della Chiesa — che sta a fondamento delle critiche radicali rivolte alla struttura gerarchica della Chiesa cattolica — L. Boff si appella alla Costituzione *Lumen gentium* (n. 8) del Concilio Vaticano II. Dalla famosa espressione del Concilio « Haec Ecclesia (sc. unica Christi Ecclesia) ... subsistit in Ecclesia Catholica », egli ricava una tesi esattamente contraria al significato autentico del testo conciliare, quando afferma: « Di fatto essa (sc. l'unica Chiesa di Cristo) può pure sussistere in altre Chiese cristiane » (p. 131). Il Concilio aveva invece scelto la parola « subsistit » proprio per chiarire che esiste una sola « sussistenza » della vera Chiesa, mentre fuori della sua compagine visibile esistono solo « elementa Ecclesiae » che — essendo elementi della stessa Chiesa — tendono e conducono verso la Chiesa cattolica (*Lumen gentium*, n. 8). Il Decreto sull'ecumenismo esprime la stessa dottrina (*Unitatis redintegratio*, nn. 3-4), la quale fu di nuovo precisata nella Dichiarazione *Mysterium Ecclesiae*, n. 1 (AAS 65 [1973], pp. 396-398 [in RDT 1973, pp. 281-282]).

Il capovolgimento del significato del testo conciliare sulla sussistenza della Chiesa sta alla base del relativismo ecclesiologico di L. Boff sopra delineato, nel quale si sviluppa e si esplicita un profondo fraintendimento della fede cattolica circa la Chiesa di Dio nel mondo.

Dogma e rivelazione

La stessa logica relativizzante si ritrova nella concezione della dottrina e del dogma espressa da L. Boff. L'Autore critica in maniera molto severa « la comprensione "dottrinale" della rivelazione » (p. 73). E' vero che L. Boff distingue tra dogmatismo e dogma (cfr. p. 147), ammettendo il secondo e rigettando il primo. Tuttavia secondo lui il dogma nella sua formulazione vale solo « per un determinato tempo e per determinate circostanze » (p. 134). « In un secondo momento dello stesso processo dialettico il testo deve poter essere superato, per dare spazio all'altro testo dell'oggi della fede » (p. 135). Il relativismo risultante da tali affermazioni diventa esplicito, quando L. Boff parla di posizioni dottrinali tra loro contraddittorie, contenute nel Nuovo Testamento (cfr. p. 135). Conseguentemente « l'atteggiamento veramente cattolico » sarebbe « quello di restare fondamentalmente aperti in tutte le direzioni » (p. 135). Nella prospettiva di L. Boff l'autentica concezione cattolica del dogma cade sotto il verdetto di « dogmatismo »: « Finché durerà questo tipo di comprensione dogmatica e dottrinale della rivelazione e della sal-

vezza di Gesù Cristo si dovrà sempre fare i conti irrimediabilmente con la repressione della libertà del pensiero divergente dentro la Chiesa » (p. 74).

A questo proposito occorre rilevare che il contrario del relativismo non è il verbalismo o l'immobilismo. L'ultimo contenuto della rivelazione è Dio stesso, Padre, Figlio e Spirito Santo, che ci invita alla comunione con lui; tutte le parole si riferiscono alla Parola, o — come dice S. Giovanni della Croce: « ... a su Hijo ... todo nos lo habló junto y de una vez en esta sola Palabra y no tiene más que hablar » (*Subida del Monte Carmelo*, II 22, 3). Ma nelle parole sempre analogiche e limitate della Scrittura e della fede autentica della Chiesa, basata sulla Scrittura, si esprime in maniera degna di fede la verità su Dio e sull'uomo. La permanente necessità di interpretare il linguaggio del passato, lungi dal sacrificare questa verità, la rende piuttosto accessibile e sviluppa la ricchezza dei testi autentici. Camminando sotto la guida del Signore, che è la via e la verità (*Gv* 14, 6), la Chiesa, docente e credente, è sicura che la verità espressa nelle parole della fede non solo non opprime l'uomo, ma lo libera (*Gv* 8, 32) ed è l'unico strumento di vera comunione tra uomini di diverse classi e opinioni, mentre una concezione dialettica e relativistica lo espone a un decisionismo arbitrario.

Già nel passato questa Congregazione ebbe a precisare che il senso delle formule dogmatiche rimane sempre vero e coerente, determinato e irreformabile, benché possa essere ulteriormente chiarito e meglio compreso (cfr. *Mysterium Ecclesiae*, n. 5: *AAS* 65 [1973], pp. 403-404 [in *RDT* 1973, pp. 285-286]).

Il « depositum fidei », per continuare nella sua funzione di sale della terra che non perde mai il suo sapore, deve essere fedelmente conservato nella sua purezza, senza scivolare nel senso di un processo dialettico della storia e nella direzione del primato della prassi.

Esercizio del potere sacro

Una « grave patologia » da cui, secondo L. Boff, dovrebbe liberarsi la Chiesa romana, è data dall'esercizio egemonico del potere sacro che, oltre a fare di essa una società asimmetrica, sarebbe stato anche deformato in se stesso.

Dando per scontato che l'asse organizzatore di una società coincida con il modo specifico di produzione ad esso proprio ed applicando questo principio alla Chiesa, L. Boff afferma che vi è stato un processo storico di espropriazione dei mezzi di produzione religiosa da parte del clero a danno del popolo cristiano, il quale si sarebbe visto quindi privato della sua capacità di decidere, di insegnare, ecc. (cfr. pp. 75, 222 ss., 259-260). Inoltre, dopo aver subito questa espropriazione, il potere sacro sarebbe stato anche gravemente deformato, cadendo così negli stessi difetti del potere profano in termini di dominazione, centralizzazione, trionfalismo (cfr. pp. 100, 85, 92 ss.). Per rimediare a questi inconvenienti, viene proposto un nuovo modello di Chiesa, in cui il potere sia concepito senza privilegi teologici, come puro servizio articolato secondo le necessità della comunità (cfr. pp. 224, 111).

Non si può impoverire la realtà dei sacramenti e della parola di Dio ricondandola allo schema di « produzione e consumo », riducendo così la comunione della fede a un mero fenomeno sociologico. I sacramenti non sono « materiale simbolico », la loro amministrazione non è produzione, la loro recezione non è consumo. I sacramenti sono doni di Dio, nessuno li « produce », tutti riceviamo in essi la grazia di Dio, i segni dell'amore eterno. Tutto ciò sta oltre ogni produ-

zione, oltre ogni fare e fabbricare umano. L'unica misura corrispondente alla grandezza del dono è la massima fedeltà alla volontà del Signore, secondo la quale verremo giudicati tutti — sacerdoti e laici — essendo tutti « servi inutili » (*Lc* 17, 10). Certo, il pericolo di abusi esiste sempre; il problema di come possa essere garantito l'accesso di tutti i fedeli alla piena partecipazione alla vita della Chiesa e alla sua fonte, cioè la vita del Signore, si pone sempre. Ma interpretare la realtà dei sacramenti, della gerarchia, della parola e di tutta la vita della Chiesa in termini di produzione e di consumo, di monopolio, espropriazione, conflitto con il blocco egemonico, rottura e occasione per un modo asimmetrico di produzione equivale a sovvertire la realtà religiosa, il che, lunghi dal contribuire alla soluzione dei veri problemi, conduce piuttosto alla distribuzione del senso autentico dei sacramenti e della parola della fede.

Il profetismo nella Chiesa

Il libro: « *Chiesa: Carisma e Potere* » denuncia la gerarchia e le istituzioni della Chiesa (cfr. pp. 63-64, 89, 259-260). Come spiegazione e giustificazione di tale atteggiamento rivendica il ruolo dei carismi e in particolare del profetismo (cfr. pp. 258-261, 268). La gerarchia avrebbe la semplice funzione di « coordinare », di « favorire l'unità e l'armonia tra i vari servizi », di « mantenere la circolarità e impedire ogni divisione e sovrapposizione », scartando quindi da questa funzione « la subordinazione immediata di tutti ai gerarchi » (cfr. p. 270).

Non c'è dubbio che tutto il popolo di Dio partecipa all'ufficio profetico di Cristo (cfr. *Lumen gentium*, n. 12); Cristo adempie il suo ufficio profetico non solo per mezzo della gerarchia, ma anche per mezzo dei laici (cfr. *ib.*, n. 35). Ma è egualmente chiaro che la denuncia profetica della Chiesa, per essere legittima, deve sempre rimanere al servizio dell'edificazione della Chiesa stessa. Essa non soltanto deve accettare la gerarchia e le istituzioni, ma anche cooperare positivamente al consolidamento della sua comunione interna; inoltre il criterio supremo per giudicare non solo il suo ordinato esercizio, ma anche la sua genuinità, appartiene alla gerarchia (cfr. *Lumen gentium*, n. 12).

Conclusione

Nel rendere pubblico quanto sopra, la Congregazione si sente altresì obbligata a dichiarare che le opzioni di L. Boff qui analizzate sono tali da mettere in pericolo la sana dottrina della fede, che questa stessa Congregazione ha il compito di promuovere e di tutelare.

Il Sommo Pontefice Giovanni Paolo II, nel corso dell'Udienza accordata al sottoscritto Prefetto, ha approvato la presente Notificazione, decisa nella riunione ordinaria di questa Congregazione, e ne ha ordinato la pubblicazione.

Roma, dalla sede della Congregazione per la Dottrina della Fede, 11 marzo 1985.

Joseph Card. Ratzinger
Prefetto

✠ Alberto Bovone
Arcivescovo tit. di Cesarea di Numidia
Segretario



Atti della Conferenza Episcopale Italiana

Comunicato del Consiglio Permanente

La riconciliazione nasce dalle coscenze illuminate dalla fede cristiana

Riunito a Roma dall'11 al 14 marzo, il Consiglio Permanente della Conferenza Episcopale Italiana ha esaminato, tra l'altro, il programma definitivo del Convegno ecclesiale di Loreto (9-13 aprile).

Ha inoltre rivolto particolare attenzione alla attuale situazione del Paese. Sui due temi, con unanimi valutazioni, i Vescovi hanno approvato il presente comunicato.

1. Con la pubblicazione dell'ultimo sussidio: « *Insieme per un cammino di riconciliazione* », la fase preparatoria al Convegno ecclesiale di Loreto può darsi conclusa. Negli ultimi mesi un intenso lavoro è stato compiuto, nelle Chiese locali e a livelli regionali e nazionale, per sensibilizzare le comunità cristiane alla celebrazione di questo evento e raccogliere contributi di riflessione e di esperienza.

Possiamo rilevare dalle varie relazioni pervenute una sostanziale convergenza e buona intesa sulla natura del Convegno, sulle sue finalità e sulle prospettive che esso apre all'azione pastorale della Chiesa in Italia. Guardiamo perciò ai giorni di Loreto con serena fiducia, come a una tappa di grande rilievo nel cammino della nostra Chiesa e nell'attuazione del suo programma pastorale nel Paese.

2. Il Convegno non ha nulla, infatti, di accademico, né vuol essere un'occasione di semplice dibattito culturale o teologico. E' innanzi tutto un evento ecclesiale che si inserisce nel grande evento della salvezza.

A Loreto celebreremo la Riconciliazione come gratuito dono di Dio in Cristo: un dono offerto a tutti gli uomini e perennemente reso attuale mediante il ministero della Chiesa, perché tutti possano prendere coscienza del bisogno di conversione e di comunione.

A Loreto intendiamo inoltre leggere e capire le cause che sono all'origine di tante tensioni e divisioni presenti nella convulsa realtà del nostro

tempo, e insieme cogliere i germi di speranza che la presenza dello Spirito continuamente vi pone.

Dal Convegno, infine, attendiamo un rinnovato impegno della Chiesa e dei cristiani a vivere la loro missione evangelica in modo sempre più deciso e trasparente, come annuncio e servizio di riconciliazione e come fermento di autentica promozione umana, con predilezione per coloro che per ragioni diverse si sentono o sono di fatto emarginati.

3. Noi Vescovi per primi intendiamo vivere il Convegno come esperienza di intensa preghiera, in uno stile di fraternità e condivisione, per una rigorosa accoglienza della verità evangelica, dalla quale dipendono la vita stessa della Chiesa e il suo ministero di riconciliazione nel mondo. Alle nostre comunità e ai convegnisti assicuriamo il sostegno e la guida del nostro ministero episcopale.

Con noi il giovedì 11 aprile sarà a Loreto il Santo Padre Giovanni Paolo II. Fin dall'inizio Egli ha voluto essere partecipe delle nostre intenzioni e del nostro lavoro. Con i Suoi viaggi apostolici tra le popolazioni del mondo e in Italia e con il Suo magistero, Egli offre al nostro Convegno una fonte sicura e una ispirazione privilegiata di missione ecclesiale. A Lui fin d'ora la Chiesa italiana con i suoi Vescovi esprime affettuosa riconoscenza, in attesa di accoglierLo a Loreto per un grande incontro di fede, di preghiera e di comunione, che vuole essere segno di promettente speranza per l'intero nostro Paese.

4. Il Consiglio Permanente ha anche in questa riunione rivolto la sua attenzione alla situazione del Paese, dove non mancano serie preoccupazioni per il degrado del costume e il decadere di quei valori che sono premessa e fondamento di un ordinato vivere civile.

Vediamo peraltro in tanta gente — ed è motivo di speranza — non pochi segni di risveglio delle coscienze e vediamo propositi e volontà di ripresa.

La prossimità di alcune scadenze sembra tuttavia accentuare tensioni che non concorrono a favorire un giudizio sereno in ordine a scelte ed orientamenti per il bene reale della Nazione e per il superamento di problemi che pure tutti considerano urgenti e gravi.

5. La Chiesa vive in Italia, è partecipe della vita di tutti, particolarmente di coloro che più hanno bisogno di solidarietà. Non può considerarsi estranea a quanto avviene e a quanto si deve progettare, pur nel rispetto per le diverse competenze delle persone e delle istituzioni.

In uno spirito di sana collaborazione con la comunità politica, i Vescovi ritengono quindi di dover innanzi tutto invitare i cattolici e quanti guardano alla Chiesa con fiducia ad impegnarsi con serietà e competenza nella vita sociale e politica.

Sono infatti in gioco scelte che, nel bene e nel male, toccano a fondo la vita della gente, le strutture della libertà e della partecipazione, i valori

umani e cristiani fondamentali ai quali — a partire dal territorio — vanno ispirate la civile convivenza e le prospettive di un popolo.

L'assenteismo, il disinteresse, il qualunquismo e la delega, perciò, non sono segno di consapevolezza né di maturità. Possono esprimere sentimenti di reazione, ma oggi c'è bisogno del forte senso di responsabilità di tutti, particolarmente dei cristiani.

6. I Vescovi ribadiscono, inoltre, che non tutte le scelte sono compatibili con la fede cristiana né sono coerenti con i valori indispensabili per un giusto ordine sociale.

Vale anche qui il principio che i cattolici, nelle loro scelte, debbono ispirarsi a una coscienza illuminata dalla fede, ricercando sempre in una visione cristiana della vita sociale la verità e il bene comune.

Al di là di interessi particolari o di pura strategia politica, essi devono saper coordinare energie e risorse da mettere a servizio della società e delle strutture pubbliche con qualificata competenza e in coerenza con la fede e la morale cristiana.

7. Emerge anche in questa circostanza quell'impegno permanente della Chiesa italiana per la formazione di coscenze cristiane mature e illuminate che, particolarmente attraverso le specifiche responsabilità dei laici, hanno assicurato al nostro Paese una presenza sicura soprattutto nei momenti più difficili.

A questo impegno continueremo a dedicare in questo momento e per il prossimo futuro ogni nostra premura.

Roma, 15 marzo 1985.

Costituzione del Comitato per il sostentamento del clero

D E C R E T O

Prot. n. 162/85

ANASTASIO A. Card. BALLESTRERO
Arcivescovo di Torino

L'approvazione, in data 15 novembre 1984, da parte della Santa Sede e del Governo Italiano delle Norme predisposte dalla Commissione Paritetica istituita all'atto della firma dell'Accordo del 18 febbraio 1984, intervenuta fra le stesse Parti, impone di provvedere con urgenza all'adozione delle prime misure di esecuzione di tali Norme nonché all'organizzazione delle strutture amministrative in esse previste, data la brevità dei termini all'uopo stabiliti.

La gravità degli impegni che la C.E.I. è chiamata ad assolvere e segnatamente l'esigenza che le strutture necessarie ad assicurare la puntuale corresponsione degli assegni al clero siano in grado di operare in modo affidabile dal primo gennaio 1987, impongono che si deliberi senza indugio in materia.

Pertanto, preso atto:

- che l'art. 75 delle Norme stesse stabilisce che l'Autorità competente per la emanazione delle disposizioni per la loro attuazione nell'ordinamento canonico è la Conferenza Episcopale Italiana;
- che la Santa Sede ha espressamente approvato e sottoscritto tali Norme in data 15 novembre 1984;
- che sussistono i requisiti di gravità e di urgenza previsti dall'art. 27 lettera g) dello Statuto vigente della Conferenza Episcopale Italiana;

vista la lettera 18 dicembre 1984, prot. n. 8355/84, inviata al Presidente della C.E.I. dal Card. Agostino Casaroli, Prefetto del Consiglio per gli Affari Pubblici della Chiesa;

sentita in data 26 novembre 1984 e 22 febbraio 1985 la Presidenza della C.E.I.,

il Presidente della Conferenza Episcopale Italiana

d e l i b e r a

1. - E' costituito il Comitato della C.E.I. per la predisposizione degli adempimenti necessari all'attuazione della nuova normativa in materia di sostentamento del clero.

Il Comitato si denomina « Comitato per il sostentamento del clero » e ha sede negli uffici della C.E.I.

2. - Il Comitato, presieduto da un Vescovo, è composto di ecclesiastici e laici nominati dal Presidente della C.E.I.

3. - Il Comitato ha i seguenti compiti:

- a) predisporre una minuta delle disposizioni per l'attuazione nell'ordinamento canonico delle Norme sopra citate e dei regolamenti per il funzionamento del nuovo sistema di remunerazione del clero;
- b) provvedere, con la facoltà di ricorrere anche all'ausilio di consulenti, alla attuazione dell'impianto di un archivio centrale informativo dei dati relativi al clero italiano ed ai beni beneficiali e, a tal fine, provvedere a tutti gli atti necessari a portare a compimento l'avviato censimento del clero e dei beni beneficiali;
- c) provvedere alla predisposizione degli Statuti dell'erigendo Istituto Centrale per il sostentamento del clero e a quella di uno Statuto uniforme per gli erigendi Istituti diocesani e interdiocesani per il sostentamento del clero;
- d) studiare e proporre le strutture amministrative dell'Istituto Centrale predetto, e relativo organico;
- e) in generale predisporre tutte le misure e i regolamenti per il corretto funzionamento dell'Istituto Centrale, e delle sue necessarie inter-connessioni con gli Istituti diocesani erigendi, operando in modi idonei ad assicurare il rispetto delle scadenze indicate nella normativa citata;
- f) predisporre le norme per l'elezione dei rappresentanti del clero italiano nel Consiglio di Amministrazione dell'erigendo Istituto Centrale per il sostentamento del clero;
- g) attuare, su mandato della Presidenza della C.E.I., gli adempimenti che si rendessero necessari.

Col presente atto sono conferiti al Comitato i poteri necessari all'adempimento dei compiti affidatigli.

Per le spese necessarie sarà presentata documentata richiesta all'Amministratore della C.E.I.

Il Comitato dura in carica fino al 31 dicembre 1986 e potrà essere riconfermato.

Roma, 22 febbraio 1985

Anastasio A. Card. Ballestrero

Presidente
della Conferenza Episcopale Italiana

Membri del Comitato per il sostentamento del clero

Presidente:

S. E. Mons. Attilio Nicora, Vescovo Ausiliare di Milano

Membri:

Mons. Tino Marchi, Presidente della F.A.C.I.

Mons. Francesco Galdi, Direttore dell'Ufficio Amm. di Napoli

Mons. Giovanni Teodori, Amministratore della C.E.I.

Dott. Giuseppe Camadini, Notaio

Dott. Giulio Gresele, Commercialista

Avv. Fabrizio Gillet, Consulente finanziario

Messaggio del Cardinale Presidente per il secondo Convegno ecclesiale

Ai Vescovi delle Chiese in Italia
alle loro comunità diocesane
ai fratelli e sorelle partecipanti
al Convegno ecclesiale di Loreto.

E' ormai imminente il nostro grande incontro. Il primo pensiero sale con grato animo al Signore: « Quanto è bello e dolce che i fratelli stiano insieme » (cfr. *Sal* 133, 1).

Il Convegno è invito a rivivere oggi l'esperienza che fu dei primi cristiani e che costituisce l'ideale per la comunità cristiana di tutti i tempi: « Stavano tutti insieme nello stesso luogo... avevano un cuor solo ed una anima sola » (*At* 2, 1; 4, 32).

Sarà un tempo forte, quello nel quale si svolgerà il Convegno ecclesiale, sia dal punto di vista liturgico, sia dal punto di vista dell'itinerario della Chiesa di Dio che è pellegrina in Italia. Nella pienezza del tempo pasquale avremo la gioia di metterci in sintonia con l'Alleluia: la nostra comunità non potrà disattendere un dono così grande. L'evento della morte e risurrezione del Signore sta al centro della storia della salvezza, ne è il cuore, e perciò scandisce necessariamente i tempi e i momenti della vita ecclesiale, come pure della vita di ogni cristiano.

L'Alleluia pasquale ci deve mettere in situazione di festa: festa di famiglia, perché tale è la Chiesa nella sua più intima natura; festa dei cuori, perché esperimentano l'intima commozione per il dono della riconciliazione; festa aperta a tutti, senza alcuna esclusione, perché il messaggio della riconciliazione è rivolto a tutto e a tutti.

A Loreto vivremo insieme anche l'attesa del Dono pentecostale: è lo Spirito del risorto Signore che intendiamo invocare con particolare fervore ed accogliere con totale docilità. Da Lui attendiamo una vera e propria primavera per la Chiesa italiana, così che essa possa rinnovarsi interiormente e riprendere il suo impegno missionario.

Avremo modo di intensificare questa esperienza gioiosa dell'essere Chiesa nel momento in cui il Santo Padre Giovanni Paolo II sarà in mezzo a noi: fin d'ora, con l'animo profondamente grato ci disponiamo ad accogliere il suo messaggio e a condividerne filialmente con Lui la concelebrazione Eucaristica, momento culminante del Convegno ecclesiale.

In questo contesto liturgico-sacramentale, le nostre Chiese diocesane vanno a convegno nella certezza che il dono divino della riconciliazione è abbondantemente effuso su tutti e su ciascuno. A certe condizioni, tuttavia,

Innanzitutto, quella della più sincera umiltà che ci spinge a confessare le nostre situazioni di « irriconciliazione », le nostre resistenze personali e comunitarie alla logica della riconciliazione e tutti i ritardi che, a causa nostra, ha conosciuto e tuttora conosce questo grande cammino di comunione nel quale la Chiesa in Italia deve costantemente muoversi.

Una seconda condizione, per ottenere ed accogliere il dono dello Spirito che rinnova la faccia della terra e fa sempre nuova anche la Chiesa, è quella della docile disponibilità all'ascolto della parola di Dio: essa è Parola di vita e di disciplina (cfr. *Sir* 45, 6), è Parola che giudica e salva, è Parola che converte ed invia. L'ascolto della Parola porta con sé la piena accoglienza di quella « riconciliazione che, nel suo duplice aspetto di ricuperata pace tra Dio e gli uomini e degli uomini tra loro, è il primo frutto della Redenzione; ed ha, come questa, dimensioni universali tanto in estensione quanto in intensità » (*Paolo VI, Paterna cum benevolentia. Esortazione apostolica per l'Anno Santo 1975*).

Una terza condizione è che tutti noi restiamo in costante atteggiamento di apertura e di dialogo con il mondo contemporaneo: con tutti coloro, anzitutto, « che si onorano di chiamarsi cristiani » (*Reconciliatio et paenitentia*, n. 9) e coi quali esistano motivi di separazione; con le varie espressioni culturali del nostro Paese, con l'uomo in situazione, con tutte le voci che in qualche modo oggi manifestano, talvolta con accenti drammatici, le attese di tanta gente. Un dialogo che per essere costruttivo e riconciliante deve nutrirsi di vera conversione, di perdono reciproco, di ascolto e di riflessione metodica e di relazioni fraterne, di preghiera e di piena docilità all'azione dello Spirito Santo, che è Spirito di riconciliazione. È dialogo che si ispira alla verità e alla carità, e parte perciò da un ascolto paziente e sincero di tutti coloro che, dentro la Chiesa, lavorano per una fraterna intesa e per una vera comunione; e, fuori della Chiesa, attendono da essa una testimonianza più trasparente allo scopo di unire, laddove è possibile, progetti ed energie per la promozione umana e per la riconciliazione di ogni comunità degli uomini.

Lo ricorda anche il Santo Padre: « La Chiesa, per dirsi pienamente riconciliata, sente di doversi impegnare sempre di più nel portare il Vangelo a tutte le genti, promovendo il *dialogo della salvezza*, a quei vasti ambienti dell'umanità nel mondo contemporaneo che non condividono la sua fede e che addirittura, a causa di un crescente secolarismo, prendono le distanze nei suoi riguardi e le oppongono una fredda indifferenza, quando non la osteggiano e perseguitano. A tutti la Chiesa sente di dover ripetere con San Paolo: "Lasciatevi riconciliare con Dio" » (*Reconciliatio et paenitentia*, n. 9).

Dopo la pubblicazione del terzo sussidio in preparazione al Convegno dal titolo « *Insieme per un cammino di riconciliazione* », mi pare doveroso invitare tutti, in particolare i convegnisti, ad entrare sempre più intimamente nella conoscenza dei contenuti e nella dinamica della riflessione, ad assimilare personalmente le linee di quella spiritualità che deve caratterizzare ogni incontro di Chiesa e quindi anche il nostro Convegno.

Dobbiamo infatti adottare quello *stile* che può fare delle giornate di Loreto un confronto corretto e schietto tra fratelli e sorelle nella fede. E' necessario che i contenuti siano conosciuti e approfonditi adeguatamente, il metodo sia rispettato scrupolosamente e il programma sia svolto con ordine e con il generoso contributo di tutti.

* * *

Allo scopo di creare profonda sintonia all'interno della grande assemblea di Loreto, ritengo assai utile per tutti collegare questo secondo Convegno ecclesiale ad alcuni eventi, anche recenti, che scandiscono la vita della Chiesa, sia in Italia che nel mondo.

Anzitutto, al Concilio Vaticano II, della cui conclusione ricordiamo quest'anno il ventesimo anniversario. E' all'insegnamento conciliare ecclesiologico che si rivolge la nostra primaria attenzione, ma tutti ben sappiamo quanto l'immagine di Chiesa, che da quel Concilio viene, sia ad un tempo radicata nel mistero trinitario e proiettata nel vivo della storia; sia ad un tempo in religioso ascolto della parola di Dio e in cordiale apertura verso l'uomo contemporaneo; ad un tempo intenta alla riforma interna e attenta al dialogo ecumenico; ad un tempo raccolta nella lode a Dio e impegnata in ogni attività missionaria; ad un tempo sollecita per la formazione del clero e desiderosa di un sempre maggior coinvolgimento dei laici nella vita della Chiesa stessa; ad un tempo riconciliata e riconciliante.

Ricordo, in secondo luogo, il grande evento dell'Anno Santo straordinario della Redenzione (1983-1984) al quale l'Episcopato italiano si è subito ispirato anche per orientare da lontano la preparazione al Convegno.

In terzo luogo, ricordo il Sinodo dei Vescovi del 1983 sul tema della « Riconciliazione e penitenza nella missione della Chiesa », ripreso poi dal Santo Padre nella Esortazione Apostolica post-sinodale « *Reconciliation et paenitentia* ». Da questa Esortazione stiamo raccogliendo il massimo frutto possibile e ne faremo punto di riferimento essenziale per il nostro Convegno allo scopo di rinsaldare tra di noi il vincolo con il magistero pontificio e di fare della nostra vita una realtà totalmente riconciliata con Dio e con i fratelli.

Inoltre richiamo il primo Convegno ecclesiale celebrato a Roma nel 1976 intorno al tema « *Evangelizzazione e promozione umana* ». E' chiaro che ad esso ci riferiamo idealmente e realmente sia perché ha segnato un punto di incontro ed una innegabile esperienza di comunione tra le varie componenti della Chiesa italiana, sia perché ha inserito nel tessuto della nostra vita ecclesiale un forte e provvidenziale impegno a tradurre le istanze della evangelizzazione in gesti concreti di promozione umana. C'è da augurarsi che anche questo secondo Convegno innervi nelle nostre comunità ecclesiali un rinnovato impegno di servizio agli uomini, a partire da una profonda assimilazione del dono della riconciliazione.

Un ultimo riferimento, che mi sembra quanto mai necessario, è al piano pastorale della Chiesa in Italia la quale, dal 1973 a questa parte,

con puntuale sollecitudine ha offerto le linee principali di un cammino improntato alla scelta fondamentale della evangelizzazione, per gli anni '70, e della comunione, per gli anni '80; nello stesso tempo ha sollecitato i suoi figli a ricercare vie e modi adeguati per tradurre il messaggio e il dono della salvezza in Cristo in iniziative di promozione umana, e per incarnare il dono della comunione in gesti efficaci di riconciliazione nelle comunità degli uomini. Tutto sempre a partire dall'Eucaristia, sorgente e vertice della comunione ecclesiale.

* * *

Nel congedare questo messaggio, che trasmette a tutte le comunità diocesane, per mezzo dei loro Vescovi, il lido annuncio del secondo Convegno ecclesiale, mi è caro affidare all'Amore misericordioso e riconciliante i voti e le attese che non possono non accompagnare questo evento.

Lo faccio con le parole con le quali Giovanni Paolo II termina la Esortazione post-sinodale: « Affido al Padre, ricco di misericordia, affido al Figlio di Dio, fatto uomo come nostro Redentore e riconciliatore, affido allo Spirito Santo, sorgente di unità e di pace, questo mio appello di padre e di pastore alla penitenza e alla riconciliazione. Voglia la Trinità Santissima e adorabile far germinare nella Chiesa e nel mondo il piccolo seme, che in quest'ora consegno alla terra generosa di tanti cuori umani » (*Rconciliatio et paenitentia*, n. 35).

Nel vincolo della comunione che ci lega tutti a Cristo risorto e ci rac coglie continuamente ai piedi della Croce, nella memoria della beata Vergine Maria che, « in virtù della sua maternità divina, è diventata l'alleata di Dio nell'opera della riconciliazione » (*ivi*), pongo a tutti il più deferente saluto e pregusto con voi la gioia dell'incontro.

Roma, 25 marzo 1985

Solennità dell'Annunciazione del Signore

✠ Anastasio A. Card. Ballestrero

Arcivescovo di Torino

Presidente della C.E.I.

Atti della Conferenza Episcopale Piemontese

Messaggio dei Vescovi alle comunità diocesane

Un più vivo spirito di servizio e di amore da incarnare in scelte coerenti con la fede

Riuniti a Moncrivello (Vercelli) per una Sessione della nostra Conferenza Episcopale Piemontese e per celebrare in fraternità il XXV di Episcopato di Mons. Albino Mensa, Arcivescovo di Vercelli, abbiamo esaminato il problema della catechesi agli adulti, così incisivamente propostoci dal Santo Padre il 3 novembre 1984 a Varallo [in RDTo 1984, pp. 843-845].

Desideriamo, al termine di questo incontro, comunicare alle nostre comunità due gravi impegni che ci interpellano: il Convegno Ecclesiale su « *Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini* » che si terrà a Loreto dal 9 al 13 aprile, e la prossima consultazione elettorale del 12 maggio.

1. Le diocesi del Piemonte sono, da mesi, coinvolte nella preparazione di questo significativo evento ecclesiale ed hanno presentato al Comitato preparatorio il contributo delle loro scelte.

Vogliamo qui richiamare la necessità di valorizzare questo tempo di Quaresima — cammino verso la Pasqua che, per essere autentico, esige impegno di conversione e docilità allo Spirito per aprirsi alla riconciliazione — dando il primo posto alla preghiera perché il Signore illumini le nostre comunità a sentire la carica di missionarietà di cui sono investite ed il conseguente discernimento per scegliere le strade per le quali il Signore vuole condurre. L'appuntamento a Loreto non è un episodio isolato o occasionale. Esso viene da lontano e deve portare lontano: è parte del cammino della Chiesa italiana che desidera riflettere sulle sue inadempienze, risuscitare speranza e volontà di amore come servizio ai fratelli, con l'impegno di individuare i nodi delle incomprensioni e delle divisioni.

La Chiesa italiana, pur riconoscendo con umiltà e rimorso che non è ancora riconciliata con se stessa, osa gridare alla comunità degli uomini, come l'Apostolo Paolo alla comunità di Corinto: « *Lasciatevi riconciliare* » (2 Cor 5, 1). La situazione attuale è contraddistinta dalla frammentazione, dall'incomunicabilità, da riva-

lità a tutti i livelli, da vecchi e nuovi antagonismi. Ci pare che sia avviata a non essere più credibile per la sua estrema litigiosità.

Il Convegno Ecclesiale del prossimo aprile, senza fagocitare progetti che non gli competono, intende, senza illudersi, proporre un nuovo stile nei rapporti tra gli uomini, ridare senso ai valori autentici che impregnano l'umana convivenza, un nuovo gusto di vivere.

Il Convegno, come è già stato detto dal nostro Cardinale Presidente: « Non deve cadere nello scontato, nel già visto, nel già sentito, ma andare oltre. E' un appuntamento che la Provvidenza ci indica e al quale non possiamo mancare ». I 122 delegati della nostra Regione, che parteciperanno al Convegno con noi Vescovi, si impegnano a rappresentare il "caso" Piemonte e Valle d'Aosta soprattutto sui temi del lavoro e delle nuove tecnologie, della cultura e della emarginazione, tenendo presente il fenomeno crescente delle "nuove povertà", l'incerto avvenire dei giovani, l'aggravarsi della crisi della famiglia, che richiede nuovi stili di vita capaci di invertire una tendenza dissolvitrice e l'attenzione al mondo degli anziani, il cui futuro incerto sollecita interventi di assistenza rispettosa e qualificata.

2. Anche se il Convegno di Loreto, programmato da due anni, per coincidenza, cade in un periodo in cui si intensifica la propaganda per le elezioni amministrative, non è e non può essere da esse influenzato né strumentalizzato e, tanto meno, condizionato.

Sentiamo nostro dovere, come Vescovi del Piemonte, richiamare che le prossime consultazioni sono di eccezionale serietà per le sorti del nostro Paese, che la partecipazione è un dovere cui i cristiani non possono venire meno e che non tutti i programmi e non tutte le scelte sono indifferenti per la fede cristiana.

Facciamo nostri i contenuti del Messaggio del Consiglio Permanente della C.E.I. del 19 gennaio 1985: « E' dovere di tutti assicurare alla comunità e alle sue istituzioni scelte morali e sociali qualificate; persone oneste e capaci; progettazioni serie che nascano dal consenso e meritino consenso; corresponsabilità e partecipazione senza deleghe in bianco; sacrificio motivato e generoso.

Nei vari ambiti della convivenza umana e nei diversi momenti della vita politica, i programmi vanno ordinati al bene comune e non agli interessi particolari. Sono i problemi reali della popolazione che meritano e richiedono di essere considerati con competenza e grande capacità di servizio.

A tal fine servono persone rigorose, che possano dare seria garanzia: garanzia di competenza, di moralità, di chiarezza e di collaborazione. E servono uomini e donne capaci di mettersi insieme e di agire nelle strutture pubbliche in coerenza con la fede e la morale cristiana » (n. 5 [in RDT 1985, p. 25]).

E' nello spirito di servizio che vi abbiamo comunicato queste riflessioni e chiediamo, nella preghiera, che le nostre comunità aprano il cuore riconciliato a Cristo, per mettersi in dialogo con la società degli uomini.

Moncrivello, 4 marzo 1985.

I Vescovi del Piemonte

Atti del Cardinale Arcivescovo

Gli auguri pasquali dell'Arcivescovo a tutti i torinesi

Il Risorto al nostro fianco

Il Signore è colui che « ci riscalda il cuore »: ma non possiamo eludere l'impegno della testimonianza

Si avvicina la Pasqua e possiamo anche domandarci: che cosa significa « si avvicina la Pasqua? ». La risposta sta nell'animo e nel cuore dell'uomo. Ma l'uomo è attento a questo avvicinarsi della Pasqua? Un'altra domanda anche questa, che può avere mille risposte, e le più disparate. A me, come credente, l'affermazione « si avvicina la Pasqua » suscita, nel profondo dell'animo, una consapevolezza di fede molto precisa e molto preziosa.

E' Cristo, morto e risuscitato da morte, che mi viene incontro: è Lui che viene, è Lui che si presenta nella sua identità più piena e compiuta: il morto per il peccato degli uomini, il risorto per la salvezza degli uomini. E' Lui che viene! C'è nella Pasqua una gratuità di dono e una trascendenza di avvenimento che il credente deve cercare di percepire e vivere con molta attenzione, e con un grande desiderio di penetrare questo stupendo e supremo mistero: la morte e la risurrezione del Signore.

Si avvicina il Signore risorto ad ogni uomo; si avvicina sulla sua strada; si accompagna ad ogni uomo. Celebrare la Pasqua vuole dire accogliere la compagnia di questo misterioso pellegrino, che lungo la strada ha tante cose da dirci, da svelarci, ma soprattutto ha da riscaldarci il cuore: ha da farci sentire vivi: Dio sa quanto bisogno ci sia di sentirsi vivi in questa regione arida come deserto, e desolata come una solitudine inesorabile.

Ecco: venga il Signore risorto! Ci avvicini davvero, ci incontri, ci prenda sottobraccio e ci conduca! E' l'augurio che faccio con tutto il cuore ai credenti della nostra città e anche ai non credenti: perché Lui viene, salvatore di tutti, morto e risorto per tutti.

I cristiani sappiano celebrare la Pasqua ritrovando e riscoprendo la familiarità di tratto e di rapporto con una persona viva che si chiama Gesù. E facciano una esperienza capace di trasformare la vita, di darle

un senso nuovo e di caricarla di tanta fiducia, speranza, fede. Nel vivere questo i cristiani non dimentichino che la « buona Pasqua » che si scambiano non può rimanere una formula vuota di contenuto. Sia una testimonianza vera al Risorto, una proclamazione che si fa annuncio credibile per tanti fratelli la cui fede è sopita o addirittura spenta. Un cristiano che non annuncia la Pasqua, come risurrezione di Cristo, viene meno al dovere di testimoniare Cristo e di proclamare la vittoria sulla morte.

Ci diciamo « buona Pasqua »: ma bisognerebbe che il nostro augurio non avesse la stanca convenzionalità degli auguri. Prorompa da un'esultanza interiore, che matura nella preghiera, nell'ascolto della parola di Dio, nell'attenzione alle provocazioni di amore, di perdono, di fraternità che la vita quotidiana presenta.

Buona Pasqua, dunque. Ma una « buona Pasqua » che faccia vibrare le regioni più profonde del nostro spirito; una « buona Pasqua » che provochi delle sorprese interiori, delle meraviglie spirituali, degli stupori pieni di luce.

E' così che a tutti auguro « buona Pasqua ». E' anche così che immagino che il fremito di una vita nuova avvolga la nostra vita, la nostra città, la nostra società e il mondo intero. « E' risorto il Signore, Alleluia ». Lo canteremo. La nostra proclamazione sfavilli nel canto, nella pienezza di una fede che vuole sempre crescere e di una speranza che sia l'atmosfera nella quale, con Cristo, siamo pellegrini verso la Vita!

✠ **Anastasio Card. Ballestrero**
Arcivescovo

Curia Metropolitana

CANCELLERIA

Rinuncia

COLI don Ferdinando, nato a Busana (RE) il 22-5-1922, ordinato sacerdote il 29-6-1945, ha presentato rinuncia, in data 15 marzo 1985, all'ufficio di cappellano presso l'Ospedale "Birago di Vische" - Torino, in seguito alla chiusura del Presidio Ospedaliero in vista della sua ristrutturazione.

La rinuncia è stata accettata dal Cardinale Arcivescovo.

Abitazione: 10096 Leumann - via Ulzio n. 39, tel. 78 95 75.

Nomine

BERNARDI don Giovanni, nato a Rosà (VI) il 26-2-1944, ordinato sacerdote il 18-10-1969, è stato nominato, in data 5 marzo 1985, parroco della parrocchia del Ss.mo Redentore: 10137 Torino - piazza Giovanni XXIII n. 26, tel. 309 50 26.

FLICK don Vincenzo, nato ad Ancona il 16-2-1923, ordinato sacerdote il 27-6-1948, è stato nominato, in data 22 marzo 1985, collaboratore parrocchiale nella parrocchia di S. Marco: 10135 Torino - via E. Daneo n. 19, tel. 61 27 14 - 61 38 30.

Dedicazione di chiesa al culto

Il Cardinale Arcivescovo, in data 9 marzo 1985, ha dedicato al culto la chiesa parrocchiale della Ss.ma Annunziata (Madonna di Campagna) in Torino - via Card. G. Massaia n. 98.

Riconoscimento agli effetti civili

— Erezione nuova parrocchia di S. Nicola - Torino

Con D.P.R. del 17 gennaio 1985, n. 66, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale dell'11-3-1985, è stato riconosciuto agli effetti civili il decreto dell'Ordinario diocesano di Torino in data 9 ottobre 1983, relativo alla eruzione della parrocchia di S. Nicola in Torino.

— Chiesa parrocchiale di S. Edoardo - Nichelino

Con D.P.R. del 5 dicembre 1984, n. 1100, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale dell'8-3-1985, è stata riconosciuta agli effetti civili la personalità giuridica della chiesa parrocchiale di S. Edoardo in Nichelino.

— Chiesa parrocchiale di S. Vincenzo de' Paoli - Settimo Torinese

Con D.P.R. del 10 dicembre 1984, n. 1108, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 9-3-1985, è stata riconosciuta agli effetti civili la personalità giuridica della chiesa parrocchiale di S. Vincenzo de' Paoli in Settimo Torinese.

Cambio indirizzo e numero telefonico

BERTASI don Silvino, nato a Verona il 27-1-1907, ordinato sacerdote il 10-7-1932, ha trasferito la sua abitazione da str. Ferrarese n. 1 a via Chivasso n. 6, 10090 San Raffaele Cimena - Frazione Piana San Raffaele, tel. 960 23 37.

UFFICIO AMMINISTRATIVO

SCADENZA IRPEG

GUIDA ALLA DICHIARAZIONE DEI REDDITI MOD. 760/85

Il 30 aprile p.v. ricorre, come di consueto, la scadenza del termine per la presentazione della « dichiarazione dei redditi » conseguiti nel 1984 per le persone giuridiche (enti) — IRPEG — Mod. 760/85, unitamente alla imposta locale sui redditi, ILOR: già sono disponibili i modelli relativi con le buste predisposte, anche presso il nostro Ufficio.

Il modello è simile nella forma e nel contenuto a quello dello scorso anno: unica rilevante variazione è l'aumento dei coefficienti di rivalutazione catastale sia per i terreni che per i fabbricati di cui al D.M. del 6-11-1984.

Si richiamano pertanto alcune osservazioni di particolare interesse per i nostri "enti non commerciali".

1 - Il termine di scadenza: *30 aprile*. Riguarda società ed enti anche ecclesiastici, quali chiese, cappellanie e confraternite, con esclusione dei benefici ecclesiastici che saranno ancora dichiarati come redditi personali con l'IRPEF (mod. 740) entro maggio p.v.

Si riferisce essenzialmente ai redditi fondiari (terreni e fabbricati) e, se esiste con contabilità IVA separata, all'attività commerciale (scuola materna, pensionato, casa per ferie, cinema,...).

2 - Nel frontespizio o sopra alla denominazione dell'ente, se questo ha personalità giuridica riconosciuta, si indichino gli estremi del decreto di riconoscimento (es. D.P.R. del [data] n. o R.D.).

Per le "chiese parrocchiali" o enti con personalità giuridica preesistente al 1866 e conservata fino al Concordato del 1929, di cui sia irreperibile la documentazione, si indichi « persona giuridica riconosciuta per antico possesso di stato (art. 29 lett. a) del Concordato, legge 27-5-1929 n. 810 ». Per quanti hanno ottenuto il riconoscimento nel corso dell'anno si alleghi fotocopia del documento.

3 - I nuovi coefficienti di rivalutazione catastale sono aumentati: per i terreni da 170 a 200 e per i fabbricati vedasi la tabella allegata allo stesso quadro F (ultima facciata).

4 - Il quadro 760/E (terreni) è come lo scorso anno e non prevede, nei suoi dati, l'arrotondamento alle L. 1.000. Si ricorda per i terreni montani (sopra i 700 metri) la riduzione alla metà per l'ILOR sia per i redditi domi-

nicali che agrari (art. 9 D.P.R. 601/1973) e per i terreni coltivabili cui sia motivata la mancata coltivazione la riduzione al 30% del reddito dominicale il non computo di quello agrario.

- 5 - Il quadro 760/F (*fabbricati*) è come lo scorso anno. In particolare:
- è da redigersi in *duplice copia*;
 - l'intestazione prevede il riporto del numero di *codice fiscale*;
 - sono da indicarsi la *categoria* e la *rendita catastale* alle colonne 2 e 3, per ogni unità immobiliare (u.i.);
 - nelle colonne 4 e 5 si indicherà il *numero dei giorni* e la *quota di possesso* se esso è inferiore all'anno o in comproprietà;
 - nelle colonne successive: *U.I.D.* vanno sbarrate (X) unicamente le « unità immobiliari a disposizione » il cui reddito catastale deve essere aumentato di un terzo, e *U.I.N.L.* « unità immobiliari non locate », vanno sbarrate quelle unità, non locate, né a disposizione né beni strumentali o istituzionali, site nei comuni superiori a 300 mila abitanti e comuni limitrofi (quindi comune di Torino e confinanti), il cui reddito catastale, per le unità successive alla prima, va moltiplicato per tre (art. 8 legge 22-4-1982 n. 168);
 - le colonne 13 e 14 interessano soltanto i soggetti con periodo di imposta diverso dall'anno solare, pertanto nella generalità dei nostri casi vanno lasciate in bianco;
 - nel riquadro sottostante oltre l'indirizzo, ricordare di indicare l'*esatta scadenza della eventuale acquisita esenzione ILOR* (mese e anno). L'imponibile di tali unità esenti da ILOR andrà poi indicato in detrazione (componente negativo) al rigo 25 del quadro 760/B.

6 - Il quadro 760/D (*redditi di impresa minore*) sarà da compilarsi da quanti hanno svolto cosiddette "attività commerciali" con volume di affari non superiore a L. 780 milioni, riportando poi il saldo al rigo 02 del quadro 760/B. I dati saranno da desumersi dai registri IVA. Sempre al rigo 02 del quadro 760/B « *ritenute* » si indicherà l'importo delle eventuali ritenute d'acconto subite sui contributi ricevuti da enti (Comune, Provincia, Regione,...) procurandosi le relative certificazioni. Si richiama la nota IX dello stesso quadro per l'eventuale detrazione forfettaria dei costi e spese non documentati.

7 - Si conferma l'esenzione dall'ILOR (e solo dall'ILOR) se l'ente è possessore di soli redditi fondiari (terreni e fabbricati) complessivamente *non superiori a L. 360.000* (L. n. 38/1978) da indicarsi con allegato esplicativo.

8 - Le aliquote di imposta sono invariate: per l'IRPEG il 36% (art. 2 legge n. 649/1983) e di conseguenza l'imposta agevolata il 18%. Per l'ILOR il 15%.

9 - L'addizionale ILOR è conservata nella misura dell'8% dell'imposta stessa quando essa superi l'importo complessivo di L. 131.000: si consideri l'importo del rigo 07 del quadro 760/M. Solo se esso è superiore a L. 131.000 si dovrà compilare il quadro 760/M-C.

10 - Il riepilogo è al *quadro 760/B* nella pagina retro al frontespizio, il calcolo delle imposte al *quadro 760/M* alla terza facciata. Essendo i nostri enti "non commerciali" gli importi sono qui da indicarsi nell'ultima colonna 2. Oltre il rigo 01 "reddito complessivo", distinguere ai righi 02 e 03 il reddito dei terreni e dei fabbricati;

— al rigo 21 "ILOR deducibile", ricordare di sommare anche l'addizionale, se dovuta: importo di rigo 07 più quello del rigo 50;

— ai righi 08, 39, 51 si indicheranno gli *acconti* di imposta versati a novembre 1984 da dedursi rispettivamente dall'IRPEG, ILOR e relativa addizionale. Ricordare che le singole imposte vanno conteggiate e pagate separatamente e che non sono ammesse compensazioni.

11 - Se nel corso del 1984 è stata pagata *INVIM straordinaria* sarà da porsi in deduzione indicandola col segno negativo (—) al rigo 11 del quadro 760/B unendo in allegato fotocopia della ricevuta di pagamento.

12 - Ricordare infine la compilazione al retro del quadro 760/M del «*Prospetto riassuntivo delle esenzioni e agevolazioni*» sia per l'IRPEG nel caso dell'aliquota ridotta al 18% che per l'ILOR nel caso delle esenzioni 25nnali per i fabbricati o per il reddito fondiario inferiore alle L. 360.000.

Completerà la dichiarazione la «*Distinta dei prospetti e documenti allegati*» e l'apposizione della data e firma sul frontespizio e sui vari quadri allegati.

13 - Queste imposte vanno pagate con autotassazione con versamento diretto all'Esattoria II.DD. competente, separato per ogni versamento, previa compilazione dei relativi modelli disponibili presso le Esattorie stesse, rispettivamente per l'IRPEG mod. 11 (sbarrato rosso), codice tributo 2100 e per l'ILOR mod. 15 (sbarrato marrone), codice tributo 3000 e per l'addizionale codice 3105. I versamenti possono anche essere effettuati — almeno sei giorni prima della scadenza — a mezzo degli appositi bollettini di versamento in conto corrente postale a favore dell'Esattoria competente: in tal caso indicare come modalità di pagamento il codice 2, anziché 1, ai righi 11, 42, 54 del quadro 760/M e M-C.

14 - La dichiarazione, corredata delle attestazioni degli avvenuti pagamenti di acconto e di saldo, nonché dei quadri ed allegati previsti, deve essere presentata nell'apposita busta, con attenzione al triangolo di riferimento, all'Ufficio del Comune (e non all'Ufficio delle Imposte) o spedita raccomandata, ma in tal caso all'Ufficio delle Imposte competente, entro

il termine di scadenza. Per i ritardi decorreranno le penalità previste e se oltre i trenta giorni sarà considerata omessa.

Si precisa ancora che quanti sono stati nominati parroci o amministratori nel corso del 1984 sono tenuti alla dichiarazione IRPEG per tutto il periodo di imposta, cioè per l'intero anno 1984.

Dichiarazione del sostituto d'imposta - Mod. 770/85

Al 30 aprile p.v. è pure in scadenza il termine per la presentazione della « *Dichiarazione del sostituto d'imposta* » - *Mod. 770*, per i soggetti che vi siano tenuti e cioè quanti nel corso dell'anno 1984 abbiano trattenuito e versato « acconti di imposta » per dipendenti o per prestazioni professionali di terzi rese all'ente (parcelle).

La scadenza invece per la presentazione della dichiarazione sui redditi delle persone fisiche IRPEF - *Mod. 740* e per il pagamento dell'imposta relativa è, come di consueto, il 31 maggio p.v.: riservandosi di ritornare in merito, si invitano quanti interessati a procurarsi i *Mod. 101 e/o 102* quando si abbiano redditi da lavoro dipendente o da pensione.

UFFICIO LITURGICO

**LA NUOVA EDIZIONE DEL
REPERTORIO REGIONALE DI CANTI PER LA LITURGIA
« NELLA CASA DEL PADRE »**

1. I criteri di fondo

Molti avranno già avuto occasione di prender visione del nuovo repertorio regionale di canti per la liturgia « Nella casa del Padre ». Per ora è disponibile il *libretto per i fedeli*, con i testi di 558 canti. Il libro con le *melodie* e quello con gli *accompagnamenti* sono in corso di stampa e saranno disponibili nel giro di due-tre mesi. Seguiranno poi (presumibilmente verso la fine del 1985) il libro con le *armonizzazioni a più voci per i cori* e le *musicassette* con le registrazioni di tutti i canti.

Questa nuova edizione è parsa necessaria alla *Commissione liturgica regionale* del Piemonte per almeno due motivi. Il primo motivo è legato all'introduzione della lingua italiana nella liturgia. Ciò comportò allora una produzione affrettata di nuovi canti per sostenere la partecipazione dei fedeli alla liturgia rinnovata. Negli anni seguenti la produzione di canti per la liturgia è andata gradualmente migliorando quanto a validità testuale-musicale-liturgica-pastorale. Per questa ragione il *repertorio piemontese* è stato aggiornato (unico in Italia) ogni cinque anni (1969-1974-1979), accogliendo di volta in volta le nuove produzioni. Un secondo motivo deriva da una constatazione, suffragata nel 1978 da un rilevamento effettuato in tutte le oltre 3.000 chiese del Piemonte: parecchi canti di fatto non vengono usati per vari motivi; altri appaiono oggi non più adeguati alle esigenze di una buona liturgia. Si è così ritenuto di dover procedere, da una parte, a un alleggerimento del precedente repertorio sfondandolo di canti inutilizzati (circa un terzo) e, dall'altra, al suo arricchimento con nuovi canti più rispondenti alle esigenze attuali e ai criteri maturati in questi venti anni di riforma liturgica.

Questi criteri hanno suggerito innanzitutto di aumentare i canti rituali della Messa (es. *Signore pietà*, *Alleluia*, *Santo*, ecc.). Sono poi state introdotte due serie di melodie per le *Messe con i fanciulli*, finora piuttosto

trascurate. Soprattutto si è accresciuto il settore della *Liturgia delle Ore*, includendo inni per le diverse circostanze, antifone, salmi (39, con diverse forme musicali), cantici dell'Antico e Nuovo Testamento, responsori, intercessioni. Si è così offerta un'ampia possibilità di celebrare le *Lodi* e i *Vespri* non solo alla domenica e nelle festività, ma anche nei giorni feriali, senza dover ricorrere all'acquisto di altri sussidi. Circa i *canti latini*, si è tenuto conto della raccomandazione di conservarne alcuni, scelti tra quelli più diffusi e più cantabili dalle attuali assemblee, affiancandovi una traduzione conoscitiva in italiano. Per favorire la preghiera in occasione di raduni internazionali o comunque di celebrazioni con fedeli di altra lingua, sono stati riportati alcuni *canti plurilingue*, scelti fra quelli più in uso nelle aree francese, inglese, spagnola e tedesca. Nella nuova edizione sono poi stati inseriti più di due terzi dei canti suggeriti dal *repertorio-base a carattere nazionale* (1979) per sostenere la preghiera in occasione di pellegrinaggi e convegni interregionali o nazionali, oppure in occasione di spostamenti per lavoro o turismo (va ricordato che tale *repertorio-base* contiene unicamente canti anteriori al 1970, per cui non tutti i canti suggeriti rispondono ancora alle attuali esigenze).

Uno studio attento e minuzioso è stato dedicato all'esame di alcuni *canti tradizionali* del passato, includendo nella nuova edizione quelli tuttora validi per la melodia e per il testo (che talvolta è stato necessario modificare per renderlo più solido, più attuale e specialmente più corretto da un punto di vista teologico-pastorale). Soprattutto per i nuovi canti (ma anche per alcuni canti precedenti, le cui parole sono state ritoccate), si è prestata la massima attenzione alla *validità dei testi*. Sono stati preferiti quelli di ispirazione biblica, di contenuto sostanziale, di linguaggio sostenuto, tralasciando invece quelli più sentimentali, o con linguaggio arcaico o sciatto, o talmente generici da risultare inservibili.

Nell'elaborare la nuova edizione si è tenuto conto delle esigenze delle assemblee cristiane odierne, prevedendo canti non solo per la *Messa* e la *Liturgia delle Ore*, ma anche per i vari *sacramenti*, l'*anno liturgico* e la *preghiera* in genere. Così pure si è tenuto conto dei destinatari del repertorio regionale prevedendo canti che, mediamente, possono essere cantati dalle attuali assemblee, ma anche canti che le assemblee, se aiutate, possono arrivare a cantare. In pratica, si è cercato di operare fondamentalmente in vista di una *assemblea parrocchiale, domenicale, media quanto alle capacità musicali, eterogenea quanto alle età e culture*. Tuttavia sono stati inseriti anche alcuni *canti più caratteristici di determinati ambienti*: bambini, giovani, mondo monastico, movimenti e gruppi ecclesiastici. In questa prospettiva il nuovo repertorio accoglie tutti i *generi musicali storici*: il gregoriano, le laudi medievali, i salmi ugonotti, i corali nordici dal 1600 al 1800, il popolare-religioso-tradizionale, il folk di vari Paesi, il neo-modale, il ritmico o giovanile, altri generi più difficilmente classificabili, prodotti da autori contemporanei che usano modi e stili eclettici. In tal modo ogni assemblea — da quella di fanciulli a quella di

persone anziane, dalla comunità religiosa ai gruppi giovanili — ha modo di operare *scelte adatte e diversificate*. Proprio questa possibilità, probabilmente, ha portato il repertorio piemontese a essere il più diffuso in Italia, avendo ormai superato il milione e mezzo di copie.

La *Commissione liturgica regionale* ritiene di aver preparato, per quanto possibile, un repertorio "accogliente", specchio della evoluzione che si è verificata dagli ultimi anni '60 a tutt'oggi. Ha tuttavia chiara coscienza che il repertorio sarebbe uno strumento inutile, se non fosse affiancato da una *positiva e costante pedagogia nei confronti delle assemblee*, per una riforma sempre da attuarsi. Solo così il repertorio potrà aiutare le comunità cristiane a celebrare nel canto il mistero di Cristo, vivente e operante nella liturgia.

2. Il contenuto del nuovo repertorio

Una raccolta di canti per la *liturgia* non può essere un semplice deposito di testi e di melodie, eventualmente in ordine alfabetico, nel quale pescare con disinvoltura, secondo l'estro del momento. Una raccolta, che voglia essere anche una guida a una buona regia sonora della celebrazione, deve articolarsi in modo utile e facilmente praticabile. E' quanto si è sforzata di fare questa quarta edizione del repertorio regionale « Nella casa del Padre ».

La prima esigenza di chi prende in mano il libretto con i testi è quella di orientarsi con sicurezza quanto al contenuto. Nella pagina immediatamente dietro al frontespizio troviamo un indice molto sommario, che tuttavia permette di cogliere chiaramente le *quattro parti* in cui è divisa la raccolta:

1) *Salmi e cantici biblici* (pagine 7-86). I salmi sono 39, i cantici sono 3 dell'Antico e 4 del Nuovo Testamento. Molti salmi e cantici sono riportati in due o più versioni. Al primo posto, dunque, la Parola di Dio.

2) *Eucaristia* (pagine 87-112). E' di fatto l'*ordinario della Messa* nelle parti che riguardano tutta l'assemblea. Tutti i canti rituali (o ordinari) sono contenuti qui: *Gloria, Santo, ecc.* I canti propri di tempi e feste si trovano invece nella quarta parte del libretto. In *appendice* (pagine 247-276) si possono trovare anche tutte le *preghiere eucaristiche*, comprese quelle con i fanciulli (e relativi testi delle acclamazioni da cantare); segue una delle nuove melodie per il canto della parte centrale della preghiera eucaristica.

3) *Liturgia delle Ore e altre celebrazioni* (pagine 113-120). E' una parte breve, perché rimanda ai salmi e cantici, già citati, e ai canti della quarta parte per gli inni. Ma propone responsori e invocazioni, aggiun-

gendo un rinvio al Prontuario per eventuali canti dopo la Parola di Dio, e infine un buon numero di cànoni da cantare.

4) *Tempi e feste, sacramenti e vita cristiana* (pagine 121-246). Quest'ultima parte comprende 200 canti, di varia forma, ordinati secondo l'anno liturgico (dall'Avvento al tempo ordinario) e comprendenti anche una sezione di *canti a Maria* e di altri inerenti alla *vita cristiana*. Quanto ai *sacramenti*, una buona parte di questi stessi 200 canti possono servire: ricorrere al Prontuario (pagina 5).

Un accorgimento tipografico molto utile sono i *titoli che corrono a piè di ogni pagina* del repertorio: corrispondono alle quattro grandi suddivisioni e aiutano a orizzontarsi immediatamente sui contenuti.

Qualcuno si chiederà perché la raccolta utilizzi *due tipi di numerazione* dei canti: per le *prime tre parti*, il materiale è indicato con una lettera dell'alfabeto, dalla A alla Z, con l'aggiunta di un numero e — nel caso di salmi e cantici — di lettere minuscole. Le lettere minuscole distinguono le varie versioni di uno stesso salmo o cantico. Il numero costituisce una semplice numerazione progressiva, all'interno di una sezione (questa, appunto, segnalata dalla lettera maiuscola): così i salmi sono A, i cantici sono B, il segno di croce e il saluto all'inizio dell'Eucaristia sono C, l'atto penitenziale è D, e così via fino ai cànoni, che sono Z. E' un sistema che permette un rinvio preciso al volume delle melodie e a quello degli accompagnamenti; inoltre, nel caso di successive riedizioni del repertorio, esso consentirà di inserire al posto giusto eventuali canti aggiunti. In pratica, nella celebrazione, sarà sufficiente indicare *il titolo del canto e la pagina*. La *quarta parte*, invece, adotta la semplice numerazione dall'1 al 200.

L'*indice alfabetico*, al termine del libretto, offre l'elenco completo di tutto il contenuto. I salmi sono stati riportati *due volte*: una volta con la dicitura "Salmo xy", rispettando l'*ordine numerico* dei salmi stessi; un'altra volta, indicando le *prime parole* di ogni salmo. Anche le *antifone salmiche* sono riportate con le loro prime parole. I canti che appartengono al repertorio-base della Conferenza Episcopale Italiana (1979) sono segnalati da un *asterisco*. Il titolo dei canti in altre lingue (francese, inglese, spagnolo, tedesco) è costituito dalle prime parole ed è stampato in *corsivo*.

Ci sembra così di aver chiarito in che modo prendere facilmente e rapidamente visione del contenuto del nuovo repertorio. Il seguente indice¹, con il riferimento alle pagine del libretto con i testi, può essere di aiuto per orientarsi in questa nuova edizione, che si caratterizza per una impostazione totalmente diversa da quelle precedenti.

¹ Tale *indice* — in cartoncino a parte — è disponibile presso l'Ufficio liturgico diocesano (Via Arcivescovado 12, Torino).

	<i>pagina</i>
Presentazione dei Vescovi del Piemonte	3
Prontuario per l'uso dei canti	4
SALMI E CANTICI BIBLICI	
A Salmi	8
B Cantici	72
EUCARISTIA	
Riti di introduzione	
Canto di inizio (vedi <i>Prontuario</i> , pagina 4)	87
C Segno di croce e saluto	87
D Atto penitenziale	87
E Gloria a Dio	88
Liturgia della Parola	
F Alla prima e seconda lettura biblica	90
Salmo responsoriale (vedi <i>Salmi</i> , pagine 8-71)	90
G Alleluia prima e dopo il Vangelo	92
H Acclamazioni prima e dopo il Vangelo (Quaresima)	95
I Credo	98
K Preghiera universale o dei fedeli	100
Liturgia eucaristica	
<i>Preparazione dei doni</i>	
L Processione con le offerte	102
<i>Preghiera eucaristica</i>	
M Azione di grazie (Prefazio) e Santo	105
N Anamnesi (Mistero della fede)	105
O Dossologia (Per Cristo, con Cristo e in Cristo...)	106
P Preghiere eucaristiche con i fanciulli	106
<i>Riti di comunione</i>	
Q Padre nostro	109
R Saluto di pace	109
S Agnello di Dio	109
Canti alla comunione (vedi <i>Prontuario</i> , pagina 5)	112
Riti di conclusione	
T Saluto, benedizione e congedo	112
LITURGIA DELLE ORE E ALTRE CELEBRAZIONI	
Inni (vedi <i>Prontuario</i> , pagine 4-6)	113
Salmi e Cantici (vedi <i>Salmi e Cantici</i> , pagine 8-86)	113
U Responsori	114
V Intercessioni, invocazioni, ritornelli	116
Canti dopo la Parola di Dio (vedi <i>Prontuario</i> , pagina 6)	118
Z Cànoni	118
TEMPI E FESTE, SACRAMENTI E VITA CRISTIANA	
1- 18 Avvento	121
19- 38 Natale	129
39- 56 Quaresima	144
57- 69 Settimana Santa	155
70- 87 Pasqua	165
88-100 Pentecoste, Spirito Santo	174
101-140 Tempo ordinario	182
141-165 Vergine Maria	214
166-200 Vita cristiana	228
Appendice. Preghiere eucaristiche	247
Indice alfabetico	277
Proprietà editoriali dei testi	287

3. La scelta dei canti

Una seconda esigenza, per l'utente della raccolta « Nella casa del Padre », è quella di essere aiutato a scegliere bene i canti per l'uso liturgico. Dovrebbe essere finito il tempo in cui la scelta del canto giusto era lasciata all'improvvisazione dell'ultimo momento. Il libretto cerca di venire incontro a questa necessità liturgica e pastorale soprattutto mediante il *Prontuario* (pagine 4-6). Esso offre una guida ragionata e illuminante su tutto il contenuto della raccolta. Lo seguiamo passo passo.

Salmi e cantici biblici: per questa sezione si è rimandati anzitutto alle pagine 90-91. Siamo al *salmo responsoriale fra le letture*, nell'ordinario della Messa. Viene qui riportata la serie dei cosiddetti *salmi comuni*¹. Come ricorda l'*Introduzione al Lezionario* della Messa — e viene ribadito dalla *Conferenza Episcopale Italiana* (1979) — questi salmi possono essere usati al posto di quelli che si trovano nel Lezionario. Sono pochi e tipici: per ogni *tempo liturgico* ne vengono indicati uno o alcuni, con un ritornello molto conosciuto, e si trovano tutti fra i 39 della prima sezione. Vi è un secondo rimando alle pagine 113-114: all'inizio della sezione dedicata alla *Liturgia delle Ore* si suggerisce una scelta di salmi e cantici per tutti i giorni delle *quattro settimane* ordinarie dell'ufficio. Anche questi si trovano tutti nella citata prima sezione. Come già detto, alcuni salmi sono riportati in diverse traduzioni: quella che si trova nella attuale *Liturgia delle Ore*, quella del *Salterio Corale LDC* (con le molto diffuse melodie di J. Gelineau) e talora in altre versioni (ad esempio quella di D. M. Turroldo). Vi è perciò modo di scegliere secondo diverse esigenze.

1) *Tempi liturgici e feste*: il *Prontuario* propone una scelta accurata e pertinente. Particolarmente ricchi i paragrafi destinati alla *Settimana Santa/Triduo pasquale* e al *tempo ordinario*. Qui si possono cercare anche gli *inni* per l'*Ufficio delle Ore*.

2) *Eucaristia*: per i canti dell'ordinario si rimanda, naturalmente, alla seconda sezione (lettere C - T). Da notare: del *Gloria*, del *Credo*, del *Santo*, del *Pater* e dell'*Agnus Dei*, si danno anche i testi latini; inoltre si propongono ritornelli o acclamazioni per la recitazione inframmezzata dal canto. Gli *Alleluia* sono numerosi e vari. Ricco il paragrafo destinato alle risposte cantate della *preghiera universale*. Per il canto alla *presentazione dei doni* (ex "offertorio") vengono proposti sei canti adatti. Per comodità vengono riportate qui anche le acclamazioni per le tre *Preghiere eucaristiche dei fanciulli*. Due versioni dell'*Agnello di Dio* si fanno notare per l'aggiunta di versetti supplementari, utili quando la frizione del Pane eucaristico fosse prolungata (concelebrazioni, ecc.). Il *Prontuario* segnala invece, riprendendo lo schema di *Tempi liturgici e feste*, una serie abbondante di *canti d'inizio e di comunione*, che in parte equivalgono a quelli già indicati nella medesima sezione.

¹ Questi *salmi comuni* sono anche stati riportati in una cartellina plastificata acclusa al « Calendario liturgico regionale » 1984-85.

3) *Sacramenti e altri riti*: suggerimenti per tutti gli altri sacramenti e per il Culto eucaristico, la Professione religiosa, la Dedicazione della chiesa, i Defunti.

4) *Liturgia delle Ore - Preghiera*: indicazione esplicita di inni per il mattino (*Lodi*) e per la sera (*Vespri*), secondo i tempi liturgici.

5) *Canti dopo la Parola di Dio*: proposte di grande interesse per celebrazioni della Parola, veglie, scuole di preghiera.

6) *Chiesa*: ambito importante per arricchire ogni tipo di preghiera o celebrazione impostata su questo tema, suddiviso in cinque paragrafi (popolo di Dio, ministeri, comunione, missione, unità).

7) *Vita cristiana*: ultimo ambito segnalato dal *Prontuario* e dedicato a cinque atteggiamenti o situazioni tipici della vita del credente (adorazione e lode, fede e supplica, povertà, sofferenza, fraternità).

Mediante il *Prontuario*, dunque, vi è modo di uscire dal generico e impostare una programmazione sensata per la propria parrocchia o comunità o gruppo, sia riprendendo canti già noti, sia predisponendo un piano per inserire *gradualmente* canti nuovi.

*

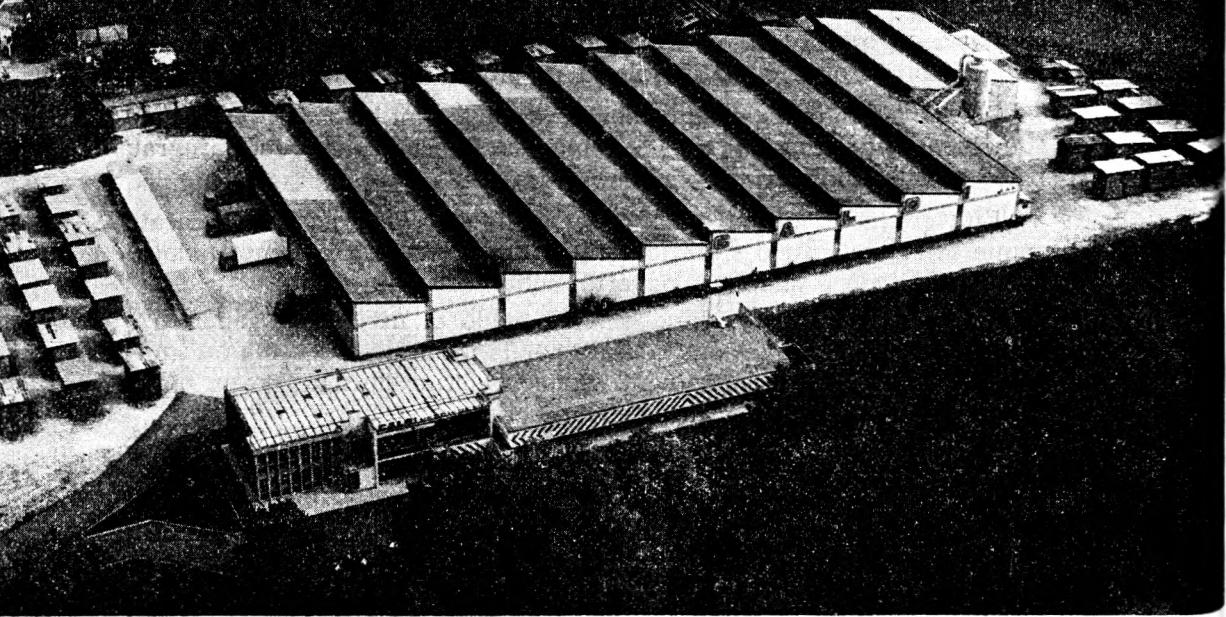
Ancora alcune osservazioni. La sezione Z contraddistingue i *cànoni* (canti con due o più entrate successive). E' un genere relativamente inedito, fra i canti liturgici, ma che comincia a circolare (vedi il repertorio di Taizé). La nostra raccolta ne offre ben 18, di cui alcuni con testo latino semplicissimo. La gran parte ha carattere festoso, anzi festivo; alcuni sono di tipo meditativo. Vanno usati nelle circostanze e nei momenti opportuni, e certo non sostituiscono gli altri generi di canto. Possono costituire una forma nuova e molto coinvolgente di preghiera cantata.

Sette dei canti fra l'1 e il 200 comportano anche *testi nelle principali lingue europee*. Non è uno snobismo di dubbio gusto, ma un mezzo da mettere a disposizione dei fratelli di altre Nazioni, specie in zona turistica, permettendo loro di cantare insieme a noi — ma nella loro lingua — alcune delle più note melodie che sono in uso nei Paesi europei. E' una forma di vera accoglienza.

Vi sono inoltre 6 *canti latini* che la tradizione recente rende ancora cantabili (*Victimae paschali*, *Veni creator*, *Regina caeli*, *Salve regina*, *Christus vincit*, *Pange lingua*). Per ciascuno di essi, però, viene data anche la *traduzione italiana*, in alcuni casi cantabile, in altri solo conoscitiva: tanto esige un minimo di senso di responsabilità pastorale.

Non appena saranno disponibili il manuale con le *melodie* e il libro degli *accompagnamenti*, il nuovo repertorio potrà raggiungere la sua velocità di crociera e cominciare a essere usato pienamente. Nel frattempo, chi lo avesse già in mano potrebbe esaminarlo dal punto di vista dei testi. Il lavoro compiuto dalla *Commissione liturgica regionale* per assicurare una buona qualità testuale è stato lungo e molto attento. Il giudizio passa ora alla pratica delle comunità. Ogni osservazione in merito sarà utile e gradita.

una grande industria al servizio della collettività

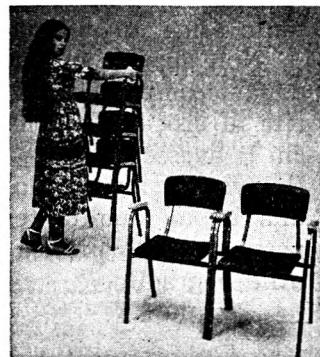
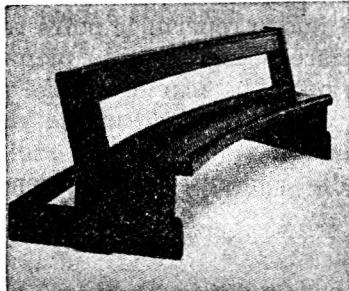


CALOI

sede con esposizione permanente: Susegana (Treviso) Zona Industriale
(collegata con l'autostrada)

telefoni 0438/73314-73355 telegrammi: Caloi Conegliano
Casella Postale 110 Conegliano

FILIALI: PIEMONTE - PINO TORINESE - Via delle Viole, 12 - tel. 011/840458
LOMBARDIA - MILANO - Via Mecenate, 4 - tel. 02/5062574
LAZIO - ROMA - Via Stazione S. Pietro, 8c - tel. 06/634730
CAMPANIA - NAPOLI - Via Settembrini, 42 - tel. 081/297665





AUDIOSISTEMI

10152 TORINO - VIA BIELLA 18A - TEL. (011) 47 24 55

PASS costruisce, installa ed assiste:

- sistemi di amplificazione antieco ad alta fedeltà di riproduzione
- amplificazioni per teatri e cinema
- sistemi di diffusione sonora mobile
- amplificazioni supplementari per migliorare la resa acustica di qualsiasi organo elettronico
- sistema "CHORUS" (riproduzione di organo a canne e coro su cassette stereo 7 normali, prodotte e distribuite dalla L.D.C.)
- sistemi di radio diffusione.

PASS vuole anche dire: **ORGANI ELETTRONICI DELLE MIGLIORI MARCHE**
ATTREZZATO LABORATORIO PER RIPARAZIONI

PREVENTIVI E CONSULENZA GRATUITI

ASSISTENZA TECNICA CON INTERVENTO IN GIORNATA

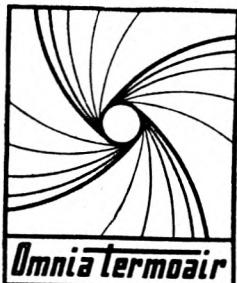
Alcune nostre realizzazioni in Diocesi:

Impianti di amplificazione

Basilica Maria Ausiliatrice, Santuario Consolata, Parr. Gesù B. Pastore, Parr. SS. Nome di Gesù, Chiesa Cimitero Sud, Parr. Pianezza, Parr. Alpignano, S. Margherita dei colli, S. Famiglia, S. Giorgio (Chieri), S. Matteo (Moncalieri), Santuario Forno A. Graie, Parr. Reano, Parr. Trana, Parr. Altessano, Parr. Moncucco T.se, Chiesa S. Francesco (Valdocco), Parr. Ceres, Parr. S. Gillio, Parr. Varisella, Ist. La Salle, Suore Madre Mazzarello, Parr. B.ta Paradiso, Parr. S. Giulia, Parr. Bussolino, Parr. Coassolo.

Animatori liturgici CHORUS

Immacolata Concezione (S. Donato), S. Domenico Savio, Grange di Nole, Usseglio, Coassolo, Ceres, Moriondo (Moncalieri), Suore Moriondo (Moncalieri).



L'ORGANIZZAZIONE SPECIALIZZATA NEL RISCALDAMENTO DELLE CHIESE

PROPONE:

Nuovi economici generatori d'aria calda
a metano e gasolio

Assenza di refrattario - bassi consumi di energia elettrica e combustibile - garanzia 5 anni

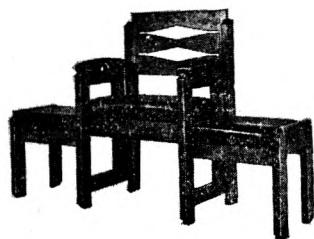
Alcuni impianti realizzati negli ultimi 15 anni:

Chiesa Parr. SS. Annunziata Torino - Chiesa Parr. S. Croce Torino - Chiesa Parr. S. Giacomo Torino - Chiesa Parr. S.S. Crocifisso Torino - Chiesa Parr. Mirafiori Torino - Chiesa di Cristo Re Torino - Chiesa Parr. di Bertolla Torino - Chiesa Parr. di Corio Canavese - Chiesa Parr. di Buttiglieri Alta - Chiesa Parr. di Scalenghe - Chiesa Parr. di Mottura Villafranca - Chiesa Parr. di Casellette - Chiesa Parr. di Brione Valdellatorre - Chiesa Parr. S. Matteo Moncalieri - Chiesa Parr. Riva di Chieri - Chiesa Parr. S. Francesco Piossasco - Chiesa Parr. S. Giacomo Chieri - Chiesa Parr. Andezeno - Chiesa Parr. Moriondo - Chiesa Parr. Moncucco - Chiesa Parr. S. Stefano Villafranca - Chiesa Parr. Drubia - Chiesa Parr. La Loggia - Chiesa Parr. Collegiata Rivoli - Chiesa Parr. Grugliasco - Chiesa Parr. Cascine Vica - Chiesa Parr. S. Carlo Canavese - Chiesa Parr. S. Francesco al Campo - Chiesa Parr. Valperga - Chiesa Parr. Coazze - Chiesa Parr. Ala di Stura - Chiesa Parr. Regina Margherita - Chiesa Parr. S. Elisabetta Leumann - Chiesa Parr. S. Maria Grugliasco - Chiesa Parr. Isolabeila - Chiesa Parr. Malanghero - Chiesa Parr. Bruino - Chiesa Parr. Mombello - Chiesa Parr. Busano - Chiesa Parr. Montaldo - Chiesa Parr. Barbania - Chiesa Parr. S. Maria Avigliana - Chiesa Parr. Cinzano - Nuovo Oratorio Parr. Orbassano - Nuovo Oratorio S. Maria Maddalena Villafranca - Nuovo Oratorio Parr. None - Chiesa Parr. Villarfocchiardo - Chiesa Parr. Chiusa San Michele - Chiesa Parr. San Maurizio Pinerolo - Chiesa Parr. Cuore Imm. Maria Pinerolo - Chiesa Parr. S. Cuore Luserna S. Giovanni - Chiesa Parr. Buriasco - Chiesa Parr. S. Secondo (Pinerolo) - Chiesa Parr. Bricherasio - Chiesa Parr. Cantalupa - Concistoro Valdese Luserna S. Giovanni - Concistoro Valdese Ricciaretto Chiotti - Comunità d'Agape Prali - Chiesa Parr. S. Gjusto Can. - Chiesa Parr. Vico Can. - Chiesa Parr. Pavone - Chiesa Parr. Quincinetto - Chiesa Parr. Lombardore - Chiesa Parr. Palazzo Can. - Chiesa Parr. Piverone.

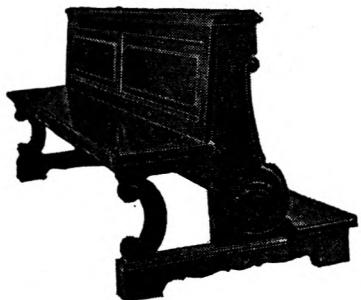
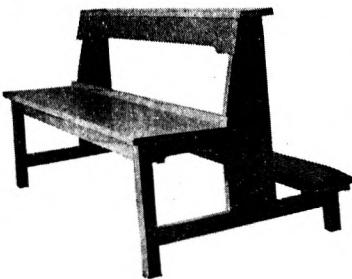


Ottima valutazione del Vs. vecchio generatore - Interpellateci!!!

Omnia Termoair V. della Rocca, 10 - Tel. 88.27.25 - 10123 TORINO



TAVOLI
E
SEDIE

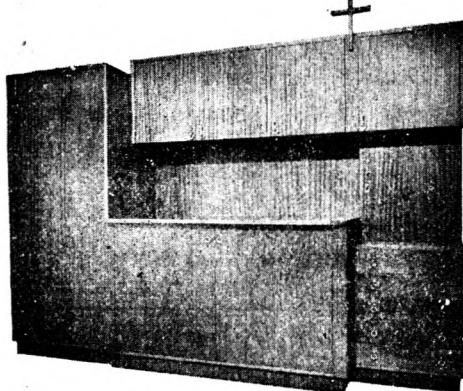


ANGOLI
BAR

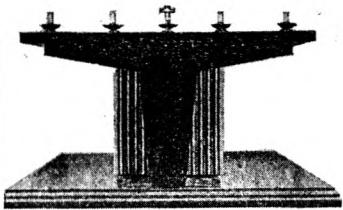
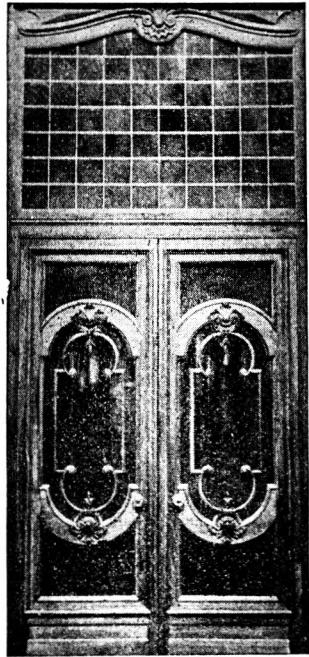
ARREDAMENTI

Cecchet

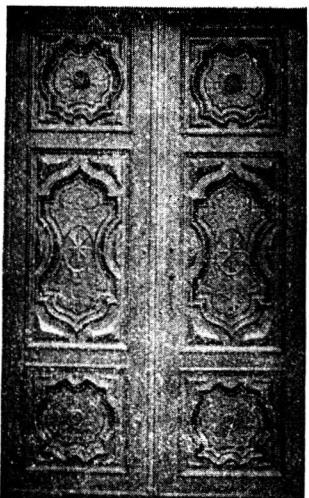
Via Vandalino, 23 - 25
10141 Torino - ☎ 790.405



• CHIESE • ORATORI • ASILI • COMUNITA'



RESTAURI
di portali e
mobili antichi



WEB

specialisti del suono nelle chiese

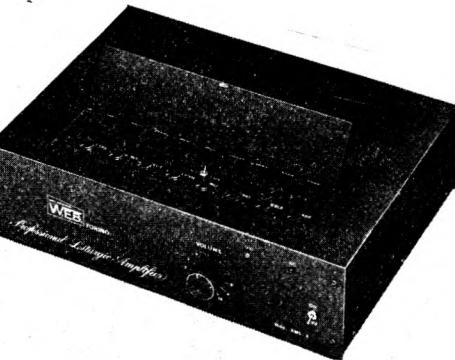
Sede: 12040 GOVONE (Cuneo) - Via Plana, 5 - Tel. (0173) 58677

10147 TORINO:

TAGLIANTE GIOVANNI - Via Cardinale Massala, 76 - Tel. (011) 29.98.44 - 76.68.97

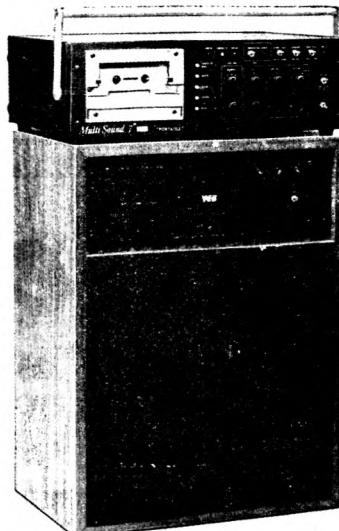
I migliori prodotti per l'amplificazione

GARANTIAMO: QUALITÀ / PREZZO / ASSISTENZA



LS 8
Linea di
suono antieco

MPL 50 Microfoni MPL 100



AML 5
Amplificatori
5 ingressi micro

MS 7
Animatori
liturgici

Inoltre **FONOVALIGIE - COLONNE AMPLIFICATE**
IMPIANTI MOBILI - APPARATI RICETRASMITTENTI

REFERENZE: OLTRE 1500 IMPIANTI SOLO IN PIEMONTE.

OROPA, VICOFORTE, S. RITA, TORINO CHIESE, S. FILIPPO, S ALFONSO...

... Tre generazioni al servizio della Musica Sacra sono senz'altro un onore e un vanto.

... Cinquant'anni di lavoro nella costruzione di strumenti liturgici sono una prova di fedeltà alla Chiesa

ma ciò non è tutto

— una tradizione che si trasmette da padre in figlio esalta il senso etico del lavoro e induce alla ricerca della perfezione

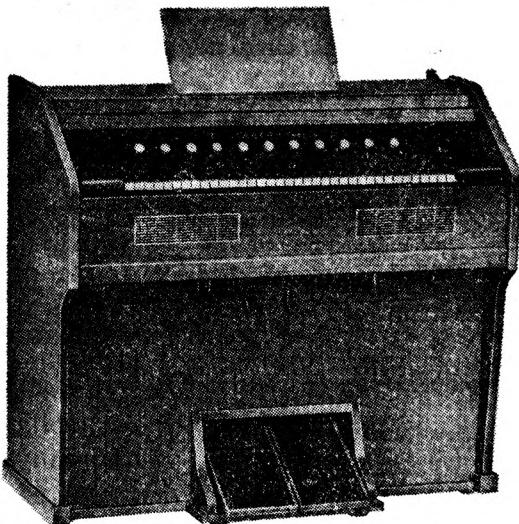
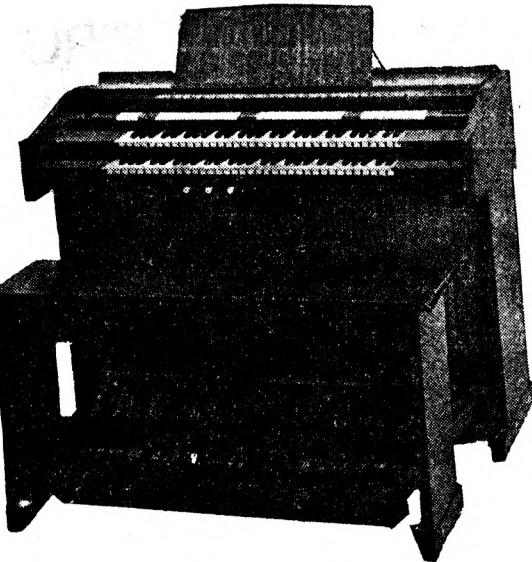
ma ciò che Vi interessa è che

— l'esperienza rende le cose più appropriate all'uso, più durevoli e perfezionate.

Per la Vs. Chiesa, per le prove del Vs. coro, per avviare i Vs. giovani che amano la musica scegliete:

- guidavoci «Delmarco»
- armoni «Delmarco»
- organi «Delmarco-Ahlborn»

Per ogni esigenza una giusta e durevole soluzione!



Ditta IGINIO DELMARCO — TESERO - Via Roma, 15 - Tel. (0462) 83 0 71

STABILIMENTI PIROTECNICI RIUNITI

COMM. FRANCESCO GARBARINO

tradizione pirotecnica dal 1890

San Salvatore (Genova)
telef. (0185) 380133 - 380438

corrispondenza: casella postale n. 46
S. Salvatore (Genova)

fuochi artificiali - spettacoli pirotecnicci notturni e diurni - attrazioni e fantasmasagorie pirotecniche - spettacoli notturni e diurni sul mare e sui laghi di grandissimo effetto - battaglie navali - bombe a fumogeni - cascate - candele romane - bengala semplici ed elettrici al magnesio - girandole semplici ed arabescate - cestini volanti - incendi di torri e di campanili - rievocazioni storiche - disegni scritte - rappresentazioni - torce a vento per sciatori, per alpinismo, per fiaccolate, per processioni di varie durate: 60'/90'/120'/150'/180' ai rispettivi prezzi di L. 600/800/1.000/1.500/2.000 caduna, in scatole da 100 pezzi - bengala elettrici al magnesio a L. 4.000 caduno variicolorati, in scatole da 50 e 100 pezzi.

Riserviamo prezzi speciali ai RR. Parroci, ai RR. Padri ed a tutti gli organizzatori di feste religiose.

Si mandano preventivi e programmi ovunque senza alcun impegno.

Società Cattolica di Assicurazione

Agenzia Generale di Torino

Via Cernaia, 18 — Telefoni 546.330 - 510.916

Le più appropriate soluzioni, alle migliori condizioni di mercato per una corretta gestione di tutti i rischi.

Una tradizione al servizio del Clero:

- Consulenza assicurativa
- Amministrazione polizze
- Ricupero danni

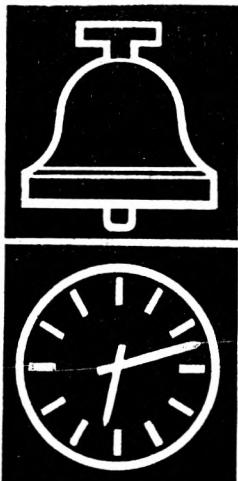
Agenti Generali

Giuseppe SPERTINO e Mario MANTOVANI

Assicuratori Fiduciari della Curia Arcivescovile di Torino

Cav. ROBERTO TREBINO

16030 USCIO (Genova) - Telef. (0185) 91.158
FORNITORI DELLO STATO DEL VATICANO



L'Azienda Italiana al servizio del Clero che dal 1824

PROGETTA e COSTRUISCE:

- AUTOMAZIONE ELETTRONICA CAMPANE
- CAMPANE NUOVE e DA RIFONDERE
- OROLOGI DA TORRE automatici e telecomandati. E' l'unica in Italia a costruire il « CENTRAL - TELE STARTER », la prestigiosa centrale che dalla sacrestia telecomanda campane e orologi.
- CARILLONS AUTOMATICI A NASTRI ed A RULLI
- PROGRAMMATORI PER CAMPANE
- INCASTELLATURE . CEPPI - CUSCINETTI
- REVISIONI - ASSISTENZE - MANUTENZIONI

— Sopralluoghi e Preventivi gratis e senza alcun impegno e spesa

— Assistenza tecnica con Interventi entro 24 ore dalla chiamata

— Garanzia completa e lunghe dilazioni nel PAGAMENTO

I numerosi impianti eseguiti in zona, testimoniano l'alta qualità del nostro lavoro.

BISOGNA PARLARE CHIARO

L'attuale impianto microfonico della sua chiesa glielo permette?

Le offriamo, senza impegno da parte sua, consulenza per la revisione dell'impianto già esistente oppure un nuovo impianto in prova.



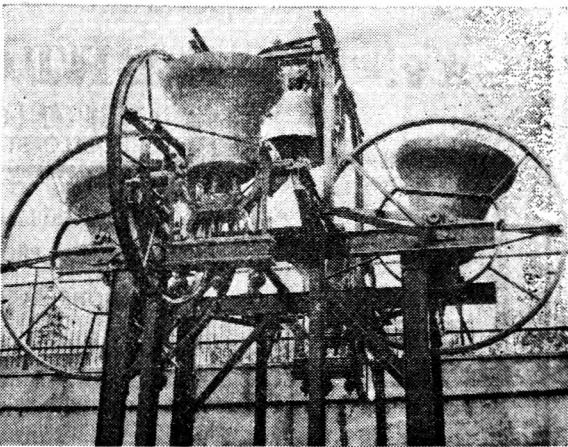
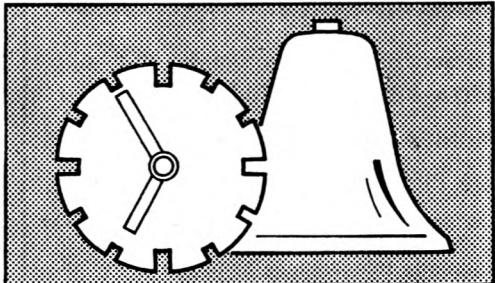
Una vita a servizio
della parola di vita

mizar

MEDIA
TOSCOLIGURE srl

PIEMONTE:

Agente di Zona GIORCELLI CLAUDIO Tel. (011) 840458
Via Delle Viole 12 - 10025 PINO TORINESE
Assistenza tecnica e deposito - Tel. (011) 346269 TORINO



Elettrobelli

Tutto per campane e orologi

Via Berlingeri 94 - Tel. 0144/54.542 - Abit.: 55.832 - 15011 ACQUI TERME (AL)

A
CARMAGNOLA
V. Gruassa, 8 - B. Salsasio

DISTILLERIA LIQUORI

SPECIALITA'

ALPESTRE

RICCO ASSORTIMENTO

CONFEZIONI REGALO

Con i famosi Prodotti dei
REV. FRATELLI MARISTI

VISITATECI

La **ALPESTRE** s.p.a.

offre per i
Banchi di Beneficenza,
Pozzi, Pesca, ecc....
campioni di liquori,
e oggetti pubblicitari
da *ritirare* presso il
NEGOZIO-VENDITA
dello stabilimento di
V. Gruassa, 8
B.go SALSASIO
CARMAGNOLA
Tel. 977 31 32

Nostre Edizioni:

Bollettino

ECHI DI VITA PARROCCHIALE

VARIE POSSIBILITA' DI EDIZIONI:

- **PAGINE 16 + COPERTINA** a quattro colori che cambia tutti i mesi, formato 17×24
- **PAGINE 8 + COPERTINA** a quattro colori che cambia tutti i mesi, formato 17×24

Pagine proprie a disposizione dei RR. Parroci, nella quantità desiderata.

Stampa copertina a quattro colori propria: con una iniziale spesa di impianto si possono stampare un certo numero di copertine da utilizzare di mese in mese secondo il fabbisogno.

Stampa copertina propria in bianco e nero dietro fornitura di cliché o fotografia.

- **Edizione Generale completa:** è possibile avere tutte le 16 pagine più la copertina a colori. Si potrà usufruire delle pagine 2, 3 e 4 di copertina per la stampa di materiale proprio. **Ai Parroci che lo desiderano spediamo l'Edizione Generale con il nome della Parrocchia in copertina.**

N.B. - Per tutte le edizioni, a richiesta, con un minimo aumento di spesa stamiamo in carta patinata o illustrazione.

- tipo **GIORNALE** nei formati 22×32 - 25×35 - 32×44 con tutto materiale proprio
- **Edizioni speciali di lusso e comuni** in formati diversi

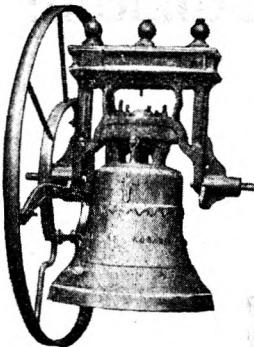
I nostri bollettini sono adottati da molti Parroci in tutta Italia.



Richiedete saggi e preventivi a:

OPERA DIOCESANA BUONA STAMPA

CORSO MATTEOTTI, 11 - 10121 TORINO - TELEFONO 545.497



ANTICA E PREMIATA FONDERIA DI CAMPANE

ROBERTO MAZZOLA

di PASQUALE MAZZOLA - Casa fondata nel 1400
13018 Valduggia (VC) Italia - Tel. (0163) 47 120

- Concerti completi di qualsiasi tono e peso garantiti di perfetta intonazione, sonorità, durata.
- Campane nuove in perfetto accordo musicale alle vecchie.
- Costruzione di incastellature moderne in ferro e ghisa.
- Impianti orologi elettronici.
- Orologi da torre.
- Lavorazione accurata e artisticamente ornata.
- Massime garanzie sul regolare funzionamento.

Facilitazione nei pagamenti - Sopralluoghi e preventivi a richiesta

Istituto Agricolo Artigianelli

di Cascine Vica - Rivoli

FIORI IN VASO E PIANTE DA APPARTAMENTO

Causa cessazione attività di floricoltura
pone in vendita tutta la produzione a prezzo di costo

Sconti speciali a Comunità Parrocchiali e Religiose

Rivolgersi a: Collegio Artigianelli - C.so Palestro 14, Torino
tel. 51 17 86 - 51 58 24

o direttamente ai VIVAI di Cascine Vica: via Bruere 201 (Rivoli) - tel. 959 48 21

Orario: 8 - 12 / 13 - 17. Chiuso la domenica.

Seconda Sezione: Pastorale fondamentale

Ufficio catechistico tel. 53 53 76 - 53 83 66
ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato pomeriggio)

Ufficio liturgico tel. 54 26 69
ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato pomeriggio)

Ufficio Caritas diocesana tel. 53 71 87
ore 9-12 - 15,30-18,30 (escluso sabato pomeriggio)

Terza Sezione: Pastorale speciale

Centro missionario diocesano tel. 51 86 25
ore 9-12,30 - 15-18 (escluso sabato pomeriggio)

Pastorale della famiglia tel. 54 70 45 - 54 18 95
Delegato arcivescovile can. Giuseppe Anfossi (ab. 53 93 92 - 54 02 82)
ore 9-12 martedì-venerdì

Ufficio pastorale della famiglia: ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio pastorale giovanile: ore 9-12 martedì

Ufficio pastorale anziani e pensionati tel. 53 53 76 - 53 83 66
ore 9-12 lunedì-mercoledì-venerdì

Ufficio pastorale malattia e Delegato arcivescovile per gli ospedali tel. 53 09 81
ore 9-12

Pastorale della scuola e della cultura tel. 53 09 81

Delegato arcivescovile don Giuseppe Pollano (ab. 54 62 35)
Ufficio Scuola: ore 15-18 (escluso sabato)

Pastorale delle comunicazioni sociali tel. 54 70 45 - 54 18 95

Delegato arcivescovile don Francesco Meotto, S.D.B. (ab. 521 18 10 - uff.
521 14 41) - ore 15-18 martedì

Ufficio comunicazioni sociali

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato pomeriggio)

Pastorale sociale e del lavoro

Via Vittorio Amedeo n. 16 - tel. 54 31 56 - 51 58 13

Delegato arcivescovile don Leonardo Birolo (ab. 51 40 70)

Ufficio pastorale del lavoro: ore 14,30-18,30 (escluso sabato)

Ufficio migrazioni: Responsabile don Michele Giacometto (ab. 73 71 50 -
uff. C.I.S.C.A.S.T. 54 16 36)

Pastorale del turismo e del tempo libero

Responsabile don Celestino Massaglia (ab. 0123 - 5 33 13)

3-OMAGGIO
M.R. DIRETTORE
Biblioteca Seminario
Via XX Settembre 83
10122 TORINO TO

**Rivista
Diocesana
Torinese (= RDT_O)**

Periodico ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia

N. 3 - Anno LXII - Marzo 1985

Direttore responsabile: Maggiorino Maitan

Redazione: Cancelleria della Curia Metropolitana - V. dell'Arcivescovado n. 12, 10121 Torino

**Amministrazione: Opera Diocesana Buona Stampa - Corso Matteotti n. 11, 10121 Torino
(ccp 10532109) - tel. 54 54 97**

Spedizione in abbonamento postale mensile - Gruppo 3°-70

Registrazione Tribunale di Torino n. 3359 del 21-1-1984

Tipografia: EDIGRAPH Coop. - Via Conceria n. 12, 10023 Chieri (TO)

Spedito: Maggio 1985